



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 GENNAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

“L’ ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

FINANZIATO IL PROGETTO CRET@ 7

DALLA UIL PATTO ANTICRISI AGLI ENTI LOCALI..... 8

IL PIANO SICUREZZA PUBBLICATO IN GAZZETTA..... 9

STA AGLI IMPIEGATI PUBBLICI TIRARCI FUORI DALLA CRISI 10

DECRETO RIFIUTI IN CAMPANIA, IL TESTO CONVERTITO IN LEGGE..... 11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SOSTITUZIONE TEMPORANEA SINDACO 12

IL SOLE 24ORE

EFFETTO LUNA DI MIELE,..... 13

I POLITICI SICILIANI AL TOP DEL GRADIMENTO..... 13

Podio conquistato tra i leader provinciali mentre Lombardo batte Formigoni

PIÙ CONSENSI AI PRAGMATICI E TRASVERSALI 14

L'IDENTIKIT - Paga il decisionismo di chi si mette in prima linea per rivendicare gli interessi specifici del proprio territorio 14

SINDACI, CORSA A TRE SULLA POPOLARITÀ..... 15

Chiamparino (Torino), Tosi (Verona) e Scopelliti (Reggio Calabria) si dividono il primo posto

«LA CITTÀ ORDINATA PIACE AI VERONESI» 16

SFIDA FINALE ALLE CASE ABUSIVE..... 17

Già identificati 1,5 milioni di fabbricati sconosciuti al Fisco

NON TUTTE LE TIPOLOGIE SONO «SANABILI» 18

ACCATASTAMENTO ENTRO FINE LUGLIO 19

IL PROBLEMA OPERATIVO - Prima di essere regolarizzati i fabbricati inclusi negli elenchi pubblicati vanno messi a norma sotto il profilo urbanistico

MA ORA SERVE RIPENSARE IL GOVERNO DEL TERRITORIO..... 20

TAPPE FORZATE PER LE MISURE ANTI-CRISI..... 21

Il Dl, che scade il 28 gennaio, in aula alla Camera, poi toccherà al Senato

NUMERO EUROPEO PER LE EMERGENZE 22

PROCESSO LENTO - L'ultima è stata la Bulgaria, anche se in Italia mancano ancora operatori in grado di parlare inglese e servizi di interpretariato

ESUBERI, PATTO DI SERVIZIO A METÀ 23

I destinatari di indennità economiche dovranno impegnarsi a seguire corsi d'istruzione

CHI RIFIUTA IL POSTO PERDE IL SUSSIDIO 24

CANI, GUINZAGLIO CORTO PER TUTTI 25

In giro sempre con museruola a disposizione - Sanzioni inasprite

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

LA VIA DEI RIMBORSI IRAP PER DISINNESCARE LE LITI.....	26
<i>Istanze possibili nel limite dei 48 mesi dal versamento</i>	
DOMANDA DI CONDONO, ISTANZA IRREVOCABILE	27
<i>NON C'È RAVVEDIMENTO - La correzione della dichiarazione integrativa è ammessa solo se non è peggiorativa per l'Amministrazione</i>	
PAESAGGIO, IL RINVIO AIUTA I SINDACI	28
<i>Più fiato a Comuni e Regioni con il rinvio del vincolo al 30 giugno</i>	
ALLE COMMISSIONI LOCALI UN RUOLO DI FORTI POTERI.....	29
IN TRE MESI SUI BILANCI BEN UNDICI CERTIFICATI	30
<i>Il mancato invio di alcuni dati fa scattare le nuove sanzioni</i>	
DATI DI CASSA ENTRO IL 20 GENNAIO.....	31
<i>ADDIO IN PIÙ MOSSE - Richiesta cancellata dal Dl 112 ma continua a essere operativa fino al varo del decreto che attuerà la norma</i>	
ANCORA TRE SETTIMANE PER L'ICI DI CATEGORIA D.....	32
SENZA AUTORIZZAZIONE PENALITÀ PIÙ FORTI AI COMMITTENTI PRIVATI.....	33
<i>CONSEGUENZE - In questa ipotesi l'omissione impone il pagamento di una somma pari al doppio del compenso.....</i>	
AL VIA LE INDENNITÀ LEGGERE PER CHI HA SFORATO IL PATTO.....	34
<i>A CASCATA - La riduzione trascina in basso i gettoni dei consiglieri e per la Corte dei conti abbatte anche i compensi ai Cda delle partecipate</i>	
APPALTI, LA VERIFICA TOCCA ALLA PA	35
<i>L'ente deve controllare l'idoneità di chi acquista un ramo d'azienda</i>	
LE FARMACIE HANNO RILEVANZA ECONOMICA.....	36
PROTEZIONE IN RETE PER I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI	37
UN «NO» NON TOGLIE IL POSTO IN GIUNTA	38
REINTEGRO POSSIBILE SENZA DANNO ERARIALE	39
<i>CONTESTO - Se la fine del rapporto nasce da una riorganizzazione l'amministratore non deve risarcire all'ente gli effetti della sentenza</i>	
ITALIA OGGI	
SOBRIETÀ IN REGIONE	40
<i>Sorpresa: nelle leggi finanziarie del 2009 non aumentano le tasse, si riduce la spesa pubblica e si destinano fondi a famiglie e imprese</i>	
SU MUTUI, LAVORO, FISCO E INVESTIMENTI REGIONI ALLEATE DI FAMIGLIE E IMPRESE	41
LA PAROLA D'ORDINE È: AGEVOLAZIONI.....	43
<i>Diversi gli interventi sui debiti e i pagamenti della p.a.</i>	
TERRITORIO, ALLERTA ANTI-SOMMERSO	44
<i>Dalle perizie alle modifiche catastali: l'azione locale è a 360°</i>	
GUERRA ALL'EVASIONE ANCHE CON L'INTERVENTO DI PIÙ ENTI.....	45
ATTI IMMOBILIARI, BASTA UN SOLO CLICK	46
FUNZIONI CATASTALI NEL NOME DELLA FLESSIBILITÀ	47
<i>Per i comuni più modelli organizzativi. Adesione ampia alla prima finestra</i>	
DATI ANAGRAFICI, EFFETTO ISTANTANEO	48

Variazioni con applicazione immediata ai fini della notifica

IL NUOVO ANNO PORTA A STUDIO L'E-MAIL CON LA CERTIFICAZIONE	50
LA REPUBBLICA	
ROMA FUORI DAL PATTO DI STABILITÀ FA INFURIARE TORINO	52
CORRIERE DELLA SERA	
«IL BONUS FAMIGLIE? A SINGLE E COPPIE SENZA FIGLI»	53
CORRIERE ECONOMIA	
AFFARI E POLITICA, SE ROMEO FA SCUOLA.....	54
<i>Non è solo un problema giudiziario. Il caso Napoli riapre la discussione sui rapporti tra impresa e istituzioni</i>	
IL BONUS? STA PER ESSERE SERVITO	55
<i>Al via l'una tantum sui redditi medio bassi. Semaforo rosso se c'è la partita Iva</i>	
AL FISCO DUE GIORNI DI LAVORO IN PIÙ	57
<i>Slitta al 23 giugno la liberazione da tasse e contributi. Il «fiscal drag» ha già vanificato gli sconti sull'Ici</i>	
CORRIERE MEZZOGIORNO ECONOMIA	
LEGGI REGIONALI ECCO QUANTO COSTANO NEL MEZZOGIORNO E NEL CENTRONORD	58
<i>In Campania varati pochi testi – Record in Basilicata, per l'Assemblea spesi soltanto 26 milioni – Umbria la più virtuosa, mediamente si supera di poco il milione</i>	
TRIBUTI LOCALI, AL SUD VOLANO	61
<i>Sintesi: in cinque anni la Calabria registra una crescita che sfiora il 24 per cento</i>	
LA STAMPA	
CHIAMPARINO GUIDA LA RIVOLTA DEI SINDACI: BASTA, ROMA FURBONA.....	62
IL MATTINO	
«GLI STATALI SI VERGOGNANO DEL LORO LAVORO»	63
I SINDACATI INFURIATI: «SIAMO ALLA PARANOIA».....	64
<i>L'ex ministro Lanzillotta: «Deve chiedere scusa»</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”

Il Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’Asmez organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 22 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504561 - 14 - 04 - 47 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/manovra2009.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 5 dell'8 gennaio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **i DPR 12 dicembre 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Marigliano e del Consiglio provinciale di Savona;
- b) **il DPCM 19 dicembre 2008** - Proroga dello stato di emergenza ambientale determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nella città di Messina;
- c) **la deliberazione CIPE 21 febbraio 2008** - programma delle opere strategiche - Piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici;
- d) **il comunicato CIPE** relativo alla deliberazione n. 17/2008, relativa al programma delle opere strategiche. Piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici.

La Gazzetta Ufficiale n. 6 del 9 gennaio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- e) **DPR 12 dicembre 2008**. Scioglimento del consiglio comunale di Martinengo e nomina del commissario straordinario.
- f) **decreto ministero delle Politiche Agricole alimentari e forestali del 22 dicembre 2008**. Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella Regione Piemonte.
- g) **decreto 22 dicembre 2008**. Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella Regione Lombardia, città di Sondrio.
- h) **decreto 22 dicembre 2008**. Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella Regione Friuli-Venezia Giulia.
- i) **decreto 22 dicembre 2008**. Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella Regione Lombardia, città di Como.
- l) **decreto 22 dicembre 2008**. Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella Regione Veneto.

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Finanziato il progetto Cret@

È stato approvato e ammesso a finanziamento, dal Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, con risorse del ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione tecnologica, il progetto Cret@ (Calabria riuso edilizia e territorio), di cui è capofila la Regione con l'assessorato all'Urbanistica e al Governo del Territorio. Al progetto Cret@ aderiscono le cinque città capoluogo, le cinque Province, i Comuni di Acri, Bagnara Calabra, Corigliano, Gioia Tauro, Paola, Roccella Jonica, Rossano, Siderno e il Centro servizi territoriale della Provincia di Cosenza. L'assessore regionale all'Urbanistica, Michelangelo Tripodi, ha espresso la propria soddisfazione per l'esito positivo del finanziamento, sottolineando come con "Cret@" si concretizza un progetto di alta tecnologia e di e-gov al servizio di professionisti, imprese, cittadini ed enti del territorio della Pubblica Amministrazione della Calabria. "Il risultato ottenuto, con questo importante riconoscimento nazionale - ha concluso Tripodi - conferma il brillante lavoro portato avanti in questi anni dall'assessorato Urbanistica e Governo del Territorio della Regione Calabria che, nonostante le grandissime difficoltà e carenze strutturali e di personale, è tra i pochi settori regionali che è riuscito a distinguersi e a caratterizzarsi positivamente, raggiungendo traguardi di eccellenza così avanzati".

NEWS ENTI LOCALI**ECONOMIA**

Dalla Uil patto anticrisi agli Enti locali

Un patto sociale e istituzionale per la messa a punto di interventi mirati per il sostegno del reddito e l'estensione dei sistemi di protezione sociale, a cominciare dagli ammortizzatori sociali. La proposta a Regioni, Provincie e Comuni arriva dal segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, in una lettera inviata al presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, al presidente dell'Upi Fabio Melilli e al presidente dell'Anci Leonardo Domenici. In un momento particolare, come quello attuale, ognuno deve fare la propria parte e affrontare le priorità che la crisi provoca: lo Stato centrale, ma anche tutto il «sistema» delle Autonomie locali. In questa ottica occorre, sempre più, fare sistema tra Stato, Autonomie

locali e parti sociali ed economiche. A livello regionale, la Uil chiede la riprogrammazione dei Fondi strutturali europei aumentando le risorse per gli ammortizzatori sociali e per il sostegno al reddito, oltreché, per le Regioni che non sono alle prese con l'extradeficit sanitario, una rimodulazione della maggiorazione dell'addizionale regionale Irpef che premi i redditi fissi. Si tratta, secondo i calcoli del sindacato, di risorse che per il 2007-2013 ammontano a 13,7 miliardi di euro comprensivi del cofinanziamento sia nazionale che regionale. Di queste risorse, 13,2 miliardi di euro sono stati programmati dalle Regioni e 0,5 miliardi dallo Stato centrale attraverso due Programmi operativi (Centro-Nord e Mezzogiorno). A

livello provinciale e comunale, la Uil formula proposte mirate al contenimento del peso della fiscalità locale, al fine di non fare aumentare le tariffe dei servizi pubblici e, al contempo, di garantire soluzioni più favorevoli per lavoratori dipendenti e pensionati nell'applicazione delle imposte locali. «Si tratta di evitare incrementi delle tariffe dei servizi locali (rifiuti, rette degli asili nido, refezione scolastica, trasporto pubblico locale) che sarebbero insopportabili per le tasche dei lavoratori dipendenti e dei pensionati», aggiunge Loy. Soprattutto la Uil propone che, per il 2009, ci sia una rivisitazione nelle modalità di applicazione delle addizionali comunali Irpef premiando quelli che pagano per intero le tasse: lavoratori dipendenti e pensionati.

In alternativa il sindacato guarda con interesse ad un contributo economico riservato esclusivamente ai lavoratori dipendenti e pensionati, che abbiano un reddito fino ai 35.000 euro, sulla scorta di quanto previsto a livello nazionale dal decreto anticrisi e di analoghe decisioni prese da alcuni Comuni (Bergamo e Parma). Un vero e proprio «bonus comunale». Le organizzazioni sindacali si impegnano a sollecitare il Governo a dare certezze agli Enti locali sui tempi e le modalità di erogazione dei trasferimenti erariali. Inoltre sollecitano il Governo affinché le risorse destinate al cofinanziamento dei Fondi Ue e quelle per opere pubbliche non siano considerate nel calcolo del rispetto del Patto di stabilità.

NEWS ENTI LOCALI

EDIFICI SCOLASTICI

Il piano sicurezza pubblicato in Gazzetta

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il programma straordinario per le opere strategiche di messa in sicurezza degli edifici scolastici approvato dal Cipe a febbraio 2008, ma registrato dalla Corte dei conti solo lo scorso dicembre. Nel complesso sono finanziati totalmente 54 interventi in 10 Regioni a cui si aggiungono altri 17 interventi di definanziamento parziale. Le risorse così ottenute, pari a quasi 14 milioni di euro, verranno impiegate per finanziare 39 interventi "siti nelle medesime Regioni e aventi un costo nominale di norma coincidente con l'importo definanziato". La Regione che beneficerà del maggior numero di interventi sarà l'Abruzzo (12 programmi per altrettanti edifici scolastici per un totale di quasi 2 milioni di euro di costo nominale). Oltre quattro milioni di euro, invece, andranno alla Campania; 2,6 milioni alla Sicilia e 1,3 milioni al Veneto.

NEWS ENTI LOCALI

BRUNETTA

Sta agli impiegati pubblici tirarci fuori dalla crisi

"In questi tempi molti lavoratori del privato temono la cassa integrazione, mentre i lavoratori del pubblico non hanno questa paura. Se c'è questo privilegio, sono loro che devono tirare fuori l'Italia dalla crisi". Lo ha detto il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, dal palco di 'Neveazzurra'. "Pensate il traino che può avere l'efficienza della Pa sul resto dell'economia", ha aggiunto Brunetta. "Abbiamo tutte le condizioni per farlo: contratto, capitale umano, posto sicuro" e per questo i dipendenti pubblici "devono avere l'orgoglio di tirarvi fuori". Se ciascuno dei 3 milioni 600 mila dipendenti aumenta la sua produttività c'è più efficienza e qualità per imprese e famiglie. Pensate solo ai tempi lunghissimi della giustizia". A giudizio di Brunetta, "finora l'inefficienza della P.A. ha fatto da freno a mano, ed è la ragione per cui noi cresciamo meno dell'Europa. In questo momento di crisi, abbiamo questo vantaggio di poter agire sull'efficienza della P.A. "Voglio tirare fuori - ha concluso - un 20, 30, 40% di produttività in più. La carota è che se l'Italia cresce di più ci sono più risorse per tutti, la carota è la dignità".

NEWS ENTI LOCALI

Previsto anche un progetto di tracciabilità dei rifiuti

Decreto rifiuti in Campania, il testo convertito in legge

È legge con molte modifiche il decreto 172 del 2008 con le misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza rifiuti in Campania e le misure urgenti di tutela ambientale. Il provvedimento è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3 gennaio 2009 come legge 210/2008, in vigore dal 4 gennaio. Ecco le novità di maggiore rilievo: la prima riguarda un progetto di tracciabilità dei rifiuti, mirato all'ottimizzazione della gestione integrata, che dovrà essere varato in collaborazione con l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania. Nell'ambito del piano di tutela delle acque, invece, i dati sul monitoraggio delle acque di falda delle aree interessate e delle acque potabili dei comuni interessati, rilevati e periodicamente aggiornati presso la rete di monitoraggio esistente, dovranno essere pubblicati in modo da renderli disponibili per i cittadini. Il personale militare impiegato nell'emergenza rifiuti in Campagna, cioè assegnato alla struttura commissariale, tra il 16 gennaio 2008 ed il 9 giugno 2008 dovrà ricevere un ulteriore compenso rispetto a quello previsto, che coprirà sia il compenso forfettario di impiego, sia il compenso forfettario di guardia e sia l'indennità di marcia riferiti allo stesso periodo. Per questo sono stati stanziati 660 mila euro. Sul fronte delle sanzioni, invece, d'ora in poi è previsto il sequestro preventivo del mezzo che trasporta in modo illegale rifiuti e le confisca dello stesso alla sentenza di condanna. A rafforzare le misure previste per sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza della raccolta differenziata, anche dal punto di vista economico, dovranno essere realizzati degli spazi informativi nelle reti radiofoniche, televisive analogiche, digitali, satellitari, oltre che su internet; mentre nei programmi scolastici dovranno essere inseriti corsi di educazione ambientale, per formare i giovani circa

l'importanza della conservazione di un ambiente sano, del rispetto del territorio e della realizzazione di tutti i mezzi utili per l'attuazione del ciclo completo dei rifiuti. Venendo agli incentivi per costruire gli inceneritori, la legge di conversione prevede un aggiornamento ogni tre anni delle procedure e dei metodi per la determinazione della quota di produzione di energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili, anche quando quest'ultima è realizzata in impianti che impiegano contestualmente fonti energetiche non rinnovabili. Per ora, per godere degli incentivi occorrerà produrre almeno il 51% di energia elettrica da fonti rinnovabili nel caso che si impieghino rifiuti urbani a valle della raccolta differenziata, o si utilizzi combustibile da rifiuti, solo se prodotto esclusivamente da rifiuti urbani. Inoltre, entro un anno dall'entrata in vigore della legge di conversione, il governo dovrà adottare un piano nazionale degli

inceneritori dei rifiuti urbani residuati dalla raccolta differenziata, che indichi tutti i finanziamenti pubblici, comunitari e privati disponibili per la realizzazione previsti ed individui i contributi compensativi a favore degli enti locali. Infine, la legge di conversione stabilisce che è vietato lo smaltimento dei rifiuti, anche se triturati, in fognatura: nelle fognature potranno essere buttati solo quelli organici provenienti dagli scarti dell'alimentazione, purché trattati con apparecchi dissipatori di rifiuti alimentari per sminuzzarli particelle sottili (cioè i tritarifiuti domestici installati nei lavelli delle cucine) e purché funzioni un sistema di depurazione adeguato nella rete fognaria interessata. Il gestore del servizio idrico integrato dovrà, a questo proposito, informare adeguatamente il pubblico anche sulle zone servite da tali sistemi, mentre ciascun rivenditore sarà obbligato ad informare il gestore stesso di ogni installazione di tritarifiuti.

Legge 210/2008 Conversione di 172/2008 GU 3.1.2009

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE - Il quesito dei lettori

Sostituzione temporanea Sindaco

Il vicesindaco, quando sostituisce temporaneamente il Sindaco, ha bisogno di una specifica delega per partecipare legittimamente alle riunioni degli amministratori locali indette da enti operanti nella Regione?» L'articolo 46 del Testo unico degli Enti Locali ha previsto che il sindaco, eletto dai cittadini a suffragio universale e diretto, nomina gli assessori componenti la Giunta fra i quali un vicesindaco, incaricato di sostituirlo in caso di assenza o impedimento temporaneo e destinato a farne le veci in caso di impedimento permanente. Il vicesindaco è dunque il vicario del sindaco e costituisce la persona fisica stabilmente destinata a esercitare le funzioni del titolare in ogni caso di assenza o im-

pedimento. Il vicesindaco deriva la sua legittimazione dalla scelta personale e discrezionale del sindaco e non da un voto popolare o da un voto consiliare, o almeno non direttamente. Nei Comuni con più di 15mila abitanti egli non fa parte del Consiglio comunale, in applicazione della regola dell'incompatibilità fra la carica di consigliere e di assessore; nei Comuni sotto i 15mila abitanti, non essendovi incompatibilità, è possibile ma non necessario che il vicesindaco rivesta la carica di consigliere comunale. Sulla questione dei poteri del vicesindaco si è pronunciato anche il Consiglio di Stato, con il parere 501/2001, il quale ha affermato che, nell'ipotesi della vicarietà - per assenza, impedimento temporaneo o

permanente del Sindaco - nessuna norma identifica gli atti riservati al titolare della carica e vietati a chi lo sostituisce. Nello stesso parere si è precisato che la «preposizione di un sostituto all'ufficio o carica in cui è realizzata la vacanza implica di norma l'attribuzione di tutti i poteri spettanti al titolare con la sola limitazione temporale connessa alla vacanza stessa». L'Alto consesso ha poi aggiunto che «l'esigenza di continuità nell'azione amministrativa dell'Ente locale postula che in ogni momento vi sia un soggetto legittimamente legittimato ad adottare tutti i provvedimenti oggettivamente necessari nell'interesse pubblico; è giocoforza riconoscere al vicesindaco investito di funzioni vicarie pienezza di poteri anche per

quanto concerne la revoca o la nomina agli assessori». Si ritiene dunque che il vicesindaco possa sostituire il sindaco in caso di assenza o di impedimento (e nei limiti temporali della loro durata) con una supplenza generale che si estende a tutti gli atti del sindaco senza bisogno di una delega specifica e, in mancanza del Sindaco e del vicesindaco, possa fare le veci del Sindaco «l'assessore anziano» senza che a tal fine occorra una specifica investitura da parte del sindaco stesso. Si ritiene perciò che al quesito debba essere data risposta negativa, nel senso che non occorre una specifica delega per partecipare alle riunioni indicate nel quesito.

G.V.L.

GOVERNANCE POLL 2008 - Amministratori sotto esame

Effetto luna di miele, i politici siciliani al top del gradimento

Podio conquistato tra i leader provinciali mentre Lombardo batte Formigoni

È la Sicilia la Mecca del consenso per governatori e presidenti di Provincia. Nelle graduatorie del consenso 2008 l'isola fa incetta di primati: con il suo presidente Raffaele Lombardo toglie al governatore della Lombardia Roberto Formigoni, per la prima volta in tre anni, la maglia rosa del seguito elettorale, e con i presidenti di Catania, Messina e Palermo occupa interamente il podio dei leader provinciali. Il dominio siciliano si spiega anche con l'effetto luna di miele, che spinge in alto un gruppo di amministratori che si è insediato dopo aver ottenuto al turno elettorale della scorsa primavera le percentuali spesso bulgare che da anni accompagnano le performance isolane del centro-destra. Lo stesso fenomeno porta al quinto posto il presidente della Provincia di Siracusa Nicola Bono e il collega di Agrigento Eugenio Benedetto D'Orsi, mentre i primi tre, pur mantenendosi ovviamente a livelli altissimi, vedono dimagrire di 6-7 punti il plebiscito ottenuto qualche mese prima

alle urne. Non così il governatore Raffaele Lombardo, che riesce a strappare la palma del vincitore a Formigoni anche grazie a un colpo di reni che gli ha fatto guadagnare quasi il 2% nei primi otto mesi passati a Palazzo d'Orleans. Evidentemente paga la partita territoriale e "autonomista" che si è scelto Lombardo, giocandola di preferenza sul terreno concretissimo dei soldi. Con il primo fondamentale successo, potenzialmente da 10 miliardi di euro, ottenuto almeno per ora nel cantiere del federalismo fiscale con la previsione di poter trattenere una quota delle accise sulla benzina raffinata in regione. La rivendicazione delle risorse è uno dei pilastri anche della collaudatissima ricetta di Roberto Formigoni, che a giugno compirà 14 anni al timone del Pirellone e che, nonostante le sue ambizioni puntino esplicitamente a Roma da ormai parecchio tempo, ci tiene a non smettere gli abiti di paladino degli interessi lombardi. Dalla bozza regionale di federalismo fiscale hard approvata nel

2007 e poi rilanciata per smuovere le acque del dibattito nazionale, allo Statuto di autonomia (formale) varato in autunno, per arrivare alla polemica con il Governo sui fondi a Roma e Catania e sulla sorte di Malpensa, il Governatore non ha mai rinunciato alla competizione con la Lega sul suo stesso terreno. E i governati apprezzano, come sembrano apprezzare i veneti lo slancio ripreso da un Giancarlo Galan che cerca di contrastare le mire sempre più concrete del Carroccio in vista del rinnovo del Governo regionale in calendario l'anno prossimo. Più opache, in genere, le percentuali degli amministratori di centrosinistra, guidati dalla presidente dell'Umbria, Maria Rita Lorenzetti, che conta ancora sull'appoggio del 56% dei cittadini, ma continua a erodere i livelli che l'ultima regione interamente «rossa» le aveva riconosciuto al momento del voto. Anche a Perugia e dintorni, del resto, le Procure e la Corte dei conti hanno dedicato più di un'attenzione alle amministrazioni lo-

cali. Niente di paragonabile, com'è ovvio, alla disfatta campana, che accomuna il presidente Antonio Bassolino e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino nella disaffezione generalizzata dei cittadini. La valanga giudiziaria ha travolto anche l'Abruzzo, senza troppe distinzioni fra gli inquisiti e i loro colleghi di altre amministrazioni, e ha confinato agli ultimi posti tutti i presidenti di Provincia della regione. In 63 Province (il 59% del totale) il 2009 è anno di elezioni e, con i numeri attuali, in 17 (di cui 15 di centrosinistra) si candidano a cambiare colore. Tra le amministrazioni a rischio c'è anche quella milanese, dove Filippo Penati oscilla sul filo del 50%, mentre il presidente di Napoli, Dino Di Palma, dei Verdi, se tornerà a guidare il centrosinistra alle urne, avrà bisogno di una campagna elettorale molto efficace.

Gianni Trovati

GOVERNANCE POLL 2008 - Amministratori sotto esame

Più consensi ai pragmatici e trasversali

L'IDENTIKIT - Paga il decisionismo di chi si mette in prima linea per rivendicare gli interessi specifici del proprio territorio

Gli italiani apprezzano di più i sindaci, a seguire i presidenti di Provincia e di Regione. È questo uno dei risultati del *Governance Poll 2008* di Ipr Marketing, che esprime il gradimento della popolazione nei confronti degli amministratori locali nell'anno appena chiuso. Ben 91 sindaci su 105 raggiungono almeno il 50% dei consensi, attestandosi mediamente su un gradimento del 55,1% con punte massime del 75%. I Presidenti di Provincia, invece, ottengono un consenso medio del 54,5% (con punte massime del 72%) ed in 82 casi su 102 sono almeno al 50%; i governatori ricevono mediamente il 53,2% (con un massimo del 67%), ed in 11

casi su 16 hanno almeno il 50%. Effettuando una ricognizione delle rilevazioni degli ultimi tre anni si individuano tratti ricorrenti negli amministratori più apprezzati. I sindaci che godono di maggiore popolarità evidenziano un forte senso di radicamento nel territorio, spesso elevato a ingrediente essenziale della propria offerta politica; la capacità di intercettare trasversalmente le attese dei cittadini e, talvolta, di saldare gli interessi di blocchi sociali molto distanti tra loro a efficaci strategie di policy (secondo un fenomeno che De Rita ha definito di «neocomunitarismo»); il possesso delle doti comunicative necessarie a sintonizzarsi con il proprio elettora-

to - e non solo - e comunicare i risultati; una concezione pragmatica e decisionista del proprio ruolo fino a forme di accentuato protagonismo e personalismo (non a caso sempre più spesso i sindaci ottengono più voti le liste che li sostengono); la disponibilità a un'azione rivendicativa che, in nome della "fedeltà" al territorio, sia pronta all'estremo sacrificio dell'identità, scissa tra livello nazionale e locale. Per quanto alcune di queste caratteristiche possano ricondurre al Dna di precise forze politiche, si può registrare come esse - seppure declinate secondo modalità specifiche - rappresentino ingredienti costitutivi del profilo di figure di schieramenti anche molto

diversi. Infine, per poter meglio interpretare i dati, è bene fornire una precisazione di carattere metodologico: la ricerca basa la propria scala di valutazione sull'attribuzione di un ipotetico voto «a favore» del singolo amministratore, collocato al di fuori di un qualsiasi scenario competitivo effettivo tra più candidati. L'indice espresso è definibile perciò come la soglia di «consenso certo» agli amministratori in carica, al netto sia del voto intercettatile in seguito ad una campagna elettorale sia della presenza dei player che entreranno in campo in un contesto competitivo reale.

Antonio Noto

GOVERNANCE POLL 2008 - Amministratori sotto esame

Sindaci, corsa a tre sulla popolarità

Chiamparino (Torino), Tosi (Verona) e Scopelliti (Reggio Calabria) si dividono il primo posto

Il distacco dalle «logiche romane» deve essere chiaro e rivendicato, anche quando è solo apparente e qualche volta nasconde ambizioni che volano direttamente nei palazzi ministeriali. E la polemica con il «centro», sotto forma di Governo, di coalizione o di segreteria di partito, va riaccesa spesso, senza dimenticare di indirizzarla anche verso la propria parte politica. La nuova edizione del *Governance Poll* offre un vademecum chiarissimo agli amministratori locali che vogliono salire sull'ascensore del consenso. E mostra una bocciatura altrettanto limpida per chi guida Giunte invischiate nella nuova ondata giudiziaria che si è concentrata sui Governi locali. Vedi alla voce Napoli, dove il sindaco Rosa Russo Iervolino e il presidente della Regione Antonio Bassolino sono i primi amministratori locali a scendere sotto il 40% nella storia della rilevazione, dopo aver dilapidato un favore che nei tempi migliori veleggiava a ben altri livelli. A coabitare sul primo scalino del gradimento elettorale, con un favore record tributato loro da tre cittadini su quattro, sono personaggi molto diversi, che mostrano quante siano le applicazioni pratiche possibili del vademecum. C'è quella della *new*

entry in vetta, il sindaco di Verona Flavio Tosi, della Lega, che guadagna 15 punti dall'anno scorso (e 4,3 dal giorno delle elezioni) con una politica che non lesina la repressione (dalle prostitute, che ora il sindaco vuol inseguire fin nelle case, a chi mangia o sparge rifiuti nel salotto buono intorno all'Arena) e rivendica più risorse in nome di un federalismo fiscale spinto. Soldi e sicurezza, insomma, in una versione gridata (anche troppo, secondo la Corte d'appello di Venezia che l'ha condannato a due mesi, con pena sospesa, per una campagna anti-rom che ha superato i confini della legge Mancino). Impossibile trovare atteggiamenti simili in Sergio Chiamparino, puntuale sul podio in ogni edizione del *Governance Poll*, che da buon piemontese non abbandona mai l'*understatement*, ma nemmeno il puntiglio sui temi che gli stanno a cuore. Che anche per lui trovano una sintesi parziale ma efficace nelle parole d'ordine del federalismo e della sicurezza. Sicurezza che domina l'agenda anche dell'altro habitué del medagliere, il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Scopelliti, che guida anche la classifica dei capoluoghi per il numero delle ordinanze emanate dopo il decreto Maroni. Oltre a Chiampari-

no, tra i big sorride anche Letizia Moratti, accreditata del favore del 57% dei milanesi (5% in più rispetto al risultato elettorale), e Gianni Alemanno, che con il 56% guadagna 2,3 punti rispetto al giorno delle elezioni. Nel centrosinistra, a far compagnia al successo del sindaco torinese sono poche eccezioni, come il padovano Flavio Zanonato, anch'egli iperattivo sul fronte della sicurezza, e il reggiano Graziano Delrio. Rispetto ai voti ottenuti nelle urne, il 69% dei sindaci di centrosinistra ha perso consensi, mentre nel centrodestra (35 amministrazioni) le pattuglie di chi è in crescita e di chi perde terreno sono quasi equivalenti (16 a 19). Nei dintorni di casa Pd la compagine degli amministratori locali è più numerosa, ma la «questione morale» e le divisioni politiche hanno colpito più duro; e oltre a travolgere le quotazioni della Iervolino con una picchiata degna della crisi finanziaria, hanno assottigliato drasticamente le fila dei sostenitori di Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, che perde 4 punti rispetto al consenso ottenuto nelle urne alla vigilia di una partita elettorale che si annuncia insolitamente aperta per il capoluogo toscano. Impossibile misurare il fa-

vore di Luciano D'Alfonso, agli arresti nei giorni in cui *Ipr Marketing* effettuava le rilevazioni, ma è l'intero centrosinistra abruzzese a essere schiacciato dalla vicenda nata con gli arresti dell'ex presidente Ottaviano Del Turco: come sa il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, che si ferma nove punti sotto il risultato ottenuto l'anno scorso, e il suo collega di Chieti, Francesco Ricci, che rispetto al risultato elettorale ha perso per strada il 18,3% dei consensi. Ma il Pd soffre anche lontano dalle Procure, tanto da occupare nove delle dieci posizioni di coda (l'unico sindaco di centrodestra è Raffaele Stancanelli, alla guida di una Catania in perenne affanno finanziario). A Caserta, oltre all'emergenza rifiuti, hanno dominato le cronache le divisioni della maggioranza, che hanno portato a inizio dicembre il sindaco Nicodemo Petteruti a presentare le dimissioni (ritirate dopo 19 giorni). Addio pronunciato e poi ritirato (ad aprile) anche per Orazio Ciliberti, sindaco di Foggia e vicepresidente Anci, che condivide la terzultima posizione con Rosario Olivo (sindaco di Catanzaro, ex deputato socialista e sottosegretario del Governo D'Alema).

G.Tr.

GOVERNANCE POLL 2008 - Amministratori sotto esame - Intervista - Flavio Tosi

«La città ordinata piace ai veronesi»

«**N**on ho troppo tempo, perché fra poco devo andare al mercato». Flavio Tosi, sindaco di Verona da meno di due anni, fra le bancarelle non va certo a comprare la frutta, ma a conquistare qualche altra fetta del consenso che oggi lo vede primeggiare fra i politici locali. «E semplice: gli altri ci vanno in campagna elettorale, io ci vado anche dopo, ogni due o tre mesi, incontro i cittadini e li ascolto». Linguaggio diretto e polemica facile, con puntate frequenti nel politicamente scorretto, Tosi (39 anni) incarna in pieno quella nuova classe politica leghista nata sul territorio di cui hanno discusso sociologi e analisti commentando l'impennata elettorale del Carroccio, uno dei dati salienti delle ultime politiche. Il criterio con cui Tosi in-

terpreta il ruolo è evidente: mostrare ciò che anche il più semplice dei cittadini si aspetterebbe dal suo sindaco, secondo il principio del più elementare buon senso. Ascoltiamolo. **Sindaco, come spiega il consenso record?** Con due fattori: fare ciò che avevamo detto in modo molto diretto in campagna elettorale, con un programma a punti di una ventina di pagine. E dare risposta a ognuno dei tantissimi cittadini che si rivolgono al Comune per i motivi più diversi. Anche se il problema non è di nostra diretta competenza, qualcosa bisogna fare. **Saranno contenti gli uffici, un superlavoro.** Io leggo tutto, e do indicazioni. E la macchina comunale funziona molto bene, perché il favore che circonda un'amministrazione riguarda direttamente anche i dipendenti del Comu-

ne. **Un favore ottenuto anche con qualche argomento di sicuro successo propagandistico, a partire dalla sicurezza.** Un tema reale e sentito dai cittadini. Se uno fa polemica per merito calcolo politico alla fine si rompe l'osso del collo. Io guardo i problemi reali, e oggi il ritorno è positivo perché i veronesi hanno una città più sicura, ordinata e pulita. Anche L'Arena, che non è certo il giornale dell'amministrazione, ha scritto qualche giorno fa che questo ha aumentato il turismo durante le feste. **Nel suo curriculum c'è anche una lunga esperienza regionale, prima come consigliere poi come assessore alla Sanità. Qual è il ruolo più bello?** Tra sindaco e assessore non ho dubbi: scelgo il primo. **Tra sindaco e governatore?** Non lo so, per mancanza di esperienza di-

retta nel ruolo. **Questa lacuna, però, potrebbe colmarsì nel 2010. Le ambizioni della Lega sulla Regione stanno agitando lo stesso Giancarlo Galan, che proprio per questo chiede ai suoi di premere sul partito territoriale.** Che la Lega chieda la Lombardia o il Veneto è un fatto scontato, con i numeri che abbiamo. A differenza di altre volte, poi, sono numeri consolidati, perché in questa fase prenderemmo voti anche in Campania e in Sicilia. Per Berlusconi, certo, rinunciare alla Lombardia può essere più difficile, e in quel caso il Veneto è un obiettivo chiaro. **Anche per lei, personalmente?** Se me lo chiede la Lega vado, perché sono un soldatino, che al movimento deve tutto.

Gianni Trovati

IMMOBILI - I nuovi dati sugli edifici fantasma - **La graduatoria** - Campania e Lazio al vertice per numero di violazioni

Sfida finale alle case abusive

Già identificati 1,5 milioni di fabbricati sconosciuti al Fisco

Fantasmici, sì. Ma di cemento. Solidissimo cemento. Sono gli edifici che emergono dal confronto tra mappe catastali e foto aeree. Ville sul mare, case di campagna e palazzine di periferia. Tutti accomunati da una caratteristica: non risultano dichiarati in Catasto. Come fossero, per l'appunto, fantasmi. Gli ultimi dati pubblicati il 10 dicembre 2008 aggiornano quelli diffusi nel 2007. E portano a oltre un milione e mezzo il totale delle particelle catastali, cioè le porzioni di terreno, su cui sono stati identificati fabbricati fantasma. Come si è arrivati a questo dato? Le verifiche - a cura del Territorio, con la collaborazione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) - sono partite dopo il decreto legge 262/2006. La tecnica è semplice: si sovrappongono le immagini aeree alle mappe catastali, e si individuano gli edifici che non appaiono su di esse. Il Territorio incrocia poi i dati con quelli delle altre banche dati catastali e pubblica l'elenco delle particelle irregolari. Nel 2007 erano state isolate oltre un milione e 250mila particelle in 4.200 Comuni, pari al 60% del territorio nazionale (escluso il Trentino Alto Adige, in cui il Catasto è affidato alle Province). E nel 2008 se ne sono

aggiunte 244mila in circa 950 Comuni, per un altro 15% del territorio. Il rallentamento, però, è solo apparente. Come spiegano dal Territorio, per fare le verifiche, oltre alle foto aeree, serve la cartografia catastale in formato vettoriale, che è appena stata ultimata. Ed entro quest'anno, aggiunge il responsabile della Direzione centrale cartografia Catasto e pubblicità immobiliare Franco Maggio, «sarà completata l'attività di identificazione per il rimanente 25% del territorio. Nello stesso anno, pertanto, si procederà all'ultima pubblicizzazione delle particelle». Per chiudere il quadro nazionale mancano ancora alcune delle zone più sensibili, come la provincia di Agrigento con la Valle dei templi, o quattro delle cinque province calabresi, con altri luoghi simbolo dell'abusivismo come Pizzo Calabro, Scilla e Tropea. Ma già da adesso i dati sono molto significativi. E quando la mappatura sarà al 100% si avrà un ritratto dettagliato dell'assalto al territorio italiano. L'ultimo capitolo di una lunga storia di violazioni (private) e negligenze (pubbliche). Proprio perché le cifre sono così grandi, è bene chiarire due aspetti. Primo: gli edifici potrebbero essere più del milione e mezzo di particel-

le irregolari. E questo perché su una sola particella possono esserci due o più costruzioni. Secondo: non tutti gli edifici presenti su queste particelle risulteranno abusivi, cioè costruiti violando le leggi urbanistiche. Alcuni, per esempio, potrebbero essere fabbricati che il proprietario ha chiesto di condonare e per i quali la pratica è rimasta dimenticata in Comune. E altri potrebbero essere frutto di inevitabili errori, come le grandi tettoie che - fotografate dall'alto - sembrano vere e proprie costruzioni. Discorso diverso, invece, è quello sulla possibilità di regolarizzare sotto il profilo urbanistico gli edifici. Tra le province mappate finora, il record per irregolarità spetta a Salerno, con oltre 93mila particelle individuate. Avellino, invece, ha la più alta densità di violazioni per abitanti, una ogni otto persone, mentre Napoli ha il primato degli abusivi legati al territorio: 51 particelle ogni chilometro quadrato. Dati impressionanti, che vanno però interpretati con attenzione. Il Cresme rileva che mentre un tempo si costruiva per necessità, quello di oggi è un fenomeno che segue «anche e soprattutto strategie di profitto ben concertate e mature». E che non riguarda solo il Sud: la differenza, se mai, è che al

Nord, anziché edificare da zero, si tende più spesso a realizzare opere di complemento come verande, sottotetti, annessi agricoli o sopraelevazioni (opere, queste ultime, non individuabili con le foto aeree). E non è un segreto che dietro la maggior parte degli abusi pianificati ci sia la criminalità organizzata. Secondo l'ultimo rapporto Eco-mafia di Legambiente, il 45% degli illeciti legati al cemento si concentra in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Ma c'è anche il Lazio, quarto a livello nazionale con l'8,3% delle violazioni. E il dato di Legambiente si specchia in quelli - pur parziali - del Territorio: la provincia di Roma è seconda per numero di irregolarità, Rieti quarta per particelle rispetto alla popolazione, Latina quinta rispetto alla superficie. «Le violazioni sono frequenti dove la macchina pubblica funziona meno bene», commenta Gaetano Benedetto, condirettore del Wwf Italia. E invita a riflettere sulle responsabilità dei Comuni: «Gli amministratori troppo spesso non combattono gli abusi per timore di perdere voti».

Cristiano Dell'Oste

IMMOBILI - I nuovi dati sugli edifici fantasma - **Il nodo** - L'ostacolo degli uffici comunali

Non tutte le tipologie sono «sanabili»

Il Catasto preme per fare regolare sotto l'aspetto catastale, ma privo di titolo edilizio o ambientale, non fotografati dall'alto, minacciando sanzioni per omesso accatastamento, oltre a procedure di ufficio. Ma prima di accatastare occorre considerare eventuali ostacoli urbanistici. È conveniente accatastare immobili fantasma solo se la costruzione è davvero utilizzabile. Infatti, solo per costruzioni anteriori al settembre 1967, in zona agricola, per le quali non erano necessarie licenze o concessioni edilizie, si può procedere con una certa serenità. Ma se il manufatto ha meno di 40 anni, il passaggio negli uffici urbanistici comunali è d'obbligo, così come la verifica di altre circostanze, che possono dissuadere dalla richiesta di accatastamento: tra queste, soprattutto, l'esistenza di vincoli ambientali e la violazione di distanze rispetto ai vicini. Inoltre, entro 150 metri da corsi d'acqua o entro 300 metri dal mare, in zone montane, in aree di pregio, possono sorgere problemi di regolarizzazione paesaggistica. Un im-

mobile regolare sotto l'aspetto catastale, ma privo di titolo edilizio o ambientale, non potrà essere venduto e, anche se mero accessorio, ostacolerà il trasferimento della proprietà di cui fa parte. Per mantenere una costruzione priva di titolo in zona di pregio ambientale, occorre un parere di compatibilità di competenza del Comune (se l'ente è delegato dalla Regione), dell'ente parco o di altra autorità che gestisce il vincolo. Parere che il Decreto legislativo 63/2008 esclude possa essere rilasciato in sanatoria, mentre alcuni Tar affermano possa essere ottenuto se vi è un'adeguata "mitigazione ambientale" (Tar Brescia, 317/2008). Occorre poi prevedere la possibile ostilità di vicini e confinanti, i quali potrebbero dissentire sul rilascio del titolo edilizio in sanatoria. Distanze, luci e vedute su proprietà altrui, se non risalgono a 20 anni prima (termine di usucapione) possono essere di ostacolo alla piena utilizzazione del bene, qualora questo emerga catastalmente e

il Comune attivi procedure di accertamento edilizio. Oggi che il Catasto è in sintonia con gli uffici comunali, appare remota l'ipotesi che un manufatto, fotografato ed emerso sotto l'aspetto censuario, resti privo di titolo edilizio. E quindi, se come spesso accade, in questi casi il titolo non può essere concesso, il rischio è l'abbattimento. Solo nei casi in cui l'opera è di costruzione risalente nel tempo (almeno decennale), strutturalmente stabile, non pericolosa sotto gli aspetti della prevenzione incendi ed infortuni, tollerata dai vicini e priva di peso ambientale, si può sperare di mantenere la costruzione mimetizzata tra quelle ignote ai Comuni. Ma in ogni caso, all'atto della compravendita, il problema dell'abusività edilizia emergerà, precludendo la stipula del contratto finché non si ottenga - dove possibile - un permesso in sanatoria. Particolare attenzione va prestata alle destinazioni, perché spesso i manufatti che si potrebbero accatastare sono in zona agricola, ma

non hanno più caratteristiche rurali: capannoni artigianali, aree di deposito, tettoie utilizzate per finalità varie possono risultare incompatibili per problemi di inquinamento, rumore, distanze da abitazioni. La regolarizzazione catastale tende solo al censimento fiscale, ma è prevedibile un atteggiamento attento da parte dei Comuni, che non intendono tollerare isole di attività produttiva in zone agricole, in manufatti per lo più inidonei sotto gli aspetti impiantistici e di prevenzione infortuni ed incendi. In sintesi, è opportuno tenere presenti gli aspetti urbanistici dei manufatti da regolarizzare: nella peggiore delle ipotesi, per modeste e precarie costruzioni, rimarrebbe come via di uscita l'eliminazione della struttura. Ma anche in questo caso occorre particolare cautela in quanto, per demolire un manufatto, anche se abusivo, occorrerebbe un titolo, da chiedere al Comune.

Guglielmo Saporito

IMMOBILI - I nuovi dati sugli edifici fantasma - La procedura - Cosa devono fare i proprietari

Accatastamento entro fine luglio

IL PROBLEMA OPERATIVO - Prima di essere regolarizzati i fabbricati inclusi negli elenchi pubblicati vanno messi a norma sotto il profilo urbanistico

I Comuni sul cui territorio nel 2008 sono state individuate oltre 244mila particelle irregolari sono complessivamente 924 in 24 province. Per visionare gli elenchi, i contribuenti possono recarsi presso i Comuni interessati o presso gli uffici provinciali dell'agenzia del Territorio, e i dati sono disponibili anche su internet. Il termine per l'accatastamento di questi edifici è il 31 luglio 2009, mentre gli effetti fiscali decorrono dalla data della loro ultimazione se conosciuta, ovvero dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione dell'elenco (2008). Qualora risultassero inserite erroneamente particelle sulle quali non esistono manufatti edi-

lizi, gli interessati dovranno collegarsi con il sito dell'Agenzia per chiedere la cancellazione dagli elenchi: dopodiché, in caso di silenzio dell'Agenzia, può essere presentato il ricorso entro 120 giorni (29 aprile 2009). In caso di ricorso, è necessario chiedere l'assistenza tecnica a professionisti iscritti agli Albi degli avvocati, procuratori legali, dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali ma, per la materia catastale, soprattutto a quelli iscritti negli Albi degli ingegneri, geometri, dottori agronomi, architetti, periti edili e agrotecnici. Comunque, una parte degli edifici presenti sulle particelle irregolari sono edifici effettivamente rurali,

a volte costituiti da tettoie o manufatti di piccola dimensione, mai dichiarati perché ritenuti esenti data la loro natura, ancorché sia obbligatorio accatastarli ugualmente, a norma dell'articolo 1, comma 1, del Dpr 139/98. Peraltro, il vero problema è che prima di essere accatastati, questi fabbricati devono essere regolarizzati sotto il profilo urbanistico, con la presentazione al Comune di un regolare progetto e della richiesta di sanatoria. Ora, nel caso di edifici effettivamente rurali - costruiti su aree definite Zone E dal Dm 1444/68 e quindi compatibili con la destinazione urbanistica - la sanzione applicata di norma si limita al mi-

nimo di 516 euro, e ai sensi dell'articolo 9 della legge 10/77 non sono dovuti gli oneri di urbanizzazione. Invece, per fabbricati non dichiarati di natura diversa da quella rurale, ovunque costruiti, la sanatoria può essere negata con obbligo di demolizione o commisurata al valore stesso delle costruzioni, con pesanti conseguenze penali per i proprietari e costruttori (arresto fino a due anni), a norma dell'articolo 6 e 20 della legge 47/1985 e dell'articolo 44 del Dpr 380/2001.

Franco Guazzone

IMMOBILI - I nuovi dati sugli edifici fantasma – Analisi

Ma ora serve ripensare il governo del territorio

Riordinare è giusto, però ancora zone ad alto tasso di abusivismo), quindi è presumibile che nel 2009 il censimento sarà completato. Vanno però fatte due considerazioni. La prima è sulla sconcertante fame di mattone che ha spinto milioni di cittadini italiani a edificare case, casette, villette, tettoie, portici, box senza averne il permesso. Anche considerando che alcune decine di migliaia abbiano avuto il permesso e si siano poi scordati di accatastare il fabbricato, o che si tratti di immobili che potranno ottenere il permesso in sanatoria perché costruiti in zone comunque edificabili, o ancora che siano piccoli fabbricati rurali (veri) per cui non serve autorizzazione, la cifra resta spaventosa. E la dice lunga sulla "consapevole ignoranza" del rispetto delle regole urbanistiche o, semplicemente, di quelle estetiche. Ma certo è

difficile immaginare di costruire qualcosa senza porsi il problema dei permessi. L'abusivismo edilizio si ripropone qui come realtà non più statistica e opinabile e a nulla sono serviti i tre condoni edilizi del 1985, 1994 e 2003. Perché, oltre ai "nuovi" immobili abusivi, è evidente che ce ne sono centinaia di migliaia che nessuno ha mai regolarizzato, convinto che tanto il Comune non farà nulla. L'altro aspetto, strettamente connesso al primo, è la palese impossibilità di arrivare davvero a un quadro chiaro e definitivo del patrimonio immobiliare italiano: dato che per denunciare al Catasto gli edifici fantasma occorre che questi risultino regolari sotto il profilo urbanistico. Ecco che il gatto si morde la coda: come si può pensare che centinaia di migliaia di persone si auto-denuncino rischiando l'ab-

battimento della costruzione? E infatti all'agenzia del Territorio si mantiene un diplomatico riserbo sugli effetti della pubblicazione degli elenchi delle case fantasma: in teoria, già lo scorso luglio è scaduto il termine per, regolarizzare una prima tranche di edifici costruiti su 1,2 milioni di particelle. Ma non risulta che gli uffici siano in affanno per gestire le relative pratiche. La soluzione? Difficilissima. Abbattere tutto è utopico. Rinunciare al gettito fiscale (valutabile in 1,4 miliardi annui fra Ici e Irpef e Tarsu) è dissennato. Forse si dovrebbe prendere il coraggio a due mani e riconsiderare i criteri sulle nuove edificazioni, su basi estetico-paesaggistiche serie e flessibili, non legate a parametri astratti, ma al reale impatto sul territorio. E ripartire da lì per richiamare alla vita le case fantasma.

L'AGENDA DEL PARLAMENTO - In settimana riprende a pieno ritmo l'attività legislativa dopo la pausa natalizia

Tappe forzate per le misure anti-crisi

Il Dl, che scade il 28 gennaio, in aula alla Camera, poi toccherà al Senato

Il decreto anti-crisi, le misure sulla sicurezza e il federalismo fiscale. Altri quattro disegni di legge collegati alla Finanziaria 2008 sulla rampa di lancio. E un pacchetto aggiuntivo di quattro decreti legge pronti a iniziare il loro cammino. Incassata con il voto di fiducia e non poche contestazioni la settimana scorsa l'approvazione del "decreto Gelmini" sulle Università - che ha portato così a 45 le leggi varate nel corso della XVI legislatura nei suoi primi otto mesi di vita - Camera e Senato riprendono in questi giorni a tutto ritmo l'attività legislativa. Per il Governo si apre una stagione parlamentare nient'affatto in discesa. Da un lato incombe la difficile contingenza sul versante economico e finanziario, destinata anzi ad acuirsi. Dall'altra, sul terreno più squisitamente politico, i prossimi mesi saranno caratterizzati da un duplice confronto: il testa a testa annunciato con l'opposizione, a partire dai temi come giustizia e riforme; ma anche all'interno della maggioranza non mancheranno brillanzioni, come del resto le vicende su Malpensa e sul ritocco della squadra di Governo hanno già ampiamente dimostrato. La prospettiva della nascita in primavera del Pdl e insieme la duplice tornata elettorale primaverile delle amministrative e delle europee rappresentano altrettanti spartiacque politici all'interno del centro-destra, con la necessità di alcuni partner di maggioranza - la Lega per prima - di differenziarsi e, insieme, di acquisire il massimo possibile di visibilità in chiave appunto elettorale. Già nei prossimi giorni, del resto, sia a Montecitorio che a Palazzo Madama si co-

mincerà necessariamente a prendere le misure di tutti i problemi sul tappeto. Alla Camera, in aula, dopo la tormentata vicenda dell'esame in commissione, farà il suo esordio il Dl 185 anti-crisi: il decreto scade il 28 gennaio e sarà necessario procedere a tappe forzate, considerato che il Dl dovrà essere trasmesso al Senato. L'ipotesi di un nuovo ricorso al voto di fiducia in entrambi i rami del Parlamento, è al momento la più gettonata. L'altro appuntamento clou è lo sbarco, annunciato in aula tra una settimana al Senato, del Ddl delega sul federalismo fiscale, che è collegato alla Finanziaria 2009. L'effettivo iter del provvedimento è condizionato dal *placet* in sede referente delle commissioni (Affari costituzionali, Bilancio e Finanze) che dovranno ratificare il testo elaborato dal comitato ristret-

to. La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, convocata per domani, fisserà il timing necessario, che in ogni caso, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe portare al primo sì sul Ddl già entro gennaio. Dopo di che toccherà comunque ancora alla Camera. Intanto in aula in questi giorni arriverà il Ddl sulla sicurezza. Anche a Montecitorio i capigruppo dovranno stilare il calendario dei prossimi mesi. Che intanto vede in primo piano i decreti legge pre-natalizi - tra tutti, proroghe e semplificazione - e la "legge Brunetta" collegata alla manovra. Mentre gli altri collegati premono al Senato: dalla giustizia al lavoro all'internazionalizzazione delle imprese, le leggi non arriveranno però prima dell'estate.

Roberto Turno

SANITÀ - In tutti i Paesi Ue attivo il «112»

Numero europeo per le emergenze

PROCESSO LENTO - L'ultima è stata la Bulgaria, anche se in Italia mancano ancora operatori in grado di parlare inglese e servizi di interpretariato

Un infarto mentre si è in vacanza a Berlino, un incendio in hotel a Londra, un'aggressione nella metropolitana di Parigi: la prima cosa da fare sarà digitare il "112" sul proprio cellulare o su un telefono fisso. Il numero di emergenza unico è finalmente operativo in tutti i Paesi dell'Unione europea: l'ultima ad adeguarsi, il mese scorso, è stata la Bulgaria. «D'ora in poi sarà il compagno di viaggio per chi si reca in vacanza in ogni angolo dell'Unione», ha commentato Viviane Reding, commissario europeo alle Telecomunicazioni. La linea telefonica salvavita è stata istituita nel 1991 per migliorare l'accessibilità ai servizi di emergenza. In Italia il 112 si affianca al 113, al 115 e al 118 senza sostituirli,

(contrariamente a Olanda, Svezia e Danimarca). Dal 1998 la normativa comunitaria ha imposto agli Stati Ue di garantire che le chiamate effettuate siano gratuite, mentre dal 2003 gli operatori di comunicazione sono tenuti a fornire ai servizi di emergenza informazioni sulla localizzazione di chi chiama. Il monitoraggio sul rispetto della normativa spetta alla Commissione europea, che dal 2005 ha avviato le procedure di infrazione nei confronti di due Paesi per la mancata attivazione del servizio e di altri per la mancata trasmissione della localizzazione del chiamante. L'Italia è tra questi per l'impossibilità di individuare la posizione di chi usa il cellulare. Nei confronti del nostro Paese, unico tra i 27, è stata poi avvia-

ta una procedura di infrazione sull'efficacia della gestione delle chiamate al 112. Allo stato attuale sono gli unici due procedimenti ancora aperti tra gli Stati membri. Ma in Italia mancano anche operatori in grado di parlare lingue straniere e servizi di interpretariato. Non esiste un obbligo in questo senso - ha precisato il portavoce della Commissione, Martin Selmayr - ma la possibilità di rivolgersi agli operatori anche in altre lingue «è un requisito per un servizio efficiente». Mancano poi provvedimenti per contrastare scherzi e richieste improprie, di ostacolo all'attività di soccorso: in alcuni Paesi si tratta del 90% delle chiamate. Infine, resta scarsa la conoscenza del numero. Secondo un sondaggio condotto da Eu-

robarometro a febbraio 2008, solo il 22% dei nostri connazionali è consapevole che il 112 è il numero dedicato alle emergenze (la media europea è del 40%), mentre solo il 6% degli italiani (contro il 22% degli europei) sa che il numero è attivo in tutta la Ue. Proprio per promuovere il 112 la Commissione ha attivato un sito internet dedicato (<http://ec.europa.eu/112>) che sarà presto aggiornato con le informazioni trasmesse dai singoli Stati in occasione della Giornata europea del 112, che la Commissione, assieme al Parlamento europeo, ha organizzato per l'11 febbraio prossimo.

Giuseppe Di Marco

POLITICHE ATTIVE - Finora solo un centro per l'impiego su due ha utilizzato questa formula per il reinserimento dei disoccupati

Esuberi, patto di servizio a metà

I destinatari di indennità economiche dovranno impegnarsi a seguire corsi d'istruzione

Non solo indennità monetarie, ma anche piani di formazione professionale, in modo che «ogni persona che riceverà un sostegno al reddito possa avere anche una simultanea possibilità di apprendimento». L'ambizioso progetto del ministero del Welfare per fronteggiare l'emergenza occupazionale (è della scorsa settimana la notizia del +525% della cassa integrazione ordinaria nell'industria a dicembre rispetto al 2007) richiede ai lavoratori di firmare una sorta di "patto": il diritto al sussidio passa - inderogabilmente - dal rilascio di una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale. In caso di rifiuto - in base al Dl anticrisi (185/2008), in fase di conversione e che approda oggi alla Camera - «si perde il diritto a qualsiasi erogazione di carattere retributivo e previdenziale, anche a carico del datore di lavoro». Lo schema seguito è quello del "patto di servizio" - introdotto già nel

2000 dalla riforma del collocamento e rilanciato dal Protocollo del Welfare del 2007 - che impegna il centro per l'impiego ad azioni di orientamento e formazione, con proposte di tirocini e offerte di lavoro adeguate e il disoccupato/inoccupato a partecipare in modo attivo ai percorsi di inserimento concordati. «L'intenzione è di estendere questo meccanismo - spiega Natale Forlani, presidente di Italia Lavoro, alla guida dell'unità per la tutela dell'occupazione presso il ministero - alla più ampia platea possibile di lavoratori». In più, potrebbero esserci anche dei buoni prepagati da usare nei periodi di inattività per seguire corsi di formazione e arricchire così i curricula di competenze spendibili sul mercato. «Per finanziare questi interventi - precisa Forlani - contiamo di creare una rete tra Stato, Regioni ed enti bilaterali». Il patto di servizio, per ora, sembra non aver espresso tutte le proprie potenzialità: infatti solo poco più della metà dei

centri per l'impiego dichiara di farne uso, in una situazione in cui non tutte le Regioni (che hanno potestà legislativa in materia) hanno disciplinato l'accordo, e chi lo ha fatto ha seguito regole diverse. Inoltre, l'interruzione non giustificata del percorso da parte dell'utente non sempre ha portato alla perdita delle indennità. Solo il 53% degli uffici dichiara di togliere lo status di disoccupato a chi risulta "inadempiente" e non si presenta a un corso di formazione o rifiuta un'offerta di lavoro che, secondo gli impegni presi, doveva invece essere accettata. «Ci deve essere una mutua responsabilità - sottolinea Diana Gilli, responsabile area ricerche sui sistemi del lavoro dell'Isfol - chi non rispetta il patto perde i benefici monetari e i centri per l'impiego devono garantire reali possibilità di apprendimento». Per questo è importante il raccordo con gli enti di formazione professionale che - secondo l'ultimo rapporto Isfol - è parziale e contenuto (è attivo nel 60% delle province) e, se osservato con altre

condizioni, diventa assai modesto. Poco più del 54% delle province associa al raccordo anche l'avvio delle procedure di presa in carico dei disoccupati, mentre è contenuta a un terzo o poco più la percentuale in grado di assicurare condizioni utili per un'azione davvero incisiva dei servizi per l'impiego (per esempio attraverso la gestione di voucher o l'erogazione di pacchetti formativi su richiesta). La media nazionale nasconde poi un Mezzogiorno distanziato di circa il 30-40% dal Centro-Nord. «Al Sud solo poco più di un terzo dei centri per l'impiego - commenta Fabio Melilli, presidente dell'Upi, Unione delle province italiane - promuove l'offerta formativa. Invece le strutture pubbliche che funzionano sono capaci di abbinare la gestione del mercato del lavoro e la formazione, in un rapporto di partnership con le delle agenzie private».

Francesca Barbieri

In Europa vige l'«offerta congrua»

Chi rifiuta il posto perde il sussidio

Per dare maggiore efficacia al mix tra politiche attive e sostegni monetari, un po' in tutta Europa vige una semplice regola: chi non partecipa a programmi di formazione o rifiuta una proposta "congrua" di lavoro perde il sussidio: Ma quando un'offerta può dirsi adeguata? Gli elementi chiave - secondo lo studio «*Welfare to work*: un quadro della normativa comunitaria, nazionale e regionale in materia di offerta congrua» del ministero del Lavoro - sono quattro: mansioni, contratto, sede di servizio e retribuzione. In quasi tutti gli Stati europei la nozione di *job offer suitability* è paragonata al precedente rapporto di lavoro: la proposta deve essere compatibile con il bagaglio formativo del disoccupato, che

deve così poter svolgere mansioni in linea con le proprie competenze. Il rifiuto di un'offerta professionalmente inadeguata in alcuni Stati è però ammessa solo entro un certo lasso di tempo: in Irlanda e Finlandia solo nei primi tre mesi da quando si è disoccupati, in Svezia il tetto è di cento giorni e in Gran Bretagna di 13 settimane. L'Italia, come la maggior parte degli altri Paesi, non prevede nessuna scadenza. Sul fronte dello stipendio "adeguato" il più delle volte è previsto che - per tutta la durata dello stato di disoccupazione - la proposta di lavoro debba considerarsi appropriata solo se la retribuzione è uguale o di poco inferiore a quella intasata in passato. In Spagna, però, è stabilito che dopo sei mesi il vecchio salario

non si considera più. In Germania lo stipendio offerto deve essere almeno l'80% di quello precedente nei primi tre mesi, mentre scende al 70% tra il quarto e il sesto mese, trascorso il quale qualunque retribuzione superiore al sussidio di disoccupazione è conveniente. In Italia - dove la disciplina è regionale - non sempre è previsto il parametro retributivo e quando c'è si ritiene adeguato un taglio del 10-15% rispetto al passato. Il requisito della sede di servizio è preso in esame da tutti gli Stati: in Belgio si ritengono accettabili posti di lavoro che richiedono spostamenti fino a quattro ore al giorno, mentre in Olanda e Gran Bretagna si "ammettono" trasferimenti fino a due ore. In Italia i limiti variano da Regione a Regione.

Il parametro contrattuale è, invece, definito da alcuni Paesi con riferimento alla durata del contratto (a tempo indeterminato o a termine, per l'Italia non inferiore a otto mesi), mentre in altri Stati si considera l'orario (in Svezia è congrua l'offerta di lavoro continuativo di minimo tre ore al giorno, con una media di almeno 17 ore settimanali). Ammessi giustificati motivi di rifiuto: certi Stati (e in Italia alcune Regioni) prevedono elenchi tassativi, ma la maggior parte fa ricorso a clausole elastiche che rinviando a concetti di "giusta causa" o gravi motivi attinenti alla sfera personale.

Fr. Ba.

ANIMALI DOMESTICI - Cambio di regole dal 28 gennaio: verrà abolita la lista nera delle razze pericolose

Cani, guinzaglio corto per tutti

In giro sempre con museruola a disposizione - Sanzioni inasprite

Novità in arrivo per i cani e i loro padroni: tra una quindicina di giorni, esattamente mercoledì 28 gennaio - in concomitanza con la scadenza del provvedimento Turco - verrà varata l'«Ordinanza per la tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione dei cani» che introduce varie novità e, tra l'altro, mette fine alla cosiddetta *black list* delle razze pericolose. «Le strade percorse fino a oggi si sono rivelate fallimentari - afferma il sottosegretario al Welfare Francesca Martini -. Il numero di aggressioni da parte dei cani non è diminuito: spesso si tratta di eventi che accadono in casa o in giardino, coinvolgono non solo le razze della lista ma anche incroci e cani randagi». Secondo gli estensori del nuovo provvedimento, non verrà abbassata l'attenzione verso la sicurezza e saranno inasprite le sanzioni per chi trasgredisce le regole: «Sono i padroni a dover rispondere per i loro animali e se si possiede un cane potenzialmente pericoloso per la sua forza fisica si deve essere in grado di gestirlo - sottolinea il sottosegretario Martini -. Per questo motivo stiamo studiando un disegno di legge che preveda, per chi possiede questi cani, corsi di formazione al fine del rilascio di un "patentino", che già esiste in altri Paesi europei». Finora la "lista nera" prevede regole e obblighi diversi in base alla razza dell'animale che si possiede: per quelle ritenute più pericolose, come i pitbull e i rottweiler, sono obbligatori guinzaglio e museruola, oltre a un'assicurazione. L'ordinanza Turco, che segue quelle analoghe dei ministri della Sanità precedenti, vale a dire Girolamo Sirchia e Francesco Storace, è stata emanata nel dicembre del 2006 ed è entrata in vigore l'anno successivo con validità di 12 mesi. Attualmente comprende 17 razze considerate "a rischio aggressività", le stesse per le quali le recenti disposizioni di Trenitalia hanno vietato l'accesso ai treni. Ma tra pochi giorni i diritti e i doveri saranno uguali per tutti i proprietari: «La nuova ordinanza prevede guinzaglio corto per tutti e museruola a disposizione in caso di bisogno - spiega Francesca Martini -. Stiamo lavorando con le assicurazioni per dare la possibilità a tutti di stipulare polizze a prezzi adeguati, inoltre vogliamo far funzionare meglio la lista dei cani "morsi-

catori", che già esiste: gli animali protagonisti di casi di aggressione, anche lieve, saranno segnalati e sottoposti a percorsi di educazione». La Cassazione aveva in parte anticipato l'ordinanza con una sentenza del maggio scorso: anche se la maggior parte dei regolamenti comunali, infatti, impone genericamente l'obbligo di custodia degli animali da parte dei padroni, secondo la Suprema Corte il guinzaglio è l'unico mezzo sicuro per poter tenere sotto controllo il proprio cane. Ma il Codacons vorrebbe più severità: «In Italia ci sono 191 morsicature registrate al giorno, 27mila all'anno - osserva Marco Donzelli, presidente del sodalizio di tutela dei consumatori -. Noi chiediamo che la lista dei cani pericolosi non venga abolita, anzi riteniamo opportuno che vengano incluse altre razze come il mastino napoletano e il dobermann». Il nuovo provvedimento dovrebbe comunque fare un po' più di chiarezza: «Per i cani esclusi dalla *black list* gli unici riferimenti normativi sono l'ordinanza di polizia veterinaria del 1954 e i singoli regolamenti comunali - dice Carla Rocchi, presidente dell'Enpa (Ente nazionale

protezione animali) -. I provvedimenti attuali sono inefficaci, ma forse adesso siamo sulla strada giusta, almeno per quello che è emerso dal tavolo dei lavori». Allo stesso tempo il sottosegretario Martini assicura un giro di vite contro l'addestramento teso a esaltare l'aggressività degli animali e interventi mirati contro il randagismo. «La difesa degli animali e la sicurezza possono andare avanti di pari passo - conclude il sottosegretario -. È innegabile che spesso i cani sono vittime di illeciti traffici da parte di privati. Nello stesso tempo, con l'apporto dei Nas dei carabinieri, si stanno svolgendo accertamenti sulla gestione di molti canili comunali e sul modo in cui vengono tenuti i cani randagi o abbandonati». Per aiutare i padroni, invece, il ministero ipotizza la defiscalizzazione delle spese veterinarie e di quelle per il cibo. In questo modo, viene fatto notare, si potrebbe oltretutto ottenere il risultato di limitare quei casi di abbandono che derivano più che altro dalle difficoltà economiche dei proprietari.

Eleonora Della Ratta

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.5

DECRETO ANTI-CRISI - Gli effetti della deducibilità al 10% del tributo ai fini delle dirette

La via dei rimborsi Irap per disinnescare le liti

Istanze possibili nel limite dei 48 mesi dal versamento

L'articolo 6 del decreto anti-crisi (DL 185/08) apre, seppur parzialmente, alla deducibilità dell'Irap dalle imposte sui redditi. Non solo. Per il passato, lo stesso decreto legge prevede un rimborso dell'imposta regionale nei limiti di decadenza dei 48 mesi dal versamento. Un intervento necessario e non certo un regalo ai soggetti Irap. Sono ancora pendenti, infatti, in Corte costituzionale (dopo più di un rinvio "strategico" ottenuto dal Governo, l'ultimo il 12 marzo 2008) le cause riunite sulla legittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 2, del Dlgs n. 446/97, nella parte in cui dispone che l'imposta regionale non è deducibile ai fini delle imposte sul reddito. Non è quindi azzardato pensare che il legislatore abbia voluto dare un segno di attenzione al problema, forse addirittura "suggerendo" ai Giudici una possibile soluzione, creando le condizioni per ottenere una pronuncia di *ius superveniens* e nei fatti provare a neutralizzare la possibile esplosione di un contenzioso. Va anche osservato che le disposizioni previste dall'articolo 6 del DL 185/08, hanno un contenuto piuttosto ambiguo, e

certi passaggi è auspicabile siano riscritti in sede di conversione. Il fine è comunque evidente: evitare che le imposte sui redditi si applichino su una base imponibile che comprende, integralmente, anche l'Irap. **La riduzione** - Come hanno osservato le Commissioni tributarie nel sollevare la questione di legittimità costituzionale, fino a oggi Irap e Ires finivano per gravare non già su di un reddito netto e realmente indicativo della capacità contributiva, bensì su di un reddito lordo e fittiziamente attribuito al contribuente, per effetto della mancata deduzione dell'Irap già versata. Occorre, quindi, in primo luogo, prevedere un meccanismo di parziale deduzione "a regime" dell'imposta regionale dalle imposte sui redditi, con due caratteristiche peculiari: essere collegato alle componenti maggiormente "discusse" della base imponibile del tributo regionale (oneri finanziari e spese per il personale dipendente) e, nello stesso tempo, essere di facile applicazione (e verifica). La scelta del legislatore è ricaduta sull'introduzione di una variazione in diminuzione nel calcolo delle imposte dirette forfettariamente pari

al 10% dell'Irap gravante sul soggetto, individuando in questa percentuale la quota d'imposta teoricamente riconducibile alle descritte componenti di costo. In attesa (probabilmente) di poter fare di più, dato che non è un mistero che questo tributo ha pochi sostenitori, ed ha creato, nel tempo, problematiche di tutto rilievo. **Prima del 2008** - Era però quanto meno doveroso (se non altro per evitare un contenzioso "di massa") affrontare anche il problema dei periodi d'imposta anteriori al 2008, restituendo in parte ai contribuenti ciò che molti di essi stavano richiedendo ai giudici tributari. Il "plafond" riconosciuto è sempre lo stesso (10% dell'Irap), ma cambiano sia lo strumento sia la modalità di calcolo. Non è più Unico, infatti, il "veicolo" su cui viaggia "lo sconto", ma un'apposita istanza da inviare in via telematica alle Entrate, oppure, per chi aveva già intrapreso il percorso (amministrativo e, eventualmente, anche giudiziario) per ottenere il rimborso, la stessa istanza presentata ai sensi dell'articolo 38 del Dpr n. 602/73. Come si vedrà più in dettaglio, in queste ipotesi la percentuale del 10% dovrebbe rappresenta-

re solo un "tetto massimo", oltre il quale la somma da restituire, determinata in via analitica, non può andare. Occorre ancora osservare come la scelta forfettaria effettuata dal legislatore per la deduzione "a regime" ha sicuramente il pregio della semplicità operativa, ma finisce per trattare in modo analogo situazioni di soggetti passivi che possono estremamente differire tra loro. L'abbattimento, infatti, opera nella stessa misura percentuale (per i soggetti Ires si tratta del 2,75% dell'Irap, ossia il 27,5% del 10%) tanto nei confronti di chi ha solo pochi euro di interessi passivi e (al limite) nessuna spesa per il personale dipendente quanto di chi ha in bilancio importi rilevanti riferibili a tali voci, anche qualora la quota di imposta regionale corrispondente a esse supererebbe (ove quantificata in modo analitico) la percentuale prescelta del 10 per cento. Le imprese maggiormente sottocapitalizzate e quelle fortemente *labour intensive* potrebbero dunque ritenere questa semplificazione poco condivisibile.

**Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti**

CTP MILANO - Errori non emendabili

Domanda di condono, istanza irrevocabile

NON C'È RAVVEDIMENTO - La correzione della dichiarazione integrativa è ammessa solo se non è peggiorativa per l'Amministrazione

Con l'istanza di condono il contribuente presenta una "domanda irrevocabile", vale a dire che la stessa non può essere più ritrattata. Una volta presentata la dichiarazione, questa non è emendabile perché i maggiori imponibili dichiarati nella stessa, a suo tempo presentata, cristallizzano definitivamente la situazione tributaria del contribuente. In sostanza, il contribuente una volta presentata una dichiarazione integrativa semplice (articolo 8 della legge 289/02), con un certo imponibile e pagamento rateale dell'imposta, non può rappresentare un'altra domanda di sanatoria che dimezzi i maggiori imponibili esposti nella prima domanda. Così ha deciso la Ctp Milano (sentenza n. 315/08), chiamata a pronunciarsi su un contribuente che, avvalendosi della legge 289/02, aveva presentato istanza di condono e provveduto al pagamento rateizzato delle imposte da pagare. Solo successivamente alla presentazione della domanda di sanatoria il contribuente si accorgeva di non aver applicato la prevista franchigia del 50% nel calcolare l'ammontare dovuto al Fisco per l'adesione alla sanatoria. Appurato l'errore, e, con la riapertura dei termini di condono, lo stesso contribuente presentava una seconda dichiarazione integrativa. Per il contribuente si trattava di "errore scusabile", mentre non lo era per l'Ufficio che immediatamente iscriveva a ruolo le imposte con sanzioni e interessi sull'ammontare della dichiarazione integrativa errata. Per l'Ufficio la riapertura del condono avrebbe consentito di correggere gli errori commessi a danno dell'Erario e non a far valere gli errori che determinavano un danno per il contribuente, come quello in esame. E così è per i giudici meneghini: l'istanza di condono è una domanda irrevocabile che, una volta presentata non può essere ritrattata dal contribuente perché cristallizza la situazione tributaria dello stesso. Non va dimenticato, sottolineano i giudici, che il condono è uno strumento per chiudere forfettariamente le controversie e recuperare gettito al Fisco. L'emendabilità della dichiarazione da condono è possibile se è "*in melius*" per il fisco. Non c'è ravvedimento che tenga per il contribuente che ha seguito o indicato in dichiarazione un versamento non dovuto per un errore materiale compiuto.

Guido Chiametti

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.8

AUTORIZZAZIONI - La proroga dà tempo all'organizzazione -
Dubbi sui compiti delle Soprintendenze

Paesaggio, il rinvio aiuta i Sindaci

Più fiato a Comuni e Regioni con il rinvio del vincolo al 30 giugno

L' autorizzazione paesaggistica fa i conti con il regime transitorio per altri sei mesi. Slitta ancora l' iter definitivo delle pratiche: il decreto legge "milleproroghe" (207/2008), nell' articolo 38, ha posticipato dal 1° gennaio al 30 giugno 2009 il regime transitorio. Il rinvio presenta luci e ombre. Da un lato, ritarda la piena efficacia di uno strumento destinato a portare ordine nel governo del territorio, spesso disordinato e selvaggio, strumento che però - di fatto - affida alle Soprintendenze un ruolo che rischia di essere superiore alle risorse disponibili. Dall' altro, offre un vantaggio ai cittadini e alle imprese, che si confronteranno con una burocrazia più leggera, ma anche agli enti locali, Regioni e Comuni in testa. Le prime perché non sempre avevano messo a punto il meccanismo delle deleghe a Comuni e Province e approvato definitivamente i piani paesaggistici; i secondi perché spesso non avevano ancora adeguato gli strumenti urbanistici ai Piani e varato le Commissioni paesaggistiche locali, che hanno un ruolo chiave nella nuova procedura prevista dal decreto legislativo 42/2004. **Il percorso** - Oggi il rilascio di un' autorizzazione che non incontri particolari inciampi prevede un tempo massimo di quattro mesi e vede coinvolti la Regione o l' ente da essa delegato e la Soprintendenza ai beni paesaggistici. Quest' ultima ha due poteri: il primo, di annullamento dell' autorizzazione, in caso di contrasto con le prescrizioni di tutela del paesaggio; il secondo, sostitutivo dell' autorità competente se essa è inadempiente nel rilasciare l' autorizzazione entro i termini previsti (60 giorni). Da luglio di quest' anno entreranno invece in scena nuovi attori. Innanzitutto, le Commissioni paesaggistiche locali, che hanno l' obbligo di fornire pareri non vincolanti sulle richieste. A seconda dei casi si può trattare di quelle regionali, provinciali o comunali: conta l' ente che ha ricevuto la delega regionale per quel particolare assenso. Poi debutterà un commissario ad acta, che erediterà dalla Soprintendenza il potere sostitutivo in caso di inadempienza. La Soprintendenza al paesaggio stessa serba ancora tale potere solo nel caso in cui la

Regione non abbia delegato ai Comuni l' autorizzazione ed è comunque membro di diritto delle Commissioni paesaggistiche regionali insieme alla Soprintendenza ai beni archeologici. Con il complicarsi delle procedure, i tempi massimi per ottenere il via libera a un' opera edile cresceranno di almeno un mese. **I ritardi** - Entro il 30 giugno le Regioni dovranno verificare i requisiti di organizzazione e di competenza tecnico-scientifica degli enti delegati a concedere l' autorizzazione - Comuni in primis - che comprendono anche l' applicazione sul loro territorio del piano paesaggistico approvato. In mancanza di tale verifica, le deleghe in essere al 30 giugno 2009 decadono e la Regione deve riassumersi in pieno tutti i compiti. Si tratta di una disposizione che si rivelerà di difficile applicazione, anche perché non è ben chiaro quale sia l' ente delegato ai controlli e, soprattutto, come possa materialmente esercitarli. Le previsioni dei piani paesaggistici prevalgono sulle norme difformi contenute negli strumenti urbanistici comunali che non siano stati adeguati alla data del 1° giugno 2008

(termine non prorogato). Le discussioni sul nuovo iter riguardano soprattutto il grande potere concesso alle Soprintendenze, enti - rilevano i critici - spesso dotati di scarso personale e caratterizzate da iter burocratici lunghi. In assenza di piani paesaggistici che definiscano in modo puntuale i criteri per il rilascio o il diniego dell' autorizzazione, il parere della Soprintendenza sarà vincolante: un punto che potrebbe sfociare in un eccesso di discrezionalità, in violazione dei principi del decentramento. Infatti tale parere è soggetto solo alle regole dei singoli vincoli, che spesso non contengono prescrizioni precise. Per le Regioni e i Comuni che per inefficienza o per mancanza di strutture o mezzi finanziari non hanno saputo varare i piani paesaggistici o non hanno potuto adeguarsi ad essi, si configura perciò un ulteriore periodo transitorio anche dopo il 30 giugno 2009, in cui le Soprintendenze avranno un ruolo molto forte.

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

AUTORIZZAZIONI - Dal Piemonte alle Marche le ultime leggi Alle Commissioni locali un ruolo di forti poteri

Il provvedimento più recente in tema di autorizzazione paesaggistica è quello del Piemonte, che con la legge 1° dicembre 2008, n. 32, regola le deleghe per il rilascio del via libera. La competenza resta alla Regione per una serie di interventi rilevanti: infrastrutture stradali, ferroviarie, aeroportuali di interesse sovracomunale; nuovi insediamenti produttivi, direzionali, commerciali con superficie sopra i 10mila metri quadrati, nuovi edifici con cubatura superiore a 10mila metri cubi o a 3mila metri quadrati di superficie lorda; impianti energetici con potenza superiore a mille kW di picco; linee elettriche ed elettrodotti superiori a 15 chilovolt; tralicci e ripetitori con altezze superiori a 30 metri; funivie con lunghezza superiore a 500 metri; trasformazioni di boschi superiori a 30mila metri quadrati. Negli altri casi, sono i Comuni gli enti competenti a rilasciare l'autorizzazione. È istituita la Commissione regionale per il paesaggio, con il compito di formulare proposte per la dichiarazione di notevole interesse pubblico (ai sensi

dell'articolo 136 del Dlgs 42/2004) di immobili con cospicui caratteri di bellezza naturale o memoria storica, compresi gli alberi monumentali; diviene, giardini e parchi; di complessi di edifici, inclusi centri storici e bellezze panoramiche. I Comuni dovranno creare Commissioni locali per il paesaggio che hanno il compito - previsto dal Codice del paesaggio - di coadiuvare le amministrazioni locali con pareri obbligatori sulle compatibilità paesaggistiche degli interventi. Alla stessa data della legge, la Giunta regionale ha approvato anche una delibera (la 34-10229), che stabilisce le modalità di istituzioni delle Commissioni comunali e i requisiti dei loro componenti. Anche nelle Marche, la legge del 27 novembre 2008, n.34, si occupa di Commissioni locali. Possono essere costituite dalle Province e dai Comuni, con le competenze in termini di autorizzazione assegnate dalla legge regionale 34/92. In particolare, alle Province sono delegate le funzioni regionali, nonché quelle comunali fino alla data di entrata in vigore, nei singoli

municipi, dei piani regolatori generali adeguati al Piano paesistico ambientale regionale (Ppar) e, infine, l'adozione dei provvedimenti cautelari per tutelare i beni non inclusi negli elenchi delle bellezze naturali. Di portata assai ampia la legge regionale campana del 13 ottobre 2008, n.13, dedicata al Piano territoriale regionale (Ptr), che dettaglia in centinaia di pagine tutta la pianificazione territoriale regionale e dedica un'apposita sezione alle linee guida per la pianificazione paesaggistica. Tuttavia questa legge non istituisce le Commissioni e non norma la delega dell'autorizzazione. A questo proposito bisogna rifarsi a una vecchissima legge, la 6/81, che delega ai Comuni il relativo nulla osta e che si applica nei limiti in cui non contrasta con il Dlgs 42/2004. Risale al 6 agosto scorso la delibera di giunta Lombarda sui requisiti previsti per le Commissioni paesistiche locali (modificata però dalla Dgr 8139/2008). Viene stabilito il termine del 14 novembre 2008 affinché Comuni, Province, comunità montane ed enti parco comunichino alla

Regione la nomina delle Commissioni (minimo tre membri per ambiti inferiori a 15 mila abitanti, minimo cinque negli altri casi). Sono stabiliti i criteri di congruità, competenza e mancanza di conflitto di interessi dei membri a completamento di quelli previsti dalla Dgr 15 marzo 2006, n. 2121. Infine la Sardegna, con la legge 4 agosto 2008, n.13, affronta il problema della delimitazione dei centri storici. In occasione dell'adeguamento al Piano paesaggistico regionale dei Piani urbanistici comunali (Puc), i Comuni possono avviare un'intesa con l'Ufficio regionale del piano per giungere a una nuova perimetrazione dei centri che non coincidano con quelli delimitati nella cartografia allegata al Piano paesaggistico. Fino all'approvazione dei Puc conformi alle prescrizioni del Piano regionale, valgono le regole della legge regionale 28/98, che in sostanza esclude la competenza municipale sulle zone A, cioè il cuore cittadino, nonché sugli interventi di ristrutturazione urbanistica.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

ADEMPIMENTI - La manovra ha arricchito ancora l'elenco dei documenti

In tre mesi sui bilanci ben undici certificati

Il mancato invio di alcuni dati fa scattare le nuove sanzioni

Molteplici e spesso duplicate sono le certificazioni e le comunicazioni che gli operatori degli enti locali dovranno presentare durante il primo trimestre del nuovo anno. Le principali sono 11, e l'elenco è stato arricchito da manovra d'estate e Finanziaria. Il capitolo principale è quello legato al bilancio. L'approvazione del preventivo comporta l'invio della relativa certificazione, i connessi adempimenti al Patto di stabilità 2009 e la relazione dell'organo di revisione alla Corte dei conti. L'articolo 161 del Tuel dispone che gli enti locali redigano una certificazione sui principali dati di bilancio, con modalità fissate con decreto del ministro dell'Interno. Deve essere presentata, alla Prefettura competente per territorio, in versione cartacea e informatizzata, in una stampa originale e una copia autenticata. La versione informatica del certificato deve contenere il file da cui è stata prodotta la stampa dell'originale e deve essere accompagnata da un'etichetta con l'indicazione del nome dell'ente, oltre al nome e logo della software house che ha fornito il programma di elaborazione. Il

ciclo del bilancio prevede la relazione che i revisori debbono trasmettere alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. La relazione dà conto del rispetto delle norme previste dalla Costituzione in tema di indebitamento, del rispetto degli obiettivi annuali posti dal Patto e indica ogni grave irregolarità contabile e finanziaria. Il Patto, nella nuova formulazione, ha confermato la necessità che il bilancio di previsione sia accompagnato da un prospetto dimostrativo degli obiettivi programmatici. La norma dispone che la mancata trasmissione, via web, del prospetto costituisce inadempimento al Patto, con l'applicazione del nuovo sistema sanzionatorio. La chiusura dell'esercizio 2008 porta, in questo primo trimestre, la necessità dell'invio al ministero dell'Economia, delle risultanze del Patto per l'intero 2008. La certificazione deve essere sottoscritta dal rappresentante legale e dal responsabile del servizio finanziario e inviata entro il 31 marzo. La mancata trasmissione, entro il termine perentorio previsto, è considerata inadempimento al Patto. Nel caso di semplice ritardo nel-

l'invio (purché il Patto sia rispettato) si applica solo la sanzione del divieto di assunzione a qualsiasi titolo. Ai fini del monitoraggio le risultanze semestrali - per l'intero anno 2008 - vanno inviate entro il 31 gennaio. Per effettuare un'analisi relativa non al risultato del singolo ente, ma al comparto nella sua interezza, la Corte dei conti richiede l'invio dei dati relativi alle risultanze del Patto 2008, secondo le modalità e utilizzando i prospetti inviati alla Ragioneria generale dello Stato. I primi mesi del nuovo anno determinano poi il ripetersi della presentazione di una serie di certificazioni che hanno effetti diretti sul bilancio degli enti locali. Per sostenere il processo di liberalizzazione dei servizi di trasporto sono stati previsti contributi in favore degli enti titolari di contratti di servizio, sotto forma di rimborso dell'Iva. La certificazione va presentata entro il 28 febbraio per il preventivo dell'anno in corso ed entro il 30 aprile per i dati del 2008. Entro il 28 febbraio gli enti presentano anche un certificato in cui attestano le somme corrisposte, con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione, a titolo di in-

dennizzo per l'estinzione anticipata dei mutui e prestiti obbligazionari sopportati nel 2008. Il certificato è firmato dal responsabile del servizio finanziario e trasmesso alla competente Prefettura. Il certificato per ottenere il rimborso (parziale) della spesa sostenuta dai Comuni a titolo di Iva sui servizi non commerciali externalizzati scadrà il prossimo 31 marzo. La certificazione va redatta sulla base del principio di cassa e documentata dalle fatture rilasciate dagli affidatari dei servizi. Dal 2007 la Finanziaria ha precisato che la certificazione è limitata ai servizi per i quali è previsto il pagamento di una tariffa. In linea generale si tratta del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, dei servizi cimiteriali e di tutti quei servizi resi dall'ente in veste di pubblica autorità. Infine, sempre entro il 31 marzo può essere presentato il certificato relativo alla richiesta del contributo per gli investimenti sui mutui contratti nel 2008.

Eugenio Piscino

ABOLIZIONI MANCATE - Le comunicazioni alla Ragioneria

Dati di cassa entro il 20 gennaio

ADDIO IN PIÙ MOSSE - Richiesta cancellata dal Dl 112 ma continua a essere operativa fino al varo del decreto che attuerà la norma

La fine dell'anno finanziario 2008 porta con sé una serie di imminenti certificazioni che debbono essere presentate a dimostrazione di risultati ed obiettivi raggiunti. La prima scadenza è al 30 gennaio, data a cui è stato anticipato dal Dl 154/2008, così come modificato in sede di conversione, l'obbligo per il tesoriere, l'economista e gli agenti contabili a rendere il conto della propria gestione. L'articolo 77-quater della manovra estiva ha eliminato gli adempimenti relativi alla trasmissione dei dati periodici di cassa. La Ragioneria generale ha chiarito che l'abolizione della rilevazione sarà operativa con decreto ministeriale e pertanto, nelle more, essa prosegue con le modalità consuete. La certificazione va inviata alla Ra-

gioneria provinciale competente per territorio entro il 20 gennaio (per il quarto trimestre 2008). Entro il 28 febbraio è dovuta la presentazione del rendiconto all'ente erogante, per tutti i contributi straordinari assegnati agli enti locali. Il rendiconto deve documentare i risultati ottenuti in termini di efficacia ed efficienza dell'intervento e dovrà essere firmato dal segretario e dal responsabile del servizio finanziario. L'inadempimento comporta l'obbligo della restituzione del contributo assegnato. Ai sensi del decreto interministeriale del 10 dicembre 2008 è previsto l'invio dei dati relativi alla riscossione dell'Ici e dell'Iscop entro il 31 dicembre 2008, per l'anno 2007 ed entro il 28 febbraio prossimo per i dati del 2008. Il

decreto è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» soltanto l'ultimo giorno del 2008 rendendo di fatto impossibile la prima parte dell'adempimento da parte dei Comuni e degli altri soggetti obbligati. Entro il 30 aprile i Comuni e i concessionari dovranno inviare all'agenzia delle Entrate i dati relativi agli immobili situati sul territorio comunale per i quali è istituito il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. La comunicazione dovrà indicare i dati identificativi del soggetto gestore e i dati identificativi dell'immobile e del suo occupante. La trasmissione dovrà avvenire in via telematica utilizzando l'apposito software messo a disposizione dall'Agenzia stessa. Gli enti locali strutturalmente deficitari sono tenuti a

presentare, entro il 31 marzo, il certificato concernente il tasso di copertura, per l'anno 2008, del costo dei servizi a domanda individuale, del servizio per la gestione dei rifiuti urbani e del servizio idrico integrato. I proventi tariffari debbono coprire almeno il 36% dei costi dei servizi a domanda individuale, almeno l'80% del servizio idrico e almeno il 70% per la gestione dei rifiuti, come indicato dall'articolo 61 del Dlgs 507/1993. I certificati vanno trasmessi, anche se negativi e firmati in ogni pagina dal segretario e dal responsabile del servizio finanziario.

E. P.

GLI ALTRI OBBLIGHI - Regole appena fissate

Ancora tre settimane per l'Ici di categoria D

A completare il quadro degli adempimenti che costellano i primi mesi del nuovo anno degli enti locali interviene una serie di certificazioni e comunicazioni minori, ma non per questo non obbligatorie e non necessarie. Entro il 31 gennaio i Comuni dovranno effettuare la trasmissione delle certificazioni attestanti il minor gettito dell'Ici per gli immobili del gruppo D, per gli anni 2005 e precedenti. Le certificazioni, già trasmesse, dovranno ora essere firmate dal responsabile del servizio

finanziario e asseverate dall'organo di revisione dell'ente locale. Ai fini della gestione contabile dell'imposta sulla pubblicità, del diritto sulle pubbliche affissioni e della Tosap, il Comune o il concessionario deve trasmettere al ministero dell'Economia, entro il 31 marzo, la situazione riepilogativa dell'anno 2008, corredata dai dati dei singoli trimestri - numero delle bollette emesse, dati identificativi di queste, il relativo importo e gli estremi dei versamenti in tesoreria nel caso di concessione. Con deliberazione

dell'autorità per le Comunicazioni del 24 aprile 2002 è stato introdotto l'obbligo, per la Pubblica amministrazione, di indicare le somme impegnate per l'acquisto (per pubblicità istituzionale) di spazi sui mezzi di comunicazione di massa. La trasmissione va effettuata entro il 31 marzo sulla base di modelli disponibili sul sito Infocamere. L'obbligo sussiste anche nel caso non sia impegnato alcuna somma per l'acquisto dei predetti spazi. Infine la Corte dei conti richiede, entro il 1° marzo, due prospetti: uno

relativo ai debiti fuori bilancio riconosciuti dall'ente nel 2008 (che già dovrebbero essere in suo possesso) e l'altro circa l'eventuale disavanzo di amministrazione 2008, calcolato provvisoriamente. La documentazione va inviata anche nel caso di ipotesi negativa, cioè quando l'ente non abbia riconosciuto debiti fuori bilancio o non abbia registrato disavanzi di amministrazione.

E. P.

Incarichi a dipendenti pubblici

Senza autorizzazione penalità più forti ai committenti privati

CONSEGUENZE - In questa ipotesi l'omissione impone il pagamento di una somma pari al doppio del compenso

Tra i tanti adempimenti che riempiono l'agenda di queste settimane, ve n'è uno forse sottovalutato, nato dall'articolo 61, comma 4 del Dl 112/2008. La norma, che integra l'articolo 53, comma 14 del Dlgs 165/2001 (Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche), contiene la previsione che entro il 31 dicembre di ogni anno «il Dipartimento della funzione pubblica trasmette alla Corte dei conti l'elenco delle amministrazioni che hanno omesso di effettuare la comunicazione, avente a oggetto l'elenco dei collaboratori esterni e dei soggetti cui sono stati affidati incarichi di consulenza». La norma, apparentemente irrilevante sul piano degli effetti pratici, consente però di riportare l'attenzione su una disciplina che ha i suoi effetti non solo sul rapporto di lavoro tra Pubblica amministrazione ed i suoi addetti, ma anche su chi ponga in essere una collaborazione retribuita con il dipendente pubblico e prevede in caso di inadempienza pesanti sanzioni. L'articolo 53 in questione obbliga il dipendente pubblico che voglia prestare una propria attività retribuita per terzi ad essere autorizzato dal proprio ente, che è tenuto a verificarne le compatibilità di diritto e di fatto (comma 5). Nessuno può conferire incarichi a dipendenti pubblici senza avere acquisito preventivamente tale autorizzazione. Fin qui niente di strano. Il problema sono appunto le sanzioni che si differenziano a seconda che chi conferisce l'incarico sia definibile a sua volta come amministrazione pubblica (comma 8) o come ente pubblico economico e soggetto privato (comma 9). In entrambi i casi il compenso erogato al dipendente viene acquisito dall'amministrazione di origine, ma nel caso di enti pubblici economici e soggetti privati viene anche applicata una sanzione pari a due volte l'importo corrisposto. La norma, poi, al successivo comma 11 prevede che entro il 30 aprile di ogni anno chi ha dato incarichi a dipendenti pubblici debba

farne comunicazione alla amministrazione di provenienza, che dovrà poi a sua volta (ma ne ha già notizia dal dipendente o comunque ha tutti i mezzi per saperlo autonomamente) trasmettere l'informazione alla Funzione pubblica (comma 12). Anche l'inadempienza di cui al comma 11 viene sanzionata ai sensi del comma 15: per le amministrazioni con il divieto di attribuire nuovi incarichi a dipendenti pubblici fino a quando non si mettano in regola, per gli enti pubblici economici e per i soggetti privati con il pagamento del doppio dell'importo corrisposto. Il peso di questa sanzione, e il trattamento differenziale tra soggetti a fronte della stessa inadempienza, comportano forti dubbi di costituzionalità. La diversità di trattamento, infatti, è del tutto immotivata (si tratta di mandare la stessa comunicazione per l'identico fine), e l'entità della sanzione è visibilmente non proporzionata all'inadempienza: se è stato dato un incarico, regolarmente autorizzato, per 10mila euro è assurdo pre-

vedere che chi ha dimenticato di inviare una mera comunicazione nei termini debba pagare il doppio all'Erario. Resta un problema interpretativo di non poco conto, che riguarda le società partecipate dagli enti locali, che spesso fruiscono di questo genere di rapporti. Se si tratta di società in house, che agiscono quindi in «immedesimazione organica» con la pubblica amministrazione, è da ritenere che ad esse vada riconosciuto lo status di cui al comma 8, e che quindi non debba essere applicata la sanzione pecuniaria, ma solo l'interdizione a conferire nuovi incarichi fino all'avvenuta comunicazione. Più delicata è la situazione delle società miste, anche se pure in questo caso la loro attrazione alla sfera della Pa, e l'orientamento della giurisprudenza amministrativa ad attrarle in ambito pubblicistico, fa propendere per la stessa tesi.

Stefano Pozzoli

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**IN VIGORE** - Taglio del 30% nella «busta» dei sindaci**Al via le indennità leggere per chi ha sfiorato il Patto***A CASCATA - La riduzione trascina in basso i gettoni dei consiglieri e per la Corte dei conti abbatte anche i compensi ai Cda delle partecipate*

Il taglio del 30% delle indennità degli amministratori che non hanno rispettato il Patto di stabilità è operativo dal 1° gennaio 2009 in caso di inadempienza agli obiettivi di finanza pubblica del 2008, dunque, sindaci, presidenti di provincia, assessori e presidenti dei consigli si vedranno ridotte del 30% le indennità di funzione rispetto all'ammontare percepito alla data del 30 giugno 2008 (articolo 61, comma 10, primo periodo, del Dl 112/2008). Si assottigliano perciò della stessa misura anche i gettoni di presenza di consiglieri comunali e provinciali. La sezione regionale toscana della Corte dei conti, con la deliberazione 242/2008, intervenendo sulle modalità operative di tale riduzione, richiede l'adozione di una delibera di Giunta o di consiglio per i rispettivi componenti, che disponga obbligatoriamente la riduzione. Saranno certo i controlli della Corte dei conti sui bilanci preventivi e

sui rendiconti (articolo 1, commi 166 e 167, legge 266/2005) a attivare la verifica sul rispetto del Patto e sulla concreta applicazione del sistema sanzionatorio in caso di inadempimento. La sforbiciata del 30% è solo la prima stretta dell'intervento in tre mosse sui compensi degli amministratori locali, che culmina nel blocco delle indennità. In sostanza la manovra d'estate ha cancellato la facoltà delle Giunte di disporre incrementi rispetto agli importi del Dm 119/2000 (articolo 76, comma 3, del Dl 112/2008). Sospesa fino al 2011, anche la possibilità di aggiornamento triennale in relazione agli indici Istat (articolo 61, comma 10, secondo periodo, del Dl 112/2008). Resta invece aperto il problema delle eventuali delibere di incremento adottate prima dell'entrata in vigore del Dl 112/2008 (cioè del 25 giugno 2008); ci si chiede in particolare se questi provvedimenti possano conservare efficacia per tutta la

consiliatura. L'orientamento prevalente è di ritenerli validi fino all'adozione di una diversa delibera o fino all'elezione di un nuovo organo collegiale (parere 49/2008 della Corte dei conti della Lombardia). Gli enti possono comunque scegliere, con delibera, di riportare le indennità ai valori del Dm 119/2000. Strada quest'ultima che la magistratura toscana (nel parere sopra richiamato) esorta ad imbroccare. La norma si sofferma, inoltre, sul principio di subordinazione del gettone all'effettiva presenza al consiglio e alle commissioni. E rimette a un regolamento la disciplina delle modalità e dei termini di tale partecipazione. L'ultimo intervento normativo, inserito nell'ambito delle misure per il raggiungimento del Patto, colpisce il rimborso delle trasferte dei consiglieri comunali e provinciali che dal 1° gennaio è ancorato ad un quinto del prezzo di un litro di benzina per chilometro (articolo 77-bis, comma 13,

del Dl 112/2008). Il limite, ha accertato un recente parere del ministero dell'Interno (15900/TU/00/82-84), non si applica ai componenti degli organi esecutivi comunali e provinciali. Ma gli effetti dell'assottigliamento degli stipendi dei politici locali non si fermano qui. La misura sanzionatoria produce un effetto indiretto sui compensi del presidente e del consiglio di amministrazione delle società partecipate. La magistratura contabile sul punto ha chiarito che i tetti si calcolano sull'indennità effettiva del sindaco e non su quella teoricamente riconoscibile (parere 4/2008 della Corte dei conti della Liguria) e che il calcolo subisce di riflesso le conseguenze delle ulteriori limitazioni che le indennità del sindaco o del presidente della provincia dovessero subire (parere 121/2008 della Corte dei conti della Veneto).

Patrizia Ruffini

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

CONSIGLIO DI STATO - La mancanza dei requisiti previsti non può comportare l'esclusione del subentrante

Appalti, la verifica tocca alla Pa

L'ente deve controllare l'idoneità di chi acquista un ramo d'azienda

Durante l'espletamento di una procedura d'appalto, il verificarsi in capo a una delle imprese partecipanti della cessione di ramo d'azienda comporta che la mancata verifica dell'idoneità soggettiva del cessionario qualifichi un inadempimento della sola stazione appaltante. Un inadempimento di questo tipo, infatti, non può comportare anche l'automatica esclusione della società non sottoposta a verifica, ma semmai l'obbligo per l'amministrazione di effettuarla per non incorrere in una carenza d'istruttoria ad essa soltanto imputabile ai sensi dell'articolo 51 del Codice appalti (Dlgs 163/2006). Di conseguenza il ricorso incidentale proposto dall'aggiudicatario dell'appalto, e tendente a paralizzare il ricorso principale delle ricorrenti, deve ritenersi inammissibile per carenza di interesse. Così si è espressa la quinta sezione del Consiglio di Stato nella sentenza n. 6205/2008, ribaltando quanto precedentemente stabilito dal Tar Liguria (nella sentenza 1705/2006). In primo grado, infatti, il Tar aveva accolto il ricorso incidentale presentato dalla società vincitrice della gara, condividendo la tesi secondo la quale l'offerta della ricorrente principale andava esclusa per violazione del principio di immodificabilità soggettiva durante le operazioni di gara, e per mancanza delle necessarie verifiche della stazione appaltante. Il che avrebbe dovuto quindi comportare l'inammissibilità del ricorso principale. Secondo invece i giudici di Palazzo Spada, in netta controtendenza rispetto al Tar, ad essere inammissibile è proprio il ricorso incidentale.

Da un esame degli atti di gara, ha osservato il Collegio, emerge che l'impresa cedente aveva dato alla stazione appaltante tutte le opportune comunicazioni sulla cessione di ramo d'azienda, assolvendo così agli obblighi informativi del caso. Ugualmente condivisibile, secondo la Sezione, il rilievo dell'appellante in base al quale il Tar sarebbe andato oltre le richieste delle parti in quanto ha ritenuto insufficiente la comunicazione del solo cedente del ramo d'azienda, aspetto che tuttavia non era stato dedotto dal ricorrente incidentale. Ad avviso del collegio poi, la circostanza della mancata verifica del possesso dei requisiti soggettivi in capo all'impresa cessionaria, è imputabile alla sola stazione appaltante, non potendo quanto agli effetti negativi di una conseguente esclu-

sione, tale fatto pregiudicare automaticamente i partecipanti alla gara. In tal caso, infatti, secondo le previsioni dell'articolo 51 del Codice degli appalti, che disciplina per l'appunto le «vicende soggettive del candidato dell'offerente e dell'aggiudicatario», nell'ipotesi di cessione di ramo d'azienda (ed in termini generali nel caso di affitto, trasformazione, fusione o scissione della società - da parte dei candidati, concorrenti, singoli, associati o consorziati) il cessionario è ammesso alla gara, previo accertamento, in capo dunque alla sola stazione appaltante sia dei requisiti di ordine generale, sia di quelli di ordine speciale in relazione alla specifica fattispecie.

Raffaele Cusmai

TAR LAZIO - A questi servizi si applicano i principi Ue di tutela della concorrenza

Le farmacie hanno rilevanza economica

I servizi erogati da una farmacia comunale rientrano fra quelli a rilevanza economica. Un contributo forse decisivo per l'esatta configurazione di queste attività è stato prodotto dal Tar Lazio - Roma, sezione II-bis, con la sentenza 11697/2008, nella quale è stata assunta a riferimento la considerazione per cui la limitazione numerica degli esercizi abilitati a vendere farmaci e la possibilità di opzione per una sede esercitata da un Comune, possono essere ritenute legittime solo se assicurano una migliore tutela della pubblica salute, secondo le previsioni dell'articolo 32 della Costituzione. Sulla base di tale elemento, la scelta dell'amministrazione locale di gestire una farmacia avvalendosi di una società mista presuppone la volontà di ottimizzare l'efficacia ed economicità dell'attività e-

attività economico-commerciale, anche valorizzando la componente imprenditoriale apportata dal privato. Quest'ultimo può infatti sviluppare azioni volte a valorizzare la performance economica del servizio farmaceutico, come l'estensione dell'orario e dell'offerta, l'attenzione all'efficienza, la flessibilità e la cortesia del servizio svolto al banco, le attività promozionali e la sinergia con altre attività e servizi, ma può anche realizzare attività collaterali e sanitarie integrate (ad esempio con un ambulatorio medico). Peraltro, secondo il Tar Lazio, proprio in relazione alla figura giuridica della società mista, cioè di un soggetto economico imprenditoriale operante secondo le regole del diritto privato, i servizi sanitari offerti alla cittadinanza dalla farmacia devono trovare copertura finanziaria

nell'attività economico-commerciale di vendita, la quale, operante in un mercato contingentato quanto ai farmaci con prescrizione medica, si svolge in condizioni di concorrenza con tutti gli altri operatori, pubblici e privati, presenti su quel mercato. Inoltre il Tar evidenzia come il socio privato può mantenere un'ampia autonomia (ad esempio in ordine alla previsione di iniziative sinergiche), ma al tempo stesso deve operare: a) nel rispetto dei vincoli determinati dallo statuto societario (quindi lasciando al Comune la possibilità di verificare la corretta gestione della farmacia); b) in termini di piena garanzia per una sana gestione economico-finanziaria della società. Tali valutazioni evidenziano la sussistenza di alcuni indicatori della rilevanza economica del servizio, con riferimento agli orientamenti

sviluppati in ambito comunitario (libro verde del 2003 e libro bianco del 2004 sui servizi di interesse generale), quali la riconduzione al mercato del servizio e la presenza di una molteplicità di concorrenti. In particolare la pronuncia del Tar Lazio rileva che l'attività di vendita al dettaglio al pubblico di farmaci costituisce un'attività economica commerciale di carattere imprenditoriale. Ad essa devono pertanto applicarsi il principio di libertà d'iniziativa economica privata sancito dall'articolo 41 della Costituzione e il principio di libera concorrenza sancito dal Trattato Ue, restando la tutela del consumatore assorbita dalla presenza al banco di un farmacista.

Alberto Barbiero

ANCI RISPONDE

Protezione in rete per i minori stranieri non accompagnati

In collaborazione con il ministero del Lavoro, della salute e delle politiche Sociali, l'Anci ha attivato il programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati, finanziato dal fondo per l'Inclusione sociale 2007, volto a sperimentare un sistema nazionale di presa in carico e integrazione dei minori stranieri non accompagnati, decentrato e in rete, con particolare riguardo alla fase di pronta accoglienza. Il programma, sostenendo i Comuni che compongono la rete, intende definire e diffondere procedure standardizzate e condivise per l'accoglienza e la tutela dei minori stranieri non accompagnati, incrementare le competenze e le collaborazioni necessarie; sperimentare e diffondere strumenti innovativi che possano accrescere le capacità degli operatori di stabilire relazioni positive con il minore al fine di migliorare le procedure di identificazione. Oltre a rafforzare la tutela del minore attraverso la definizione di un progetto socio-educativo individualizzato e condiviso, il Programma tende a favorire e promuovere uno scambio di informazioni tempestivo e corretto tra le diverse istituzioni locali e nazionali e un'azione di monitoraggio, informazione e assistenza nelle aree di primo ingresso dei minori, con particolare riferimento al territorio siciliano, al fine di potenziare gli interventi di tutela e favorire il raccordo con le successive fasi di accoglienza. Attualmente, il programma è articolato in 27 progetti finanziati, con un coinvolgimento ben 232 Comuni, 44 dei quali direttamente interessati nelle attività d'accoglienza. **Il test del Dna - La nuova disciplina sul ricongiungimento familiare dei cittadini stranieri prevede l'esame del Dna nei casi in cui non sia possibile accertare il rapporto di parentela dei soggetti interessati. Si desidera sapere se questo tipo di accertamento compete al Comune. No. Non è il Comune che deve provvedere in tal senso. La competenza infatti è dell'ambasciata italiana presso il paese di origine o di provenienza del cittadino straniero che intende ricongiungersi con il proprio familiare residente in Italia. Il decreto legislativo del 3 ottobre 2008 n.160, recante modifiche ed integrazioni al decreto legislativo dell'8 gennaio 2007 n. 5, ha introdotto anche il test del Dna.**

Nei casi in cui non sia possibile documentare il rapporto di parentela in modo certo, ossia mediante delle certificazioni o delle attestazioni rilasciate da competenti autorità straniere, le rappresentanze diplomatiche o consolari italiane sono infatti tenute a richiedere l'esame del Dna, il cui costo è carico degli interessati. **L'iscrizione anagrafica - Una cittadina romena con regolare contratto di lavoro intende iscriversi in anagrafe unitamente alla figlia entrando nella famiglia anagrafica intestata al convivente (cittadino romeno e padre della bambina). La madre presenta e dichiara per la figlia: l'iscrizione della figlia nel suo passaporto; la tessera sanitaria (già a carico del padre); il certificato iscrizione scolastica; il certificato di nascita originale, con paternità e maternità, rilasciato in Romania anche in lingua francese. Ai fini dell'iscrizione in anagrafe della bambina nel nucleo familiare paterno, è necessario che il certificato di nascita sia presentato con l'apostille? La madre avrebbe dovuto nel suo Paese di origine (Romania) chiedere l'apostille ossia una specifica annota-**

zione sull'originale del certificato di nascita della figlia. Se una persona necessita di far valere in Italia un certificato di nascita e vive in un Paese che come la Romania ha aderito alla Convenzione dell'Aia del 1961 non ha bisogno di recarsi presso l'ambasciata italiana e chiedere la legalizzazione, ma può recarsi presso l'autorità interna del suo Stato per ottenere l'annotazione dell'apostille sul documento. Una volta effettuata la suddetta procedura il documento deve essere riconosciuto in Italia, perché anche l'Italia ha ratificato la Convenzione e quindi in base alle legge italiana quel documento deve essere ritenuto valido, anche se redatto nella lingua di un diverso Paese. Nel caso prospettato, non essendo il documento apostillato, occorre che la madre si rivolga alla rappresentanza consolare del proprio Paese in Italia per il rilascio di una certificazione ad hoc. Successivamente siffatta documentazione dovrà essere tradotta in lingua italiana e asseverata presso la Prefettura.

Luca Pacini

TAR LECCE - Limiti ai poteri del sindaco

Un «no» non toglie il posto in Giunta

È illegittima la revoca di un assessore da parte del sindaco con la motivazione che l'assessore ha tenuto un atteggiamento incompatibile con l'indirizzo politico della Giunta. Così ha deciso il Tar Puglia - Lecce (sezione I, n. 1073/2008), che ha sospeso con un'ordinanza il provvedimento di revoca, e ha stabilito alcuni importanti principi sui limiti dei poteri del sindaco. Il caso riguardava un assessore che durante una seduta del Consiglio comunale, convocato per l'approvazione di una variante urbanistica, aveva espressamente dichiarato di astenersi dalla votazione, perché tale variante avrebbe provocato l'abbattimento di alcuni immobili di pregio storico-artistico. Il sindaco

ha ritenuto che questo comportamento era incompatibile con l'indirizzo politico della Giunta, ne poneva in pericolo la coesione e l'unità, e ha revocato l'assessore. Quest'ultimo ha impugnato il provvedimento di revoca davanti al Tar, chiedendone sospensione e annullamento. Il Tar ha applicato l'articolo 46, comma 3 del Dlgs 267/2000, secondo cui «il sindaco (...) può revocare uno o più assessori, dandone motivata comunicazione al Consiglio», e ha accolto la domanda cautelare per le seguenti ragioni: 1) le valutazioni dell'assessore riguardanti la legittimità dell'azione amministrativa non possono essere comprese o addirittura annullate da eventuali impegni politici, preventivamente assunti al

di fuori delle sedi istituzionali competenti, su alcuni argomenti di carattere amministrativo; 2) i principi di legalità, imparzialità e buon andamento prevalgono sul rapporto di fiducia che è alla base della nomina dell'assessore. La sentenza, che innova precedenti opposte sentenze (ad esempio, Tar Sicilia - Palermo, sezione I, n.41/2004), è esatta e ha interpretato l'articolo 46 in modo sistematico, raccordandolo con i principi della legge 241/90. In contrario a quanto esposto si potrebbe obiettare che nella prassi la nomina dell'assessore è vincolata alla fiducia politica, e se questa fiducia viene meno il sindaco procede alla revoca ed alla sostituzione con un altro assessore più "fedele". Ma l'obiezione

non sarebbe persuasiva. Questa prassi contrasta con il sistema delle norme vigenti e con l'interpretazione che di esse ha dato la giurisprudenza. L'assessore non è un soggetto amministrativo che deve dire sempre «sì», e ha il diritto di dare il proprio contributo anche dialettico alla vita amministrativa del Comune. In conseguenza, le opinioni o i comportamenti dell'assessore che riguardano la legittimità dell'azione amministrativa del Comune, anche se divergono da opinioni e comportamenti del sindaco o della Giunta, non possono giustificare la revoca.

Vittorio Italia

CORTE DEI CONTI - Controversie di Lavoro

Reintegro possibile senza danno erariale

CONTESTO - Se la fine del rapporto nasce da una riorganizzazione l'amministratore non deve risarcire all'ente gli effetti della sentenza

Non sempre la reintegrazione di un dirigente da parte del giudice del lavoro costituisce danno erariale imputabile agli amministratori che lo avevano rimosso. Lo ha chiarito la Corte dei conti in d'appello (sezione I, 4 dicembre 2008, n. 536), accogliendo il ricorso del sindaco e degli assessori condannati dai primi giudici (Sezione giurisdizionale Piemonte, n. 142/2006), in un caso che fa chiarezza in tema di esercizio del potere discrezionale di una Giunta. Il caso è quello di un provvedimento con cui la Giunta, subito dopo il suo insediamento, aveva riorganizzato gli uffici, come si legge nella sentenza, «secondo criteri di funzionalità ed economicità, eliminando doppioni con l'accorpamento di unità operative similari e riducendo i costi di ge-

stione, sopprimendo strutture di coordinamento, con retribuzioni dirigenziali, sproporzionate alla effettiva organizzazione amministrativa comunale, create dalla precedente amministrazione a ridosso delle elezioni comunali». La Corte ne ha dedotto che nella specie non si è avuta «la mera revoca di incarico dirigenziale, nella invarianza dell'organizzazione amministrativa, ma la riorganizzazione con soppressione di strutture di coordinamento ritenute inutili». Così ritenendo fondata l'eccezione di «insindacabilità della scelta organizzativa attuata, non rinvenendosi la sua irrazionalità o estraneità alle funzioni istituzionali dell'ente», sulla quale si è basato l'appello. La sentenza si segnala per l'esatta delimitazione del ruolo del giudice del lavoro rispetto alle scelte discrezionali in

tema di riorganizzazione delle strutture operative, a fini di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa. Infatti, precisa la Corte, la logica in cui si muove il giudice del lavoro, finalizzata all'esclusiva tutela delle situazioni soggettive dei lavoratori, «non può essere assunta automaticamente a fondamento del danno erariale», il quale presuppone che il danneggiante abbia operato, con dolo o colpa grave. Per la Corte dei conti, in particolare, anche sulla base della giurisprudenza amministrativa e delle disposizioni normative sul pubblico impiego, nell'ipotesi della soppressione di uffici, è consentita «non solo la revoca di incarichi, ma anche la risoluzione del rapporto di impiego». In evidenza è l'effetto negativo che può derivare ad un'amministrazione

dalla sentenza del giudice del lavoro che ripristina la situazione precedente, con riammissione forzata dell'impiegato nella posizione, senza tener conto dei limiti che alla tutela del lavoratore pubblico derivano in caso di riorganizzazione degli uffici, quando questa sia diretta a perseguire obiettivi di efficienza dei servizi e riduzione dei costi superflui. La devoluzione di queste controversie al giudice del lavoro a volte fa rimpiangere la giurisprudenza amministrativa che aveva raggiunto un'equilibrata tutela degli interessi del lavoratore nel rispetto delle esigenze di pubblico interesse che presidono alle scelte di politica istituzionale nell'organizzazione degli uffici.

Salvatore Sfrecola

Sobrietà in regione

Sorpresa: nelle leggi finanziarie del 2009 non aumentano le tasse, si riduce la spesa pubblica e si destinano fondi a famiglie e imprese

Le imposte regionali non aumentano; ci sono concreti tentativi di riduzione delle spese dell'apparato burocratico; si stanziavano risorse a favore dei ceti più deboli e delle piccole e medie imprese. Sono le piccole sorprese delle Finanziarie regionali per il 2009. Se la crisi economica sta mordendo a livello globale, sta anche facendo emergere il desiderio di stili di vita più sobri, autentici, solidali. Lo si riscontra nei vari campi. Anche in quello dei governi regionali. Ognuno a modo suo, ma tutte le leggi finanziarie per il 2009 approvate

dagli enti territoriali vanno nella direzione di una maggiore moralizzazione della spesa pubblica. Non si tratta certamente di interventi risolutivi delle difficoltà che famiglie e imprese stanno affrontando. Le cifre in gioco sono tutto sommato modeste. Tuttavia, i segnali sono interessanti: rari i casi di abbassamento delle aliquote fiscali (salvo riduzioni piuttosto circoscritte in Piemonte, Toscana, Veneto e Friuli Venezia Giulia); ma nessuno le ha alzate; molte regioni hanno cercato di abbassare la spesa corrente e i costi della politica. Praticamente tutte hanno aumentato le

risorse da destinare al sostegno delle fasce più deboli della popolazione e/o delle piccole e medie imprese: da un'integrazione al 50% della social card ai prestiti agevolati alle imprese che assumono, dal fondo di solidarietà per il pagamento dei mutui al sostegno alle famiglie disagiate, dalla riduzione dell'Irap alle imprese che non licenziano (!) alla riduzione del bollo auto per gli Euro 4 ed Euro 5, dal bonus riscaldamento per le famiglie in difficoltà ai fondi a sostegno della competitività. Insomma, la crisi economica sembra aver fatto da catalizzatore delle idee e

delle energie migliori. Non mancheranno certamente sprechi e clientelismi, che emergeranno quando sarà possibile leggere con maggior attenzione i testi e verificare l'applicazione concreta delle norme. Tuttavia, non si può negare che un certo impegno per venire incontro alle esigenze del paese concreto, questa volta, ci sia stato. Indipendentemente dal colore politico della giunta. È bello anche darne atto.

Marino Longoni

ITALIA OGGI – pag.4

LE MANOVRE REGIONALI - Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia viaggio tra le principali novità delle Finanziarie per il 2009 approvate da 13 regioni. E i buoni propositi di quelle in esercizio provvisorio

Su mutui, lavoro, fisco e investimenti regioni alleate di famiglie e imprese

Fondi alle imprese, a partire da quelle artigiane, per fronteggiare la crisi. Aliquote ridotte per addizionali Irpef o per Irap almeno in cinque regioni (a cui si aggiungeranno le province autonome di Trento e di Bolzano). Aiuti a 360° a famiglie e fasce deboli: dal sostegno al pagamento delle rate del mutuo a pacchetti contro il carovita. E per far quadrare i conti? Una sforbiciata a stipendi di consulenti e dirigenti e addio a piccoligrandi privilegi come le auto blu. Sono alcune delle misure contenute nelle leggi finanziarie per il 2009 approvate dalle regioni al 31 dicembre: 13, come l'anno scorso, quelle che hanno rispettato i tempi, mentre per le rimanenti nove è scattato l'esercizio provvisorio.

Irpef e irap light. Cinque regioni hanno previsto una riduzione delle principali imposte regionali: addizionale Irpef o Irap. Si tratta del Friuli Venezia Giulia, della Liguria, del Piemonte, della Toscana, del Veneto. Hanno messo in cantiere l'abbattimento delle aliquote anche le province autonome di Trento e di Bolzano, quest'anno in esercizio provvisorio per motivi elettivi. Piemonte e Liguria hanno agito sull'Irpef: il primo tagliando dello 0,2% l'addizionale per i redditi da 15 a

22 mila euro, la seconda ampliando la soglia di esenzione per chi ha un reddito fino a 25 mila euro. Un occhio alle difficoltà delle imprese l'hanno prestato invece, operando sul fronte dell'imposta attività produttive, il Friuli che ha portato al 2,9% l'Irap per le imprese con più di 5 dipendenti e per i professionisti con volume d'affari fino a 120 mila euro; la Toscana che ha ridotto l'Irap dell'1% per le ex-Ipab (gli istituti che prestano assistenza agli anziani o non autosufficienti; il Veneto, che ha previsto un abbattimento dell'1,55% per le cooperative sociali di tipo A con valore della produzione netta non superiore a 100 mila euro. Trento dovrebbe estendere la riduzione Irap dell'1% a tutte le imprese (l'anno scorso, uno 0,5% era riservato alle «virtuose») e anche Bolzano dovrebbe ulteriormente ridurre sulla scia dell'alleggerimento fiscale previsto l'anno scorso in particolare per le aziende che rinunciano a contributi pubblici. **Stretta su compensi e privilegi.** Sono state cinque (Basilicata, Campania, Emilia - Romagna, Marche e Molise) le regioni che, per trovare le risorse necessarie, non potendo agire sul fronte tributario, hanno deciso di metter mano ai propri conti. E così, per esempio, le Marche hanno

ridotto i costi della politica di un ulteriore 3% riducendo le consulenze, le missioni e le auto di servizio. Stessa strada percorsa dalla Campania: consiglio regionale e giunta si sono impegnati a contenere i costi della politica riducendo del 30% le spese per consulenze, auto blu (assegnate ora in uso esclusivo al presidente del consiglio regionale) ed eliminando i rimborsi forfettari sui biglietti ferroviari e quelli chilometrici per i trasferimenti dal luogo di residenza dei consiglieri. Il Molise ha scelto, invece, di ridurre la retribuzione di risultato dei dirigenti, la percentuale di indennità aggiuntiva al personale direttivo e gli emolumenti di direttori generali e assessori non consiglieri. Ulteriore stretta sulle spese per il funzionamento del consiglio regionale. E se anche l'Emilia Romagna sta portando avanti una riorganizzazione della struttura regionale (l'impegno è di ridurre del 3,3%, rispetto al 2008, le spese di gestione), la Basilicata punta, tra l'altro, al contenimento della spesa pubblica. Tanto che il limite massimo di indebitamento, cioè la possibilità di ricorrere al mercato finanziario, per il 2009, è di circa 105 milioni di euro. **Lotta al carovita.** Regioni in campo per dare una mano alle fa-

miglie ad arrivare a fine mese. Le misure sono le più varie: la Basilicata, per la riduzione del costo dell'energia, ha stanziato 23 milioni di euro; il Lazio ha istituito un «Fondo solidarietà mutui» per sostenere chi è in difficoltà su rate, penali, mora; le Marche per affitti, mutui e precariato hanno previsto 5 milioni. La Toscana per il 2009 ha alleggerito del 10% il bollo auto, vantaggio che dovrebbe interessare il 40-50% delle auto; per le vetture a gas acquistate o convertite nel 2009 è prevista invece un'esenzione per cinque anni. Un occhio alle famiglie e uno all'ambiente per l'Umbria, dove le risorse si trasformeranno in tariffe più leggere su rifiuti e trasporti: premiate, in questo senso, le famiglie virtuose nella raccolta differenziata o quelle che prediligono i trasporti sostenibili. La Valle d'Aosta ha approvato il bilancio di previsione nei termini, ma sta esaminando in questi giorni un pacchetto anticrisi varato dalla giunta a dicembre che concede fra l'altro un «bonus riscaldamento» di 300 euro alle famiglie in difficoltà e sconti del 30% sull'energia elettrica. Il Veneto ha previsto il «paniere veneto di prodotti a prezzo giustificato e il blocco transitorio del prezzo dei listini per alcuni prodotti

artigianali. **Occupazione in primo piano.** Non sono mancati i casi in cui le regioni hanno voluto salvaguardare e incentivare anche i posti di lavoro. In questa direzione, per esempio, si è mosso il Lazio. Per il mondo delle imprese è previsto un fondo da 60 milioni

di euro in tre anni che, per contrastare gli effetti della crisi economica, punta sulla cosiddetta «buona occupazione»: l'amministrazione regionale concederà prestiti a tasso agevolato alle imprese che assumeranno nuovi dipendenti con contratti a tempo indeterminato.

Anche la Campania ha previsto l'attribuzione di un credito di imposta ai datori di lavoro che assumono con contratto a tempo indeterminato. Mentre per assicurare una forma di sostegno ai lavoratori espulsi dal mondo del lavoro, in Basilicata, è stato costituito un

Fondo di sostegno grazie al quale sarà possibile concedere contributi a tantum (dotazione pari a 8 milioni di euro).

Silvana Saturno
Roxy Tomasicchio

LE MANOVRE REGIONALI - Dai sostegni alle imprese femminili a quelli al turismo, ecco gli strumenti anti-crisi

La parola d'ordine è: agevolazioni

Diversi gli interventi sui debiti e i pagamenti della p.a.

Agevolazioni per consolidare debiti a breve, per nuovi investimenti, per sostenere imprese femminili e giovanili, servizi per il commercio, aiuti alle imprese turistiche, strumenti per finanziare le pmi che vantano crediti verso la p.a. Ma anche incentivi per l'uso di fonti energetiche, strumenti per il rafforzamento della struttura patrimoniale delle imprese e sostegno ai lavoratori espulsi dal mondo del lavoro. Sono le principali misure anticrisi varate dalle singole amministrazioni regionali nell'ambito della Finanziaria 2009. In verità, non tutte le regioni si sono attivate in maniera uniforme: alcune hanno voluto sostenere l'economia locale con particolari strumenti finanziari, altre con la messa a disposizione di maggio-

ri servizi a supporto di particolari comparti, altre ancora puntando su giovani e ambiente. Fra le regioni più attive, la Lombardia, in accordo con le organizzazioni e le categorie presenti nel Patto per lo sviluppo, ha varato un insieme di misure finalizzate a mobilitare 3 miliardi di euro per il credito alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie, cui si somma 1 miliardo di finanziamenti diretti. I principali assi di intervento riguardano: rafforzamento del sistema delle garanzie, agevolazione agli investimenti (soprattutto su innovazione e internazionalizzazione), servizi per il commercio, sostegno a imprese turistiche, strumenti per aiutare le Pmi che vantano crediti verso le Pubbliche amministrazioni e misure di accompagnamento. Anche la provin-

cia di Trento ha predisposto iniziative per fronteggiare l'emergenza finanziaria e il rapido peggioramento della congiuntura, come alcuni strumenti per accrescere la liquidità del sistema economico provinciale. La leva per sostenere la liquidità è stata individuata soprattutto nella messa a disposizione del settore pubblico di un volume straordinario di risorse di circa 240 milioni di euro per accelerare i pagamenti da parte degli enti pubblici in favore delle imprese. La finanziaria della Basilicata ha invece previsto la possibilità, attraverso una procedura semplificata (dia), di installare impianti fotovoltaici non integrati fino a 500 mw (1000 kw in aree industriali) e minieolici fino a 1 mw, nel quadro di una puntuale disciplina di salvaguardia delle aree pro-

tette o di pregio. L'impegno profuso dalla regione Veneto ha riguardato il maggiore sostegno alle imprese femminili e giovanili, ma anche le agevolazioni finanziarie alle pmi, comprese quelle del settore agricolo. La Toscana ha costituito due nuovi fondi di garanzia per pmi che serviranno a coprire i finanziamenti delle banche per almeno 480 milioni nel giro dei prossimi due mesi. Possono chiedere i soldi le imprese di tutti i settori. I fondi serviranno a rifinanziare e consolidare il debito a medio termine delle imprese e a finanziare nuovi investimenti. I fondi copriranno fino all'80% del finanziamento bancario (il massimo consentito dalla legge).

Bruno Pagamici

LOTTA ALL'EVASIONE - Un'analisi dei nuovi strumenti a disposizione degli uffici per contenere le fughe fiscali

Territorio, allerta anti-sommerso

Dalle perizie alle modifiche catastali: l'azione locale è a 360°

Il contrasto dell'evasione è questione di Territorio. Passa infatti sempre di più per il presidio e le informazioni raccolte a livello locale la nuova strategia di contrasto al sommerso fiscale. In questi termini va valutata la duplice funzione dell'Agenzia del territorio che provvede alla redazione delle perizie di stima per la determinazione di imponibili oggetto di accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate e non rinuncia ad autonomi interventi di contrasto connessi a situazioni catastali non aggiornate. Va in questa direzione naturalmente anche il massiccio impiego degli enti locali nell'individuare situazioni che lasciano intravedere imponibili sottratti all'erario. La procedura è ormai operativa per cui vengono trasmesse on-line all'agenzia delle entrate le segnalazioni nominative dei soggetti che mostrano di possedere indici di ricchezza esagerati rispetto ai redditi dichiarati oppure fingono di risiedere all'estero. In cambio ai comuni viene destinata una quota delle maggiori imposte riscosse. **Le perizie del territorio.** Un avviso di accertamento su due del settore immobiliare (si consideri che nel corso del 2007 l'Agenzia delle entrate ha dato luogo a 33.930 atti di recu-

pero nel settore immobiliare) sarà suffragato dall'intervento estimativo dei tecnici del territorio. Rispetto alle ordinarie tecniche di elaborazione del valore normale la stima valutativa parte da una perizia individuale dell'immobile oggetto di cessione ed è quindi plausibilmente più attendibile di quella basata su criteri generalizzati. L'accordo per la fornitura delle stime è stato raggiunto dalle amministrazioni fiscali con un protocollo di intesa, siglato lo scorso 16 maggio 2008, che tra l'altro determina su base regionale e locale il numero esatto di perizie richiedibile ad ogni ufficio del territorio. Le relazioni degli uffici provinciali avranno sia natura sommaria sia particolareggiata (si veda ItaliaOggi sette del 9/6/2008) e saranno profusi in atti di rettifica ai fini delle imposte dirette, l'Iva, l'Irap, e registro. In particolare, le stime particolareggiate saranno richieste per gli immobili identificati nella categoria catastale a destinazione speciale «D» (per esempio, alberghi, opifici) e per quelli a destinazione particolare «E» (per esempio, costruzione nei cimiteri), nonché per tutte le restanti fattispecie che necessitano di una stima particolareggiata. **Le perizie esti-**

mative. Gli uffici dell'Agenzia delle entrate, per la determinazione del valore degli immobili, possono richiedere agli uffici provinciali del Territorio stime sommarie o particolareggiate. La stima sommaria è un procedimento d'indagine basato sulla comparazione, ossia sul confronto di unità immobiliari tipo aventi caratteristiche intrinseche ed estrinseche analoghe, il cui valore è noto. Tale procedimento viene utilizzato, per esempio, per la ricostruzione del valore dei terreni. La stima particolareggiata, invece, è un procedimento basato sull'analisi dettagliata dei singoli elementi che compongono l'unità immobiliare. Per esempio, per la determinazione del valore di un opificio non sarà effettuata una comparazione con un'«unità tipo» ma si terrà conto dei diversi elementi «strutturali» che lo costituiscono (impianti, caldaie, ecc.). Le stime particolareggiate saranno richieste per gli immobili identificati nella categoria catastale a destinazione speciale «D» (per esempio, alberghi, opifici) e per quelli a destinazione particolare «E» (per esempio, costruzione nei cimiteri), nonché per tutte le restanti fattispecie che necessitano di una stima particolareggiata. **L'attività tipica del**

territorio. Proseguono le iniziative relative agli interventi di aggiornamento automatico del catasto terreni, sulla base dei dati contenuti nelle dichiarazioni relative alle colture dei terreni presentate dai coltivatori all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) per la richiesta di contributi comunitari. Tale adempimento costituisce, al tempo stesso, una semplificazione amministrativa in quanto ottempera contestualmente agli obblighi di aggiornamento catastale. È in corso il recupero dei dati relativi ai fabbricati censiti nel catasto terreni che hanno perso il requisito di ruralità o dei quali è stata omessa la dichiarazione. Per questi ultimi sono state utilizzate tecnologie avanzate, quali ad esempio il telerilevamento, la fotoidentificazione e l'incrocio informatico di ortofoto digitali e mappe catastali. Continuano gli interventi di revisione parziale dei classamenti del catasto fabbricati, su iniziativa dei comuni, provvedendo all'adeguamento delle rendite nei casi di più evidente spequazione o di mancato aggiornamento per omissione dei contribuenti.

Francesco Santagada

LOTTA ALL'EVASIONE - La collaborazione dei Comuni

Guerra all'evasione anche con l'intervento di più enti

Con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate del 26 novembre 2008 è stato, infatti, creato un'apposita applicazione web alla quale si accede dal sistema Siatel, già in uso tra le due amministrazioni. L'oggetto della comunicazione telematica, che contiene la segnalazione qualificata, sarà infatti rappresentato dai dati anagrafici e fiscali dei soggetti in relazione ai quali sono rilevati fatti che evidenziano comportamenti evasivi ed elusivi. In cambio delle segnalazioni sui cittadini residenti, l'amministrazione finanziaria riconoscerà agli enti locali il 30% delle somme effettivamente riscosse. Come ulteriore contropartita, l'Agenzia delle entrate, a febbraio 2008, ha reso disponibili ai comuni che ne hanno fatto richiesta i flussi informativi relativi a bonifici bancari e postali per le ristrutturazioni edilizie; i contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua e i contratti di locazione immobiliare. **La compartecipazione dei comuni.** Per quanto riguarda la tempistica degli invii, non esiste una scadenza predefinita se non nell'ipotesi in cui la segnalazione riguardi un periodo d'imposta i cui termini per l'esercizio dell'attività d'accertamento siano in scadenza. In quel caso l'invio va fatto entro e non oltre il giorno 30 giugno dell'anno, allo spirare del quale si realizza la decadenza del potere accertativo. Infine, è stata chiarita la modalità di suddivisione del riscosso nell'ipotesi in cui più comuni partecipino all'accertamento dello stesso contribuente. Se si realizza un intervento plurimo degli enti locali si dà, infatti, luogo ad un'equa ripartizione della quota pari al 30% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo, che ha dato attuazione all'art. 1 del decreto legge del 30 settembre 2005, n. 203, definendo le modalità tecniche relative alla trasmissione delle informazioni suscettibili di utilizzo ai fini dell'accertamento dei tributi statali e la ripartizione della quota spettante ai singoli comuni, che hanno partecipato all'accertamento. **Segnalazioni qualificate.** Le informa-

zioni fornite dal comune ad appannaggio dell'Agenzia delle entrate in via telematica avranno la forma di segnalazioni qualificate. In buona sostanza le medesime informazioni dovranno mettere in condizione l'amministrazione finanziaria di poterle tradurre immediatamente in accertamenti fiscali. La segnalazione quindi dovrà avere i caratteri dell'evidenza ed essere strutturata in maniera tale da evidenziare le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che denotano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi. Le informazioni sono altresì costituite da archivi strutturati, con preminente riferimento ai cespiti immobiliari già oggetto di accertamento definitivo ai fini dei tributi locali. Costituiscono oggetto di comunicazione, nello specifico, il nome e cognome, il codice fiscale o la partita Iva dei soggetti in relazione ai quali sono rilevati e segnalati gli elementi che potrebbero fondare un accertamento fiscale. **Contropartita per i comuni.**

Gli avvisi di accertamento notificati e le adesione perfezionate, riferiti in tutto o in parte alle segnalazioni trasmesse dai comuni, sono tracciati sino alla fase della definitiva riscossione delle maggiori imposte, interessi e sanzioni correlati agli specifici elementi di rettifica o accertamento. In effetti, la quota pari al 30% delle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo spettante ai Comuni è calcolata sugli importi dovuti a titolo di imposta o maggiore imposta oggetto dell'avviso d'accertamento, sui relativi interessi e sugli importi riscossi a titolo di sanzioni, ove dovute. Un'ulteriore contropartita per i comuni è rappresentata dalla facoltà, per gli enti locali che ne facciano richiesta, entro tre mesi dalla data di pubblicazione del provvedimento attuativo, di avere a disposizione i flussi informativi relativi a: - bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie; - contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua disponibili in anagrafe tributaria; - contratti di locazione di immobili.

LOTTA ALL'EVASIONE**Atti immobiliari, basta un solo click**

Grazie all'adempimento unico è stata allineata istantaneamente la banca dati catastale e della pubblicità immobiliare con il relativo pagamento dei tributi. In buona sostanza, l'Agenzia del territorio ha posto in essere con le Entrate una semplificazione amministrativa che, in presenza di un negozio giuridico che modifica la titolarità di un immobile, permette, attraverso un unico invio telematico, la voltura, la registrazione, la trascrizione e il pagamento dei tributi, evitando ai professionisti ed ai cittadini di rivolgersi ai diversi uffici competenti. Questo processo di semplificazione si concluderà con il trasferimento per via telematica del titolo giuridico, che si perfezionerà nel corso del 2009, superando così la attuale necessità del deposito fisico dello stesso presso i servizi di pubblicità immobiliare. Sono queste le prime anticipazioni concesse dal Direttore dell'Agenzia del Territorio Gabriella Alemanno in un'Audizione Camera dei Deputati Commissione VI Finanze Roma, 25 novembre 2008. **Estimi catastali tarati sul prezzo di mercato.** Il nuovo sistema estimale farà riferimento ai valori aggiornati di mercato, e sarà alimentato dalle informazioni provenienti dalla banca dati della pubblicità immobiliare introdotta dalla recente normativa sulla disciplina delle transazioni immobiliari. Ciò in considerazione del fatto che la conoscenza dei prezzi reali espressi dal mercato immobiliare costituisce il presupposto fondamentale per il corretto sviluppo delle valutazioni statistiche di massa, che sono alla base della metodologia definita per la modernizzazione del sistema catastale. Queste indicazioni sono riportate nella recente convenzione triennale tra Mef e Agenzia del territorio per regolare le attività 2008-2011. **Aggiornamento degli estimi.** Rispetto a tale obiettivo, assume assoluto rilievo il ruolo dell'osservatorio del mercato immobiliare, la cui efficacia è ormai unanimemente riconosciuta quale strumento di trasparenza del settore, in grado, peraltro, di costituire un tassello indispensabile nella più complessiva modernizzazione del sistema catastale. Fondamentale, in tal senso, è lo sviluppo del Sistema informativo territoriale dell'osservatorio del mercato immobiliare (SIT-OMI), avviato nel 2005 e tuttora in corso, per rispondere alle esigenze di georeferenziazione delle informazioni OMI e di costituzione di un sistema di indici

temporali e territoriali per il corretto adeguamento delle quotazioni di valore. Il complessivo processo delineato dovrà essere, naturalmente, accompagnato da un ampio ed articolato programma di formazione del personale dell'Agenzia e dei Comuni. **I classamenti.** L'Agenzia è chiamata a contribuire in misura rilevante ad azioni di contrasto all'evasione ed all'elusione in campo immobiliare. Le sue strutture risultano, infatti, fortemente impegnate nelle azioni di recupero di sacche di evasione e di elusione connesse a valorizzazioni catastali non aggiornate, in particolare per il catasto fabbricati, provvedendo ad interventi di revisione parziale dei classamenti, su iniziativa delle amministrazioni comunali, per i casi di più evidente sperequazione e/o di mancato aggiornamento degli imponibili dovuto a omissioni dei contribuenti (art. 3, comma 58 della legge 662/1996, art. 1, comma 335 e comma 336 legge 311/2004). Sempre con riferimento al contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, si inquadrano gli interventi finalizzati ad attribuire adeguata valutazione catastale a quelle tipologie di immobili con destinazione commerciale, attualmente inserite nella categoria «E», da inquadrare in altre destinazio-

ni d'uso. Saranno ulteriormente perseguiti gli interventi di aggiornamento automatico del catasto terreni, sulla base dei dati contenuti nelle dichiarazioni relative all'uso del suolo che i coltivatori rendono ad Agea ai fini dell'erogazione di contributi agricoli (semplificando gli adempimenti dei cittadini che possono, in tal modo, ottemperare con un'unica dichiarazione agli obblighi di comunicazione). **Ruralità.** Proseguono inoltre gli interventi connessi ai fabbricati censiti in catasto terreni che hanno perso il requisito della ruralità e quelli sui fabbricati che non risultano dichiarati in catasto. Nel perseguimento di tale obiettivo, sarà fondamentale continuare a sviluppare la cooperazione interistituzionale tra Agenzia del territorio, Agenzia delle entrate, Agea e comuni, nonché i diversi strumenti tecnologici d'intervento, quali il telerilevamento e la fotoidentificazione - incrocio informatico di ortofoto digitali (Agea) con mappe catastali - iniziative che confermano l'efficacia di un ormai ineluttabile approccio ai controlli che si indirizza sempre più all'utilizzo delle tecnologie e all'integrazione delle banche dati interne ed esterne.

LOTTA ALL'EVASIONE – Il decentramento

Funzioni catastali nel nome della flessibilità

Per i comuni più modelli organizzativi. Adesione ampia alla prima finestra

Il processo di decentramento, nell'ultimo biennio, ha fatto registrare una forte accelerazione, a seguito delle integrazioni e delle modifiche apportate al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Legge finanziaria per l'anno 2007). Infatti, l'originario assetto normativo implicava un modello di decentramento rigido, inadatto a tener conto dei diversi gradi di specializzazione che ciascun comune voleva o poteva conseguire. Le nuove disposizioni hanno, inoltre, rafforzato il principio della unitarietà del sistema catastale nazionale, assegnando all'Agenzia del territorio il ruolo di garante dei processi di aggiornamento. In attuazione di tale contesto legislativo, sono stati emanati il dpcm 14 giugno 2007 e il dpcm 27 marzo 2008 con cui sono state individuate le risorse umane e finanziarie, i criteri di ripartizione, nonché i principi di flessibilità tali da consentire ai comuni di assumere le funzioni catastali secondo modelli organizzativi di complessità crescente, quali: - opzione

(A), la più semplice, per la consultazione, la certificazione degli atti catastali, nonché l'aggiornamento degli elementi «anagrafici» della banca dati (vulture) e la riscossione dei relativi tributi; - opzione (B), di livello medio, che, oltre alle funzioni precedenti, prevede la verifica formale e l'accettazione di tutte le pratiche di aggiornamento catastale; - opzione (C), la più complessa, che prevede, in particolare, l'aggiornamento della banca dati catastale, con l'attribuzione della relativa rendita. **I freni contenziosi.** Il recente accoglimento, da parte del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, del ricorso presentato da Confedilizia e altre associazioni di categoria (sentenza n. 4259 del 15 maggio 2008), che contestava la possibilità di determinazione diretta della rendita da parte dei comuni, prevista nell'opzione più avanzata (opzione C), ha bloccato il processo avviato, determinando la necessità di ridefinire l'intero percorso attuativo in quanto il Tar con la predetta decisione, ha annullato il dpcm 14 giugno

2007 e gli atti correlati. Nell'agosto scorso, inoltre, il consiglio di stato, a seguito dell'impugnativa presentata dall'Anci, ha rigettato la richiesta di sospensiva e, allo stato attuale, si è in attesa della relativa sentenza di merito. **Adesione degli enti locali.** L'adesione dei comuni, che hanno deliberato per la prima «finestra» operativa, prevista dal dpcm 14/6/2007, è stata ampia, tant'è che la prima mappatura complessiva di opzioni (A), (B) e (C), elaborata dall'Agenzia del territorio e inoltrata al Dipartimento delle finanze ai fini dell'acquisizione del previsto parere della Conferenza stato-città e autonomie locali, comprende circa 2.400 comuni singoli o associati. Il processo passa ora, previo fasi di consultazioni con le O.o.Ss., attraverso ulteriori dpcm atti a: - definire le risorse finanziarie per gli obiettivi di miglioramento della qualità della banca dati catastale e per le attività connesse al conferimento delle funzioni catastali; - individuare il personale da assegnare ai comuni; - stabilire termini e modalità di

trasferimento delle funzioni. **Comuni a gestione diretta.** I comuni che avranno optato per la gestione diretta di alcune funzioni catastali già a partire dal 2007, dovranno essere supportate le fasi di formazione e riqualificazione del personale comunale, anche trasferito dall'Agenzia, e si dovrà procedere alla rimodulazione del sistema di controllo dei livelli di qualità dei servizi e dei processi. Nella seconda metà del triennio, poi, si aprirà una nuova «finestra» per consentire ai comuni di deliberare nuovamente in merito alla gestione delle funzioni catastali. L'efficacia con la quale i comuni e l'Agenzia potranno assolvere ai rispettivi compiti è intimamente correlata alla qualità delle basi informative gestite. Le specifiche disposizioni, inserite nel primo dpcm, proprio in materia di qualità e completezza dei dati catastali, impegnano sinergicamente Stato e Comuni su questo fronte, razionalizzando anche l'impiego di specifiche risorse da destinare a tale finalità.

CONTENZIOSO & CONTRIBUENTI - La Cassazione dichiara la nullità per il cambio di residenza e bacchetta il fisco per il passato

Dati anagrafici, effetto istantaneo

Variazioni con applicazione immediata ai fini della notifica

L'effetto delle variazioni anagrafiche ai fini delle notificazioni degli atti è immediata. Lo ha stabilito la Cassazione civile, sez. Tributaria, con sentenza 5 novembre 2008, n. 26542. **Il caso di specie.** Una persona fisica propone ricorso per Cassazione, illustrato da successiva memoria, in base a due motivi, contro la sentenza della Commissione tributaria regionale della Campania che ha rigettato l'appello da lui proposto contro la pronuncia di primo grado che aveva a sua volta respinto i ricorsi proposti dal contribuente. Trattasi di due cartelle di pagamento, impugnate sul presupposto del vizio di notifica dei rispettivi atti di accertamento. Con il primo motivo il ricorrente deduce la falsa applicazione del dpr n. 600 del 1973, art. 60, u.c., dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale, con la sentenza n. 360 del 2003, nella parte in cui la norma prevede che le variazioni e le modificazioni dell'indirizzo del contribuente, non risultanti dalla dichiarazione annuale, hanno effetto, ai fini delle notificazioni, dal sessantesimo giorno successivo a quello dell'avvenuta variazione anagrafica. Il ricorrente in sostanza lamenta l'erroneità della sentenza per avere ritenuto valide le notifiche degli atti di accertamento effettuate, ai sensi dell'art. 140 c.p.c., nei Comuni di Rapallo e di S. Giorgio a Cremano, in epoche in cui egli risultava, dai certificati anagrafici, residente in altro Comune. **La variazione normativa** L'attuale terzo comma dell'art. 60 dpr n. 600/73, nella sua versione attuale, risultante dalle modifiche apportate dall'art. 37, comma 27, lett e) della manovra Prodi (dl 4 luglio 2006 n. 223, convertito nella legge n. 248/2006 e applicabile a partire dal 4 luglio), stabilisce che: «le variazioni e le modificazioni dell'indirizzo non risultanti dalla dichiarazione annuale hanno effetto, ai fini delle notificazioni, dal trentesimo giorno successivo a quello dell'avvenuta variazione anagrafica o, per le persone giuridiche e le società ed enti privi di personalità giuridica, dal trentesimo giorno successivo a quello della ricezione da parte dell' Ufficio della comunicazione prescritta nel secondo comma dell'art. 36. Se la comunicazione è stata omessa la notificazione è eseguita validamente nel comune di domicilio fiscale risultante dall' ultima dichiarazione annuale». La modifica intervenuta è la diretta conseguenza della sentenza della Corte Costituzionale 19/12/2003 n. 360. In tale occasione, la Consulta ha precisato come «...un limite inderogabile alla discrezionalità del legi-

slatore nella disciplina delle notificazioni è rappresentato dall'esigenza di garantire al notificatario l'effettiva possibilità di una tempestiva conoscenza dell'atto notificato e, quindi, l'esercizio del suo diritto di difesa (sentenza n. 346 del 1998). Il legislatore può, dunque, nell'esercizio della sua discrezionalità, prevedere che le variazioni di indirizzo, ai fini delle notificazioni da effettuarsi da parte dell'amministrazione finanziaria, non abbiano un effetto immediato, agevolando, in tal modo, l'attività dei relativi uffici e assicurando una migliore tutela degli interessi di carattere generale di cui sono portatori. Tale differimento di efficacia, pur legittimo in linea di principio, va, tuttavia, contenuto entro limiti tali da non pregiudicare, sacrificando l'effettiva possibilità di conoscenza dell'atto da parte del destinatario, l'esercizio del suo diritto di difesa». Da tale premessa la Corte ha concluso che tale pregiudizio certamente si verifica ove l'anzidetto differimento sia stabilito, come nella previsione di cui alla norma impugnata, per un periodo di tempo (sessanta giorni) non solo eccessivamente lungo, ma addirittura pari al termine di impugnazione dell'atto dinanzi alle commissioni tributarie. Sulla base di tali considerazioni, la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale

della norma impugnata, riservando tuttavia al legislatore l'individuazione di un diverso e più congruo termine per l'opponibilità della variazione anagrafica all'amministrazione finanziaria. Dal che è derivato l'intervento della manovra Prodi di cui si diceva sopra. **La sentenza della Cassazione.** Partendo dalla premessa della sentenza della Consulta, la Corte di Cassazione ha affermato che il nuovo termine dilatorio di trenta giorni, introdotto dal decreto legge n. 223 del 2006, art. 37, comma 27, non può certamente applicarsi riguardo a notificazioni eseguite prima della entrata in vigore del dl stesso. Ciò posto la Corte osserva che gli atti di accertamento che stanno alla base della cartella risultano notificati, ex art. 140 c.p.c., presso la casa comunale di ..., in data 21/12/01, pur avendo il contribuente trasferito la propria residenza in ... il 10/12/01. Ora, secondo la Commissione tributaria regionale, tale notificazione sarebbe valida pur tenuto conto della sentenza della Corte Costituzionale n. 360 del 2003, sul rilievo che il contribuente, nella successiva dichiarazione per l'anno 2001, presentata il 26/7/02, aveva indicato quello di Rapallo come domicilio fiscale al 31/12/01. La Corte non concorda però con tale tesi, atteso che per effetto

12/01/2009

della sentenza della Consulta ai fini delle notificazioni, le variazioni e le modificazioni dell'indirizzo del contribuente hanno effetto dal momento stesso della avvenuta variazione anagrafica e non, come previsto dall'originario testo del dpr n. 600 del 1973, art. 60, u.c., dal sessantesimo giorno successivo. Ne consegue pertanto che la notificazione ex art. 140 c.p.c., effettuata, undici giorni dopo la variazione anagrafica, nel comune di precedente residenza deve ritenersi radicalmente nulla, non rilevando che il contribuente, nel successivo modello unico per l'anno 2001, presentato nel luglio del 2002, abbia indicato, come residenza fiscale il vecchio Comune di residenza, non potendo tale dichiarazione, in ipotesi non veritiera, spiegare alcun effetto rispetto ad una notificazione precedentemente effettuata. D'onde la conclusione di cui in massima.

Massimiliano Tasini

Dal 1° gennaio è operativa la Pec. Tutto quello che c'è da fare e da sapere

Il nuovo anno porta a studio l'e-mail con la certificazione

Una rete di posta elettronica certificata unirà professionisti, imprese e pubblica amministrazione. Lo prevede il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, cosiddetto decreto anti crisi, in funzione contenimento dei costi ed eliminazione dei supporti cartacei. L'articolo 16 del provvedimento (rubricato «Riduzione dei costi amministrativi a carico delle imprese») introduce, infatti, l'obbligo per i professionisti e quindi anche i legali di comunicare all'ordine di appartenenza un proprio indirizzo di posta elettronica certificata (Pec). Per quanto riguarda in particolare i professionisti, il comma 7 dell'articolo citato testualmente dispone che i professionisti iscritti in albi ed elenchi istituiti con legge dello Stato comunicano ai rispettivi ordini o collegi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legge. Inoltre viene assegnato agli ordini e ai collegi il compito di pubblicare in un elenco consultabile in via telematica i dati identificativi degli iscritti con il relativo indirizzo di posta elettronica certificata. Insomma a far data dal 1° gennaio, c'è tempo un anno per dotarsi della posta elettronica certificata e per darne comunicazione agli organi di categoria. L'indirizzo di posta elettronica certificata sarà consultabile telematicamente. Il successivo comma 10 del medesimo articolo 16 prevede che la consultazione per via telematica dei singoli indirizzi di posta elettronica certificata nel registro delle imprese o negli albi o elenchi avverrà liberamente e senza oneri; l'estrazione di elenchi di indirizzi sarà consentita alle sole pubbliche amministrazioni per le comunicazioni relative agli adempimenti amministrativi di loro competenza. Questo significa che gli elenchi non potranno essere estratti da operatori economici o società di marketing: tutti potranno visionare gli elenchi, ma solo gli enti pubblici potranno estrarre interi elenchi e solo per scopi istituzionali. Si rientra in una ipotesi di elenco pubblico a utilizzo limitato: eventuali estrazioni abusive sarebbero in violazione del codice della privacy. Ma vediamo cosa cambia con l'utilizzo della posta elettronica certificata.

La Pec spiegata dal Cnipa. Nel sito del Consiglio Nazionale per l'Informatica nella pubblica amministrazione (www.cnipa.gov.it) si spiega che l'e-mail è lo strumento di comunicazione elettronica più utilizzato per lo scambio di comunicazioni. La posta elettronica o e-

mail (acronimo di electronic mail) è un mezzo di comunicazione in forma scritta via Internet. Il principale vantaggio dell'e-mail è l'immediatezza. I messaggi, spiega sempre il Cnipa, possono includere testo, immagini, audio, video o qualsiasi tipo di file. La Posta elettronica certificata è un sistema di posta elettronica nel quale è fornita al mittente documentazione elettronica, con valenza legale, attestante l'invio e la consegna di documenti informatici. «Certificare» l'invio e la ricezione - i due momenti fondamentali nella trasmissione dei documenti informatici - significa fornire al mittente, dal proprio gestore di posta, una ricevuta che costituisce prova legale dell'avvenuta spedizione del messaggio e dell'eventuale allegata documentazione. Allo stesso modo, quando il messaggio perviene al destinatario, il gestore invia al mittente la ricevuta di avvenuta (o mancata) consegna con precisa indicazione temporale. Nel caso in cui il mittente smarrisca le ricevute, la traccia informatica delle operazioni svolte, conservata per legge per un periodo di 30 mesi, consente la riproduzione, con lo stesso valore giuridico, delle ricevute stesse. **Il regolamento sulla Pec.** L'utilizzo della posta elettronica certi-

ficata, in generale, è disciplinato dal dpr 68/2005. L'articolo 4 di quest'ultimo decreto prevede che la posta elettronica certificata consente l'invio di messaggi la cui trasmissione è valida agli effetti di legge. La estensione obbligatoria dell'obbligo di dotazione potrà consentire il largo uso di questo sistema che è candidato a sostituire i tradizionali mezzi di comunicazione, quali posta, fax, corriere. In base ad altre disposizioni e in attuazione del processo telematico la posta elettronica certificata sarà idonea a ricevere notificazioni e comunicazioni. Naturalmente dovranno essere rispettati standard di sicurezza circa l'identificazione del mittente, l'integrità e la confidenzialità del messaggio e l'avvenuto recapito del messaggio stesso. A questo proposito il decreto 68/2005 dispone che la ricevuta di avvenuta consegna (rilasciata dal gestore della posta elettronica certificata del destinatario) fornisce al mittente prova che il suo messaggio di posta elettronica certificata è effettivamente pervenuto all'indirizzo elettronico dichiarato dal destinatario e certifica il momento della consegna tramite un testo, leggibile dal mittente, contenente i dati di certificazione.

Antonio Ciccia

IL REGOLAMENTO IN PILLOLE

Come funziona

- Possono scambiarsi le e-mail certificate sia i privati, sia le amministrazioni
- I gestori del servizio (art. 14), iscritti in apposito elenco tenuto dal Cnipa assicurano l'avvenuta consegna
- Il Cnipa verifica i requisiti soggettivi ed oggettivi dei gestori con riferimento alla capacità ed esperienza tecnico-organizzativa, alla garanzia di affidabilità su procedure e metodi per la gestione della sicurezza, alla certificazione di qualità

Gestori

Devono essere costituiti come società di capitali e possedere requisiti economico finanziari (capitale di un milione di euro) e dotarsi di una polizza assicurativa contro i rischi

Messaggi

Sono formati automaticamente da parte dei gestori con firme elettroniche. Tali firme sono apposte su tutte le tipologie di messaggi Pec e in particolare sulle buste di trasporto e sulle ricevute per assicurare l'integrità e l'autenticità del messaggio

Tempi di conservazione

Le operazioni devono essere conservate per 30 mesi

Virus

I gestori bloccheranno i messaggi contenenti virus

LE DOMANDE PIÙ FREQUENTI

Per utilizzare la Pec ho bisogno di programmi appositi?

No, la Pec funziona con qualsiasi software di posta elettronica, con qualsiasi sistema operativo. A puro titolo di esempio, potrete utilizzare la vostra casella di Pec con programmi come Outlook, Eudora, Evolution Mail. Oppure potrete usare la webmail, in abbinamento al vostro browser preferito (Explorer, Firefox, Mozilla, etc.) sia sotto Windows, che sotto Mac, Linux, Unix...

Posso trasformare la mia attuale casella di posta in una di casella di Pec?

Sfortunatamente no: l'attivazione della Pec richiede una nuova casella di posta, con un nuovo indirizzo.

Come sarà il mio indirizzo di Pec?

La formula standard di indirizzo per la casella Pec sarà nome.cognome@cnfpec.it In alternativa l'indirizzo di posta elettronica certificata potrà essere appoggiato sul dominio dell'Ordine, dell'Ente o dell'Azienda; ad esempio nomeutente@dominioutente.it La gestione di questo nuovo sottodominio ha un costo annuale aggiuntivo.

Devo avere un SmartCard con Firma digitale per utilizzare la Pec?

No, il servizio di Posta Elettronica Certificata è indipendente dal kit di firma digitale; posso cioè possedere una casella di Pec e non possedere una smartcard di firma digitale e viceversa.

Cosa è necessario affinché la Pec abbia valore legale?

Perché la Pec abbia valore legale è necessario che sia il mittente che il destinatario siano dotati di un indirizzo di Posta Elettronica Certificata.

Che differenza c'è tra la Pec e il servizio "Raccomandate online" offerto dalle Poste Italiane?

Sono due cose diverse: infatti con le Poste l'inoltro avviene via web ma la consegna al destinatario viene fatta attraverso il postino. Si perde così l'immediatezza tipica della posta elettronica.

La REPUBBLICA – pag.9

Il sindaco Chiamparino: favoritismo scandaloso, molte altre città hanno in programma spese infrastrutturali

Roma fuori dal patto di stabilità fa infuriare Torino

TORINO - La possibilità data a Roma di star fuori dal Patto di stabilità per due anni per investire nella metropolitana fa perdere le staffe al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Il nuovo regalo del Pdl all'amministrazione guidata da Gianni Alemanno con un emendamento al decreto anticrisi votato in commissione Bilancio. «È uno scandalo - attacca Chiamparino - prima si sono regalati 500 milioni senza che mai si siano tirate fuori le carte e si sia dimostrata la presunta pesante eredità. Accuse che sono sempre state smontate dai precedenti amministratori. Ora però si doveva mettere Roma nelle condizioni di spenderli, esentando la capitale dal Patto, così da alimentare ancora di più il sospetto che per questo governo esistono figli e figliastri». Per il primo cittadino di Torino non c'è solo Roma che investe in opere: «Milano è impegnata nell'Expo 2015, Torino ha il passante ferroviario, Napoli, Bologna e Firenze le metropolitane, solo per citare i casi più eclatanti. Quel provvedimento votato ad hoc per Roma dovrebbe essere allargato a tutte le grandi città. Già la capitale è stata avvantaggiata con fondi extra. Se io avessi 500 milioni potrei chiudere i bilanci ad occhi chiusi per i prossimi tre anni. Ora non mi sembra il caso che vengano approvate nuove disparità di trattamento». E Chiamparino si rivolge anche ai leghisti che non sembrano interessati alla questione: «Mi chiedo se la Lega Nord, dopo averci disguidato per anni con lo slogan Roma ladrona, ora sia passata a tenere il sacco. Da settimane abbaiano su Malpensa, senza aver ottenuto nulla ed anzi sostenendo un salvataggio che peserà su tutti i cittadini. Ora non dicono nulla rispetto ai regali di Berlusconi ad Alemanno. Oltre a tenere il sacco, forse, i leghisti cercano di tenersi strette le poltrone».

Diego Longhin

CORRIERE DELLA SERA – pag.6

STATO SOCIALE - Inchiesta dell'«Avvenire». Il giornale dei vescovi critica anche la social card: solo un quarto ne usufruisce

«Il bonus famiglie? A single e coppie senza figli»

ROMA — Il cosiddetto «Bonus famiglie» da 200-1.000 euro una tantum, approvato in commissione alla Camera nella giornata di sabato, in realtà finirà per essere usufruito in larghissima parte (82%) dai single e dalle coppie senza figli. Alla famiglia classica, marito moglie e due bambini, finiranno le briciole, cioè appena il 18%. E ancora: i conviventi potranno ottenere un bonus doppio perché per loro non vige il cumulo dei redditi mentre per la famiglia sì, e quindi per lei il bonus sarà uno solo. L'incredibile situazione, in contrasto con l'intenzione annunciata dal legislatore e soprattutto col buon senso, è stata denunciata dal quotidiano cattolico Avvenire che ha fatto una serie di simulazioni usando il testo approvato dalla Camera. Che è passato senza le modifiche annunciate che avrebbero attenuato queste clamorose ingiustizie. Il primo caso, che Francesco Riccardi (l'estensore dell'articolo) ha verificato con l'agenzia delle entrate, prevede che una coppia di conviventi — qualora abbiano i requisiti — possono presentare due richieste distinte (come fossero due single) ed ottenere quindi due bonus. Non così le coppie sposate per le quali scatta l'Isee (il misuratore del reddito familiare) col risultato che appare un solo nucleo e quindi un solo bonus. Questa situazione presenta un'altra contraddizione: ammettiamo che la famiglia classica (sempre con due figli), per la quale si sommano i redditi dei due co-

niugi, abbia un imponibile complessivo superiore di 1 euro alla soglia massima di 20 mila euro annui, perde il diritto al bonus di 500 euro. I due conviventi invece (anche loro con due figli), presentando due distinte dichiarazioni dei redditi da 19.950 euro l'una, hanno diritto a due bonus da 450 euro l'uno perché ognuno si autodichiara «genitore con due figli». L'assetto di questo provvedimento stride ancora di più perché contrasta con l'intenzione del governo Berlusconi — così prevedeva il programma elettorale — di valorizzare la famiglia e di introdurre il meccanismo dell'Isee, cioè il quoziente familiare o redditometro per meglio valutare il nucleo in base al numero dei componenti e degli handicap relativi. E

contrasta anche col messaggio del capo dello Stato Giorgio Napolitano che nel suo tradizionale discorso al Paese dell'ultimo dell'anno si era augurato che «dalla crisi possa uscire un'Italia più giusta». Il quotidiano dei vescovi ha messo nel mirino anche la social card, come viene chiamata la carta acquisti da 40 euro al mese per chi è anziano o ha bassi redditi, «attivata finora solo per 350 mila persone rispetto all'1,3 milioni degli aventi diritto». Per Avvenire, «al di là dei singoli provvedimenti e della scarsa disponibilità di risorse, a mancare è un confronto non episodico con chi rappresenta davvero le istanze familiari».

Roberto Bagnoli

Da Nord a Sud i poteri locali sono sempre più autonomi. E per entrare nel mercato degli appalti diventa decisiva la rete di relazioni

Affari e politica, se Romeo fa scuola

Non è solo un problema giudiziario. Il caso Napoli riapre la discussione sui rapporti tra impresa e istituzioni

Iene o cavallette, secondo i gusti. Pronti a divorare le carcasse dei poveri imprenditori o disposti ad assaltarne le aziende senza lasciare in terra un filo d'erba. Per ben due volte, a distanza di 15 anni, Alfredo Romeo ha descritto così i politici ai giudici che lo interrogavano. Immagini forti, che illustrano una specie di lotta per la sopravvivenza. E lui, costretto, aveva imparato a sopravvivere. In che modo? Ma toccando le corde giuste, come hanno dimostrato finora i dati di fatto e le testimonianze. Le amicizie giuste, nel centro-destra e nel centrosinistra. Una piccola quota nei giornali di partito, del centrodestra e del centrosinistra. E accordi giusti nei momenti giusti. Senza far caso, s'intende, al colore politico della controparte. Sopravvivendo a iene e cavallette, Romeo è diventato il più grande gestore di servizi per i comuni italiani. Con tutta probabilità non è nemmeno l'unico che si è ingegnato a sopravvivere, dopo la tempesta di Tangentopoli del 1992-1993. E forse non è un caso che siano tornati a galla nomi che già erano saltati fuori all'epoca dei grandi scandali di quindici anni fa, come quello di Italsanità. Così, lontano dai grandi riflettori, ha prosperato una intera generazione di imprenditori, che oltre allo spirito d'iniziativa dovevano avere una qualità ben precisa. Quella di saper toccare, come faceva Romeo, le corde giuste. Indipendentemente dagli esiti giudiziari, questo dicono le inchieste della magistratura che a ripetizione hanno rivelato fatti comunque sconcertanti, coinvolgendo molte amministrazioni locali, dalle Regioni ai Comuni, dal Sud al Nord. Come se il virus che infestava l'Italia nei primi anni Novanta si fosse spostato dal centro alla periferia. Non che le indagini di Mani pulite non avessero già portato alla luce, all'inizio degli anni Novanta, l'esistenza di un rapporto perverso fra certe imprese e certi politici locali. Certamente, però, dopo quel momento qualcosa è cambiato. E' successo con la riforma dei meccanismi elettorali per l'elezione dei sindaci, e dei presidenti di Province e Regioni. La conseguenza è stata che il potere locale si è fatto sempre più autonomo. Se in precedenza le giunte rispecchiavano alleanze e rapporti di forza stabiliti a livello nazionale dai partiti e dalle loro correnti, in seguito i governi (e i partiti) locali si sono sganciati da questo meccanismo. Al punto da

arrivare anche a momenti di contrapposizione con il potere centrale. La forza politica di alcuni governatori o di centri sindaci delle grandi città è riuscita persino a condizionare gli apparati dei grandi partiti. E fin qui, potrebbe essere considerato un bel passo avanti rispetto agli anni della cosiddetta Prima repubblica. Se non fosse per qualche sgradevole effetto collaterale: perché inevitabilmente il maggior potere decisionale può accrescere i rischi. Nel 2002 l'allora sottosegretario all'Economia Vito Tanzi, ex capo del Dipartimento fiscale del Fondo monetario internazionale, aveva sottolineato proprio questo pericolo in un pamphlet di 13 pagine scritto per Carnegie endowment for international peace, una organizzazione non profit statunitense. Intitolato Trappole sulla strada del federalismo fiscale, il documento sosteneva che «l'esperienza di molti Paesi suggerisce cautela, visto che le condizioni perché il decentramento abbia successo sono spesso assenti. E quando ciò accade, un maggiore decentramento significa per il Paese minore efficienza e minore stabilità economica». Ipotizzando perciò che «il decentramento possa far aumentare la corruzione», visto che «le istituzioni lo-

cali sono meno preparate di quelle nazionali e quindi la loro capacità di controllare gli abusi dei pubblici funzionari è inferiore». Se questo stia davvero succedendo in Italia non è ancora ben chiaro. Tuttavia il numero di amministratori locali coinvolti nelle indagini dei magistrati deve far riflettere. L'elenco delle inchieste aperte soltanto negli ultimi mesi è davvero impressionante. Quella che riguarda l'ex presidente della Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco. Quella che ha toccato il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso. Poi l'indagine del pubblico ministero Henry John Woodcock sul petrolio della Basilicata. Quindi l'inchiesta, nata dalla trasmissione televisiva Report, che ha portato al sequestro di un migliaio di appartamenti costruiti abusivamente nella periferia romana. Per non ricordare la bufera giudiziaria che si è abbattuta sulla giunta comunale di Napoli. Dulcis in fundo, il 4 gennaio scorso l'Ansa ha riferito di un rapporto sui lavori per la costruzione della nuova sede della Regione Lombardia spedito dai carabinieri ai magistrati.

Sergio Rizzo

Dipendenti e pensionati devono presentare la domanda entro fine mese per incassare dai 200 ai 1.000 euro

Il bonus? Sta per essere servito

Al via l'una tantum sui redditi medio bassi. Semaforo rosso se c'è la partita Iva

In pista per il bonus. Entro fine mese, salvo proroghe, le famiglie a basso reddito, composte solo di dipendenti e pensionati, devono presentare la domanda per incassare l'una tantum

Iva. I single possono usufruire del bonus solo se pensionati. Per incassare l'integrazione va presentata una domanda: i moduli sono sul sito www.internet.agenziaentrate.it, ma

sa, con possesso di partita Iva, si perde il diritto; R tutti i membri del nucleo familiare non devono possedere, complessivamente considerati, redditi di terreni e fabbricati, in aggiunta a stipen-

ferenza di altre agevolazioni, non contano i proventi finanziari (conti correnti, titoli di Stato). Il richiedente può anche essere una persona non autosufficiente purché faccia parte di una famiglia a basso reddito.

Nella domanda va indicata la composizione del nucleo familiare, riportando per ciascun componente la relazione di parentela, il codice fiscale e il reddito lordo percepito. I redditi da conteggiare sono, in genere, quelli percepiti nel 2007. Chi non possedesse i requisiti per fruire del bonus per l'anno 2007 può indicare, in alternativa, i dati del 2008. **Quali familiari.** Per l'individuazione del nucleo familiare valgono le regole fiscali. Si tiene, quindi, conto del soggetto che richiede il beneficio, del coniuge non legalmente ed effettivamente separato, anche se non a carico, dei figli e degli altri familiari a carico. Sono fiscalmente a carico i soggetti con un reddito, nell'anno preso come riferimento, non superiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili. La legge e il modello indicano che il bonus possa spettare, nei limiti previsti,

La mappa

Chi ha diritto al bonus in base al reddito e alla composizione del nucleo familiare

Numero componenti nucleo familiare	Ammontare reddito*	Bonus
1 (solo per redditi di pensione)	Fino a 15.000 euro	200 euro
2	Fino a 17.000 euro	300 euro
3	Fino a 17.000 euro	450 euro
4	Fino a 20.000 euro	500 euro
5	Fino a 20.000 euro	600 euro
Oltre 5	Fino a 22.000 euro	1.000 euro
Nucleo con componente portatore di handicap	Fino a 35.000 euro	1.000 euro

* Gli scaglioni potrebbero essere rivisti per aumentare il numero dei beneficiari del bonus

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

anti crisi. Il bonus varia da 200 a 1.000 euro e spetta ai nuclei familiari con un reddito lordo complessivo non superiore a 22.000 euro (35.000 con un portatore di handicap). Il beneficio è previsto da un decreto non ancora convertito: non sono escluse modifiche. Il benefit, esente da Irpef e contributi, può essere assegnato a uno solo dei componenti del nucleo familiare con riferimento al reddito 2007 o 2008, a seconda della convenienza. Non ne hanno diritto i titolari di partita

dovrebbero essere messi a disposizione anche da datori di lavoro ed enti previdenziali. **I requisiti.** Con la compilazione del modello, il richiedente dovrà autocertificare il possesso dei seguenti requisiti: R essere residenti in Italia; R che tutti i componenti del nucleo familiare hanno conseguito solo redditi di lavoro dipendente e assimilati (come quelli dei co.co.co o derivanti da lavori a progetto) e di pensione. Se anche un solo membro ha redditi di lavoro autonomo o d'impre-

dio o pensione, per un importo superiore a 2.500 euro; R eventuali redditi occasionali di lavoro autonomo, non da partita Iva, sempre extra stipendi e pensione, possono essere stati percepiti solo dal coniuge non a carico o dai soggetti a carico del richiedente. Il tetto è dato dalla somma dei redditi lordi di ciascun familiare e assoggettati a Irpef (punto 1 o 2 del Cud, righe RN1 di Unico o 6 del 730). Va calcolata anche la rendita dell'abitazione principale (e relative pertinenze). A dif-

ferenza di altre agevolazioni, non contano i proventi finanziari (conti correnti, titoli di Stato). Il richiedente può anche essere una persona non autosufficiente purché faccia parte di una famiglia a basso reddito. Nella domanda va indicata la composizione del nucleo familiare, riportando per ciascun componente la relazione di parentela, il codice fiscale e il reddito lordo percepito. I redditi da conteggiare sono, in genere, quelli percepiti nel 2007. Chi non possedesse i requisiti per fruire del bonus per l'anno 2007 può indicare, in alternativa, i dati del 2008. **Quali familiari.** Per l'individuazione del nucleo familiare valgono le regole fiscali. Si tiene, quindi, conto del soggetto che richiede il beneficio, del coniuge non legalmente ed effettivamente separato, anche se non a carico, dei figli e degli altri familiari a carico. Sono fiscalmente a carico i soggetti con un reddito, nell'anno preso come riferimento, non superiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili. La legge e il modello indicano che il bonus possa spettare, nei limiti previsti,

per qualsiasi familiare portatore di handicap, mentre le istruzioni al modello fanno stranamente riferimento ai soli figli disabili. Serve un chiarimento. L'importo Il bonus varia in base alla composizione del nucleo familiare e del reddito (vedi tabella). In Parlamento sono stati presentati emendamenti per ampliare i soggetti beneficiari, ad esempio innalzando da 22.000 a 35.000 l'ultimo scaglione. Possibile anche una rimodulazione delle fasce. **Scadenze.** Chi usa i redditi 2007 deve presentare il modello

al proprio datore di lavoro o all'ente pensionistico entro il 31 gennaio, usando il modulo con la dizione «sostituito». Se non c'è un soggetto che effettua le ritenute mensili, o in tutti i casi in cui il bonus non venisse erogato dal datore di lavoro, la domanda può essere presentata entro marzo in via telematica, anche con l'ausilio di intermediari abilitati come i Caf, all'Agenzia delle Entrate: va compilato il modulo «agenzia». E' il caso dei collaboratori domestici oppure, dei portinai, di chi non ha più un sostituto d'impo-

sta come chi è attualmente disoccupato. Se per la richiesta del bonus si prende come riferimento il 2008 i termini slittano al 31 marzo e al 31 maggio. **I tempi di pagamento.** Se si ha un sostituto d'imposta il bonus verrà erogato nella busta paga di febbraio o sulla pensione di marzo per le domande presentate entro fine gennaio, oppure nei mesi di aprile-maggio se il riferimento è al 2008 (domanda entro il 31 marzo). L'erogazione da parte dei datori di lavoro privati avverrà fino a concorrenza del

monte totale delle ritenute e dei contributi trattenuti nel singolo mese, rispettando l'ordine di presentazione delle richieste. Conviene, quindi, consegnare il modello al più presto. Non si conoscono ancora i tempi di pagamento per l'erogazione diretta da parte dell'Agenzia delle Entrate. Nel modulo «agenzia» va indicato il conto corrente per velocizzare la procedura. Se non si ha un conto l'Agenzia spedisce un modulo per riscuotere il bonus negli uffici postali.

Elena Negonda

Torna a salire la pressione tributaria: lo rileva l'elaborazione annuale di «CorriereEconomia» e Cgia di Mestre

Al Fisco due giorni di lavoro in più

Slitta al 23 giugno la liberazione da tasse e contributi. Il «fiscal drag» ha già vanificato gli sconti sull'Ici

Il Fisco è partito di nuovo all'assalto. Nel 2009 il contribuente tipo, un impiegato con moglie e figlio a carico, dovrà lavorare due giorni in più per pagare tasse e contributi. Il «Tax Freedom Day», il giorno della liberazione fiscale slitta, infatti, al 23 giugno, mentre nel 2008 la campanella era suonata il 20 giugno (il 2008, però, era bisestile, il peggioramento è pertanto di 48 ore). La corvée durerà per 173 interminabili giornate — pari a una pressione tributaria che supera il 47% — riportando l'orologio del Fisco al 2000. Era andata peggio solo nel 2007. E quanta nostalgia per il 1990, il primo anno in cui il Corriere ha lanciato questa elaborazione, diffusa negli Usa. Allora finivamo di pagare tasse e contributi il 6 giugno, e già dal 7 potevamo finalmente pensare a noi e alla nostra famiglia. Non va molto meglio all'altro contribuente che CorriereEconomia, con l'aiuto dell'Ufficio studi dell'Associazione artigiani di Mestre, utilizza per calcolare il giorno della liberazione fiscale. E' un operaio che guadagna 22.048 euro e che si libererà dal giogo delle tasse prima dell'impiegato, il 5 maggio, sempre però in ritardo di due giorni sul 2008. Ma a che cosa è dovuto il peggioramento? E' quasi tutta colpa del fiscal drag, la tassa sull'inflazione: sale la busta paga, ma aumenta anche l'Irpef che viene pagata con aliquota più elevata. Nell'elaborazione lo stipendio dell'impiegato scelto come contribuente tipo è stato aumentato del 3,4%, passando da 42.572 a 44.019 euro con un aumento monetario di 1.447 euro. Ma di questi ben 679 se ne andranno in maggiore Irpef e maggiori contributi Inps. Quasi metà dell'aumento di stipendio, insomma, servirà per sfamare l'Erario. L'effetto perverso del fiscal drag è evidente anche guardando al caso dell'operaio che, di fronte a un maggior stipendio annuo di 719 euro, finirà per pagarne quasi 300 in più tra Irpef e contributi Inps. La progressività dell'Irpef continua a incidere

negativamente sui bilanci familiari, soprattutto in mancanza di una continua e adeguata manutenzione di scagioni e detrazioni. Purtroppo alle due famiglie il 2009 non riserva piacevoli sorprese sul fronte fiscale. Non è prevista alcuna riduzione dall'Irpef e i due nuclei sono anche esclusi dai timidi aiuti varati dal governo come il bonus famiglia. Nel determinare il «Tax Freedom Day» del 2009, è stato rifatto il bilancio 2008 per tenere conto dell'abolizione dell'Ici intervenuta in corso d'anno. E qui le notizie sono buone. Lo sgravio Ici ha avuto effetti positivi perché, rispetto alle previsioni fatte a inizio 2008, i contribuenti sono riusciti a strappare al Fisco due giornate della loro vita liberandosi il 2 maggio e il 20 giugno, invece del 4 maggio e del 23 giugno. Ma, in assenza di nuovi aiuti, e sotto i colpi dell'inflazione, lo sgravio si è già volatilizzato. Le tabelle pubblicate in questa pagina fotografano la vita e la spesa quotidiane di queste due

famiglie: stipendio, consumi, tasse e contributi (dall'Irpef ai contributi Inps, dall'Iva ai numerosi piccoli tributi che ci perseguitano). Gli stipendi sono stati aumentati del 3,4%, i prezzi del 2%. I consumi sono quelli medi delle famiglie. I due contribuenti risiedono in Lombardia: per l'addizionale comunale è stata usata l'aliquota media dello 0,348%. Il 2009 non inizia bene per i contribuenti italiani. E, purtroppo, all'orizzonte non sono previste grandi schiarite. Il bilancio pubblico non sembra consentire tagli consistenti alle tasse. L'unica speranza è che l'onda lunga dell'elezione di Obama arrivi anche sulle sponde del Mediterraneo. La nuova amministrazione Usa sembra, infatti, intenzionata a varare sgravi fiscali per 300 miliardi di dollari. Il Fisco italiano accetterà di girare il remake di «Un americano a Roma»?

Massimo Fracaro
Andrea Vavolo

L'INCHIESTA - Abbiamo rapportato le risorse (pubbliche) destinate per il funzionamento dei Consigli ai testi normativi approntati - Si va dai circa 700mila euro della Puglia agli oltre sei milioni necessari in Sicilia

Leggi regionali ecco quanto costano nel Mezzogiorno e nel Centronord

In Campania varati pochi testi – Record in Basilicata, per l'Assemblea spesi soltanto 26 milioni – Umbria la più virtuosa, mediamente si supera di poco il milione

Agili, produttive e, quindi, virtuose. La Regione Puglia, fra le regioni meridionali, e l'Umbria, fra alcune altre italiane, sono quelle che godono del miglior rapporto fra risorse spese per le proprie attività istituzionali e produttività. Mezzogiorno Economia ha messo in relazione le risorse destinate dalle Regioni per il funzionamento del Consiglio e le leggi approvate (tutte riferite al 2008), essendo la produzione normativa (soprattutto essa, cioè) la cartina di tornasole del lavoro svolto dai rappresentanti del popolo sui territori. Anche in base all'articolo 121 della Costituzione: «Il Consiglio regionale esercita le potestà legislative attribuite alla Regione e le altre funzioni conferitegli dalla Costituzione e dalle leggi», dispone. E' bene precisare che, per "funzionamento del Consiglio" (così come è burocraticamente trascritto in ogni atto istituzionale), s'intendono non solo stipendio e indennità dei singoli consiglieri, ma anche le retribuzioni degli amministrativi. Scendiamo ora nel dettaglio regionale. **In Campania** - Le risorse destinate al Consiglio regionale campano sono consistenti: 87 milioni 398 mila euro, al netto delle partite di giro. La voce di spesa di maggior rilievo è quella per il personale (38 milioni), mentre il capitolo «indennità di carica dei consiglieri» ammonta a 27 milioni 690mila euro. Sono 60 i consiglieri campani e 20 le leggi approvate l'anno scorso (tra l'altro, alla Campania - fra tutte le regioni del Sud - spetta proprio il record negativo del minor numero di leggi approvate). Il che equivale ad una media di 4 milioni 369mila euro per ogni singolo testo normativo. Tuttavia, se è vero che molte leggi approvate in Campania hanno un'articolazione possente, si pensi al Piano territoriale regionale o al riordino del Piano ospedaliero, che hanno comportato centinaia di sedute, discussioni, emendamenti ed analisi; è anche vero che l'assemblea, volgendo lo sguardo indietro, non abbia brillato per produttività. Due paragoni su

tutto: negli ultimi quattro anni (dal 2005 al 2008) il Consiglio ha varato in tutto 77 leggi. Quello veneto nel medesimo periodo di tempo ha approvato 110 testi. L'assemblea dell'Emilia Romagna ne ha varati 92 e quella della Lombardia 117. **Qui Puglia** - L'anno scorso sono stati stanziati in Bilancio poco più di 33 milioni di euro per il funzionamento del consiglio regionale pugliese. Nel 2009 la cifra non sarà molto diversa. Con certezza lo si saprà solo ad aprile quando sarà predisposto il Bilancio di previsione. Per i primi mesi dell'anno si procederà con l'esercizio provvisorio. L'assemblea pugliese si conferma tra quelle che in Italia spendono di meno in termini assoluti (al terzultimo posto secondo una classifica stilata qualche tempo fa). Per la precisione, lo stanziamento in Bilancio è di 38 milioni. Ma a tale voce vanno sottratte una serie di spese che non attengono direttamente alla gestione e alla funzione dell'attività legislativa del Consiglio. Per esempio: il fitto per l'edificio in cui è

ospitato (1,6 milioni), i fondi per il Corecom (mezzo milione), la comunicazione istituzionale e la biblioteca regionale (1,3 milioni). A ciò si deve aggiungere una serie di altre voci per sostenere l'associazione degli ex consiglieri, la commissione Pari opportunità, la consulta femminile e altri organismi di derivazione regionale: tutti insediati presso il consiglio regionale. Nel 2008 l'Assemblea pugliese si è riunita per 26 volte (24 nel 2007), ha approvato 45 leggi (39 nel 2007) e 229 provvedimenti amministrativi. A voler giudicare il rapporto tra spese e produzione legislativa, si potrebbe sostenere che una legge costi 710mila euro. Se, meno correttamente, si tenesse conto dei 38 milioni comprendenti spese esterne alla produzione normativa in senso stretto, la quota salirebbe a 840mila. Le auto di servizio solo limitate a quella del presidente e dei due vice presidenti del consiglio. Telefonini e viaggi di studio sono stati drasticamente ridotti nel primo anno di legislatura. **Qui Sicilia** - L'As-

semblea regionale siciliana prova a spendere di meno ma non ci riesce: la bozza di bilancio preventivo 2009 approvata a ridosso di Natale prevede spese per 165 milioni, contro i 161 dell'anno appena passato. E dato che nel 2008 l'Aula ha sfornato 26 leggi, possiamo affermare che ognuna è costata oltre 6 milioni. Lo stipendio base dei 90 deputati regionali che frequentano l'Ars è agganciato, per legge, a quello del Senato, oltre a un certo numero di benefit non disprezzabili. In soldoni, ogni deputato riceve un'indennità base mensile di 11.200 euro, altri 4.000 euro di diaria, 4.200 euro per segreteria e documentazione (gli ex portaborse), 340 euro per spese telefoniche, da 300 a mille euro per rimborso auto e oltre mille euro per viaggi nazionali e internazionali. In tutto, circa 20 mila euro. Un costo che moltiplicato per 90 deputati e per 12 mesi fa 22 milioni di euro l'anno, oltre a 21 milioni di oneri previdenziali. I deputati hanno inoltre diritto a cure termali gratis, tessere allo stadio, corsi di lingue, un'indennità di fine mandato di 50 mila euro (si chiama indennità di reinserimento sociale) che va ad aggiungersi alla normale liquidazione e anche un bonus lutto di 5 mila euro per le spese funerarie sostenute dalla famiglia in caso di decesso. Altre indennità si cumulano se l'onorevole è vicepresidente dell'Assemblea (4 mila euro), deputato questore (3.400), presidente di commissione (2.500), deputato segretario (1.800), vicepresidente di commissione (1.200) o segretario di commissione (370). Le commissioni sono nove, tutte adeguatamente rappresentate, ed è difficile passeggiare per i corridoi dell'Ars senza imbattersi in un

deputato che non abbia una seconda carica. Il presidente dell'Ars ha uno stipendio di 255 mila euro l'anno e può disporre di un fondo riservato di 400 mila euro. I 296 dipendenti impiegati all'Ars costano 35 milioni l'anno di stipendi e 32 di oneri previdenziali. A queste cifre vanno aggiunti quasi 22 milioni che servono ad erogare il vitalizio a circa 400 deputati. Ne ha diritto chi ha svolto almeno tre legislature o due legislature a cavallo di tre. In sintesi, tra indennità, pensioni e stipendi se ne va l'80 per cento del bilancio dell'Assemblea Regionale Siciliana. Difficile calcolare la produttività dei deputati nell'ultimo triennio poiché, a causa di una condanna per mafia che ha colpito l'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro subito dopo la sua rielezione, nella scorsa primavera si sono svolte nuove elezioni ad appena due anni dalle precedenti. L'anno appena passato sono state varate solo 26 leggi, ma i deputati dicono che faranno meglio quest'anno. Per una mano l'aumento se lo sono concessi: la bozza bilancio interno dell'Ars varata poco prima di Natale (sarà approvata in aula nelle prossime settimane insieme a quello regionale) prevede uscite in aumento di quasi quattro milioni. **Qui Calabria** A tirare le somme del lavoro svolto dal Consiglio Regionale della Calabria, i 50 consiglieri hanno adottato, nell'anno appena concluso, 46 leggi. Tra queste, 5 per l'istituzione di altrettanti Parchi marini; 9 relative alle manovre di Bilancio (delle quali, oltre al 2008, vi sono le modifiche in merito alla rendicontazione del 2005 e del 2006); il Garante della Salute, la Legge sul Turismo, la disciplina, sull'edilizia residenziale e la Com-

missione speciale conosciuta sullo stato della Sanità. Un'attività che è stata portata a segno in 20 sedute per un totale di 116 ore effettive in aula. A sostegno del lavoro svolto dal corpo politico, l'apparato amministrativo è composto da 170 dipendenti. A fine anno, la spesa per il funzionamento complessivo dell'organo ammonta a 75 milioni di euro. E dato che il compito principale del Consiglio è quello di legiferare, per l'approvazione di una singola legge è stato impegnato un milione e 630 mila 434 euro. Che significa posizionarsi ai livelli delle più efficienti Regioni del Nord. Va, comunque, rilevato che in alcune leggi è stato modificato solo l'oggetto, mentre per le materie relative al Bilancio se ne ritrovano ben nove ed altre, invece, disciplinano l'abrogazione di articoli di norme vigenti. Nel computo dei costi rientrano gli stipendi dei consiglieri. Il compenso mensile di ognuno si aggira sui 18 mila euro. Tre sono le voci che concorrono a definirne la busta paga. Indennità di carica, diaria e rimborso spese di trasporto, quest'ultima si basa sull'anomalia regionale che vede la sede del Consiglio a Reggio e quello della Giunta a Catanzaro. La prima, rapportata all'indennità parlamentare, è fissa a 8 mila e 500 euro. La diaria, invece, è pari al compenso per 20 giorni di presenza a Reggio Calabria ed è forfettizzata a 2 mila e 800 euro netti, esenti da tasse. Infine, il rimborso spese di trasporto è, anch'esso, forfettizzato ed esentasse, calcolato come se il consigliere si recasse in missione in Calabria per 20 giorni (per i residenti a Reggio si calcola come se andassero a Catanzaro), per un totale che varia da 5 a 7-8 mila eu-

ro. **Qui Basilicata** - In Basilicata, invece, ogni legge è costata 780 mila euro. Questo perché a fronte di 25,7 milioni di spese per il Consiglio regionale (di cui 9,5 per emolumenti ai 30 componenti più un assessore esterno) sono state approvate 33 leggi (20 di esse sulla base di disegni di legge presentati dalla giunta, 6 consiglieri e 7 proposte presentate nel 2007). Nel 2008 si sono tenute 34 sedute consiliari per un totale di 176 ore e 55 minuti di lavoro. L'assemblea ha presentato 346 interrogazioni, 34 mozioni e 16 ordini del giorno. Rilevante la vitalità delle cinque commissioni che hanno licenziato 208 atti in seguito a 136 sedute. Tra le leggi approvate, quelle più rilevanti interessano il turismo. Viene introdotta una classificazione chiara della disponibilità ricettiva lucana con tutte le forme di possibile ospitalità turistica: dagli alberghi ai motel; dai villaggi-albergo alle residenze turistico-alberghiere, dalle case per ferie a quelle religiose di ospitalità. Altri interventi legislativi riguardano il consolidamento e sviluppo delle attività industriali regionali, le norme di riordino territoriale degli enti Locali e delle funzioni intermedie, il riassetto organizzativo e territoriale del Servizio Sanitario Regionale, la disciplina del commercio al dettaglio su aree private in sede fissa e su aree pubbliche e la tutela delle risorse genetiche autoctone vegetali e animali di interesse agrario. Per l'educazione alla cittadinanza, infine, il Consiglio regionale ha ospitato 600 gli studenti. **Da Roma in su** - In Lombardia la spesa complessiva appostata in bilancio per il Consiglio Regionale, per l'anno 2008, è stata di 71.759.000 euro circa. Con 38 leggi ap-

provate dal Consiglio per lo stesso anno, in media il costo di ogni legge è pari a un milione 888 mila euro. La cifra può sembrare consistente ma il record di spesa, in relazione alle normative emanate, spetta di diritto al Consiglio della regione Veneto. Presieduto da Marino Finozzi, l'assemblea ha potuto usufruire di risorse pari a 56.223.547 euro, con una produzione normativa pari a 22 testi approvati, la spesa media è di 2.555.615 euro per ciascun atto. Tra i provvedimenti, a denotarne la qualità, anche norme destinate ad orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli di origine regionale (è il caso della legge n. 7 del 25 luglio 2008). Non molto diversa è la situazione del Piemonte con una somma pari a 65.954.928, ed una produttività realizzata in 33 leggi approvate; ciascuna di esse ha un costo medio di un milione 998mila euro. Decisamente più contenute le spese di Toscana, Umbria ed Abruzzo che rispettivamente hanno stanziato 30.500.000, 20.065.696 e 36.000.000. In questi casi comunque, bilanci più contenuti non portano ad una più modesta attività di produzione di leggi. Nel 2008, infatti, l'assemblea toscana ha approvato 27 leggi, il che equivale ad una spesa media di 1.129.629 euro. Ancora migliore il caso dell'Umbria che, con le sue 19 leggi approvate nel 2008, ha tenuto una media di soli, si fa per dire, 1.056.089 euro per singola legge. Un po' più modesta risulta invece la produzione del Consiglio d'Abruzzo che ha approvato 17 leggi attestandosi così su una media di 2.117.647 euro.

RICERCA - Nelle regioni meridionali aumenti ben oltre la media

Tributi locali, al Sud volano

Sintesi: in cinque anni la Calabria registra una crescita che sfiora il 24 per cento

Cresce la pressione tributaria locale e cresce soprattutto nel Mezzogiorno. Forse anche in vista del Federalismo. Nel Sud, tuttavia, il valore dei tributi locali resta nettamente inferiore al Centro e al Nord, probabilmente anche a causa di una minore capacità reddituale. Complessivamente Irap, Irpef regionale, Rc auto, Ici, Irpef comunale e una serie di tasse locali negli ultimi cinque anni sono aumentate del 10,1 per cento in termini reali: Comuni, Province e Regioni hanno incassato nel 2006 ben 72,9 miliardi. Nel 2001, invece, l'ammontare complessivo delle tasse locali era di 58,8 miliardi. I conti li ha fatti il Centro Studi Sintesi di Venezia, che ha sviluppato il confronto sulla base degli ulti-

mi dati disponibili, appunto quelli del 2006. E dai numeri si evince una crescita molto consistente - quasi doppia rispetto alla media nazionale (come detto del 10,1%) - soprattutto in Sardegna con il 29,2 per cento, in Calabria con il 23,8, in Campania con un più 21,8 e in Puglia e Valle d'Aosta (20,6). Superiore alla media nazionale, seppure meno rilevante, anche la crescita rilevata in Sicilia (18,3 per cento), Basilicata (16,5), Molise (15,4), Abruzzo (14,6) e, nel Nord, in Piemonte (13,1) e Toscana (10,5). I ricercatori del Centro Studi Sintesi valutano positivamente la tendenza verificata nel Mezzogiorno: «La crescita dei tributi locali in alcune aree del Sud appare come un elemento incoraggiante. Un sistema fe-

derale compiuto, infatti, non potrà prescindere dall'assunzione di una maggiore responsabilità gestionale da parte degli enti periferici; è un percorso che, oltre a prevedere un controllo della spesa, può consentire un aumento della leva fiscale locale». Secondo lo studio, la pressione tributaria locale nel 2006 è stata di 1.248 euro per abitante contro i 1.134 del 2001. Una somma non trascurabile, cresciuta di anno in anno con un certo impatto nel sostenere lo sviluppo delle economie locali. Dopo il Lazio, con una pressione fiscale locale di 1.662 euro, i maggiori contribuenti sono soprattutto i residenti nelle regioni del Nord. Nel 2006 la pressione tributaria locale della Lombardia era di 1.576 euro pro-capite, doppia rispetto a

quella registrata in Sicilia (ultima regione come sforzo fiscale locale) con 696 euro. Notevoli sacrifici sono stati richiesti anche ai cittadini piemontesi (1.571 euro pro-capite), ai valdostani, agli emiliano-romagnoli, ai toscani e ai veneti. Sotto la media nazionale e nelle posizioni più basse in questa particolare classifica si trovano invece la Basilicata con 767 euro, la Calabria con 773 e la Campania con 864. Da segnalare che l'analisi per tipologia di amministrazione evidenzia che la pressione tributaria sia concentrata soprattutto a livello regionale e comunale, mentre le province evidenziano una pressione molto inferiore per le minori competenze a loro assegnate.

Angelo Lomonaco

La Capitale esentata dal patto di stabilità, scatta la ribellione

Chiamparino guida la rivolta dei sindaci: basta, Roma furbona

«**L**o dicano chiaro che ci sono figli e figliastri» accusa Sergio Chiamparino, sindaco di Torino. «Già, perché questo governo - incalza Leonardo Domenici, sindaco di Firenze - dopo essersi specializzato nei provvedimenti ad personam, ora lo fa in quelli ad municipium». Sono le reazioni a caldo di chi primo cittadino di «Roma capitale» non è. «Ed è stanco di veder confezionare ed approvare emendamenti-regalia per consentire all'amministrazione Alemanno di risolvere tutti i problemi legati al buco di bilancio, mentre le altre città metropolitane devono semplicemente arrangiarsi e fare i salti mortali per riuscire a finanziare le grandi opere». A fare inviperire coloro che si definiscono «sindaci-figli di un dio minore» è un nuovo emendamento al decreto-anticrisi appena approvato dalla commissione Bilancio. Spiega Chiamparino: «Si tratta di una disposizione che esenta Roma dal Patto di stabilità per gli investimenti in infrastrutture per i prossimi due anni». Prende fiato: «Dopo aver regalato a Roma 500 milioni senza essere mai riusciti a dimostrarne l'esigenza reale, in questo modo si consente alla capitale di investire senza vincoli per altri due anni, con la motivazione addotta dal presidente Giorgetti che "in questo modo si possono finanziare le nuove linee della metropolitana"». Poi sferra un attacco alla Lega: «Mi chiedo se gli uomini del Carroccio, dopo averci disgustato per anni con lo slogan "Roma ladrona", ora siano passati a tenere il sacco». Il sindaco sottolinea poi come «tutte le città abbiano in corso progetti infrastrutturali importanti (Milano per l'Expo 2015, Torino per il passante ferroviario e le linee di metropolitana, Napoli, Bologna, Firenze per le metropolitane)». «Si allarghi anche ad esse quel provvedimento - conclude Chiamparino -. In caso contrario il sospetto che per questo governo esistono figli e figliastri sarà legittimo». Nel pomeriggio di ieri Chiamparino ha telefonato al collega nonché

presidente dell'Anci Domenici per capire quali saranno le prossime mosse da fare. E il sindaco di Firenze ha condiviso la linea dura. «Ora il Partito democratico dovrà occuparsi della faccenda - ha aggiunto Chiamparino - e cominceremo a sentire i nostri parlamentari sulla questione da subito». Secondo l'assessore al Bilancio del Comune di Roma Ezio Castiglione, non ci sarà alcun privilegio. «L'emendamento che dispone l'applicazione alla nostra città delle disposizioni relative agli Enti di nuova istituzione - ha spiegato ieri - non comporta alcun esonero, in quanto dispone che a carico del piano di rientro, che come noto viene finanziato con il contributo di Roma Capitale, gravi il concorso agli obiettivi di finanza pubblica previsti per il 2009-2010». E aggiunge: «In un momento di crisi economica, il sostegno agli investimenti è un obiettivo prioritario: quindi una rapida approvazione del decreto legge che consentirà al Comune di Roma di presentare

tempestivamente il suo bilancio relativo agli esercizi 2009-2011». In maniera tale da poter mandare avanti, tra l'altro, opere strategiche per Roma come la linea B1 della metropolitana e la C. Opere che messe assieme valgono all'incirca 3 miliardi e mezzo di euro. Per Chiamparino si tratta di una nota zeppa di tecnicismi che in poche parole andrebbe tradotta così: «Se non approviamo questo emendamento non possiamo spendere quei 500 milioni ottenuti in regalo». Già, i regali a Roma, una discussione che va avanti da anni. A chi si lamenta dei favoritismi ricevuti dalla capitale si chiude la bocca spiegando che di capitale ce n'è una. «Ma stavolta è davvero triplicata l'entità di favori e regali che si fanno a questa amministrazione» commenta il sindaco di Torino. «E il motivo è tutto politico, altrimenti al posto di Alemanno come sindaco avrebbero messo un commissario».

Emanuela Minucci

I NODI DELLA POLITICA - A fine mese si potranno giudicare su Internet i dipendenti pubblici - La Cgil? «È il nemico»

«Gli statali si vergognano del loro lavoro»

Nuovo affondo di Brunetta: «Il travet non dice ai figli che cosa fa» - Il premier lo incoraggia: avanti così

ROMA - Una provocazione dopo l'altra. Il ciclone Brunetta non si ferma. Dopo la campagna anti-fannulloni e quella contro l'assenteismo cronico nella pubblica amministrazione, il ministro dell'innovazione torna alla carica. Con l'obiettivo, dichiarato, di stimolare un cambiamento di cultura da parte dei «travet»: «Quando un padre dice al figlio che lavora al catasto, che fa il burocrate o il professore si vergogna di parlare di quello che fa. Invece, quando un tornitore dice al proprio figlio che lavoro alla Ferrari, ha il sorriso e la dignità di parlare del lavoro che fa. Vorrei che la nostra burocrazia fosse come la Ferrari». Un messaggio che scatena l'immediata reazione di opposizione e sindacati. Ma che trova l'appoggio, incondizionato, da parte del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: «Dobbiamo fare di tutto perché Renato Brunetta continui così. Sabato, a Cagliari c'è stata una

standing ovation quando ho detto di stare tranquilli perché sulla digitalizzazione ci pensa lui». Lo scenario dell'ennesima spallata contro il «moloch» della pubblica amministrazione è la manifestazione «neveazzurra» organizzata dal Pdl a Roccaraso. Ed è qui che il ministro snocciola la sua ricetta per rimettere in sesto il settore pubblico. E per lanciare un nuovo attacco contro la Cgil: «In questi mesi di governo ho avuto un ottimo rapporto con l'opposizione e con il Pd, sulla mia legge, al Senato, il voto è stato pressoché unanime. Non è stato lo stesso sul fronte sindacale: la Cgil non ha detto un solo sì. I sindacati sono importanti ma quando sono conservatori non servono al Paese». Invece, aggiunge il ministro, «il settore pubblico può dare un contributo importante per tirare il Paese fuori dalla crisi». Anche perché, aggiunge, rispetto ai lavoratori privati, «non corrono il rischio di finire in

cassa integrazione o di essere licenziati». Ma, per centrare l'obiettivo, «occorre che la pubblica amministrazione diventi efficiente e trasparente. Possiamo aumentare la produttività fino al 40%». Ma non serve solo il «bastone», ovvero la mano dura contro i «fannulloni» o gli «assenteisti». «La carota è invece il recupero della dignità, perché se l'Italia cresce di più ci sono più risorse per tutti», spiega il ministro. Che annuncia anche una nuova iniziativa. A partire dalla fine del mese, scatterà un sistema telematico che consentirà ai cittadini di esprimere su Internet il proprio giudizio sui burocrati. «Sto lanciando il sistema delle faccette - spiega Brunetta - Chiunque di voi abbia comprato qualcosa su E-Bay alla fine delle transazioni sa che compaiono tre opzioni per giudicare l'operazione. La stessa cosa succederà anche per l'operato degli uffici della pubblica amministrazione». In so-

stanza, «chi offre un servizio sarà giudicato e chi frustra dalla transazione avrà in mano questo strumento di valutazione». L'obiettivo è di legare sempre di più gli aumenti di salario alla produttività: «Nel passato i premi venivano dati a tutti. Ora, il salario accessorio verrà dato solo a chi ha partecipato a progetti di miglioramento della qualità del servizio e della riduzione dei tempi». Infine, «grazie all'accordo con reti amiche si potrà andare dai notai e fare le visure catastali gratis per tutti». Solo un primo assaggio del progetto «linea amica» che partirà sempre a fine mese per realizzare «il più grande ufficio relazioni pubbliche d'Europa, collegato con tutti gli uffici delle amministrazioni. Non sarà un call center ma uno strumento per risolvere i problemi dei cittadini».

Antonio Troise

I sindacati infuriati: «Siamo alla paranoia»

L'ex ministro Lanzillotta: «Deve chiedere scusa»

ROMA - Opposizione e sindacati, tutti contro il «vulcanico» ministro della Funzione pubblica. Le parole di Brunetta sugli impiegati dello Stato che si vergognano di dire quello che fanno ai figli, hanno scatenato una valanga di proteste. Sul piede di guerra i sindacati, a cominciare dalla Cgil. «Brunetta passa dalla megalomania alla paranoia dice causticamente il segretario della funzione pubblica del sindacato di Epifani, Carlo Podda - il ministro, resosi conto che ormai l'opinione pubblica ha smesso di abboccare agli annunci di miracolosi risparmi e recuperi di efficienza nei servizi pubblici, ha deciso di individuare un nemico che, neanche a dirlo, è chiunque osi avere un parere diverso dal suo». Smentisce categoricamente le affermazioni del ministro anche Giovanni Faverrin, segretario generale dell'organizzazione di categoria della Cisl: «I dipendenti pubblici onesti sono orgogliosi di dire ai propri figli che fanno gli infermieri, gli ispettori, i tecnici della prevenzione, i cancellieri, eccetera, eccetera. Sbaglia il ministro a pensare che manchi orgoglio ai dipendenti statali onesti che sono la stragrande maggioranza dei più di tre milioni di lavoratori pubblici del nostro paese». Ad aprire il fuoco di fila dell'opposizione è, invece, l'ex ministro della Funzione pubblica del governo Prodi, Linda Lanzillotta, che replica a muso duro: «Si deve vergognare delle cose che ha detto e dovrebbe chiedere scusa agli italiani per tutto quello che non funziona e contro cui si scontrano ogni giorno cittadini e imprese». Per l'esponente dei democratici, «se davvero Brunetta vuole il sostegno dell'opposizione

per portare avanti le riforme necessarie nell'interesse del Paese, allora lavori con sobrietà e concretezza, facendo meno insopportabile demagogia». Contro quelle che definiscono «vergognose affermazioni» si scagliano gli esponenti della sinistra. Per il segretario di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero, «le parole, lo stile e le politiche del ministro Brunetta contro i lavoratori pubblici, la loro dignità e i loro diritti, dovrebbero spingerlo a fare una sola cosa e, cioè, dimettersi». Durissimo anche il responsabile del Lavoro dei Comunisti italiani, Gianni Pagliarini: «È diventato persino un esercizio stucchevole replicare alle incredibili affermazioni di Brunetta. Aggiungiamo che un ministro inconsapevole di quello che dice è indegno di rivestire un ruolo così importante per il Paese». Contro il respon-

sabile del dicastero della Funzione Pubblica il Verde, Angelo Bonelli: «Per fare le riforme non c'è alcun bisogno di insultare i dipendenti pubblici. Brunetta - conclude - cominci a dare l'esempio rinunci al doppio stipendio di parlamentare e ministro, visto che il parlamentare non lo fa». Sull'altro fronte, a difesa del ministro, si schiera invece il vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola: «Il ministro Renato Brunetta ha dalla sua parte l'opinione pubblica perciò non deve preoccuparsi delle critiche di una forza politica ormai extraparlamentare e di un sindacato, come la Cgil, che si sta ancora leccando le ferite per uno sciopero generale clamorosamente fallito proprio nella scuola e nel pubblico impiego».